

L'Unità

1€ | Domenica 17
Gennaio 2010 | www.unita.it
Anno 87 n. 16

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



Oggi meno si sa più si impone il proprio meno agli altri, il non sapere diventa elemento di prepotenza e di strumentalizzazione, la propria ignoranza diventa una zattera di salvataggio. Cesare Zavattini

OGGI CON NOI... Bruce Sterling, Vincenzo Cerami, Beppe Sebaste, Luigi De Magistris, Livio Pepino

LERI CAVOUR
Piemonte



CHIOGGIA
Veneto

CAORSO
Emilia Romagna

**MONTALTO
DI CASTRO**
Lazio



OSTUNI
Puglia



Nucleare, il governo tace
Centrali nel Lazio, Piemonte
Emilia, Veneto e Puglia:
le rivelazioni de l'Unità

Il Pd all'attacco
Bersani: metteremo il tema
al centro delle regionali
Errani: silenzi inaccettabili

FUORI I NOMI

→ ALLE PAGINE 4-6

Scuola, Tremonti dà gli aumenti: solo ai docenti di religione

Schiaffo agli altri insegnanti e ai precari sugli scatti d'anzianità → **ALLE PAGINE 30-31**

LA DOMENICA DEGLI ITALIANI



È IL MERCATO CHE EDUCA I BAMBINI

Goffredo Fofi

→ A PAGINA 15



Tutti i processi del presidente
14 puntate su l'Unità dal 19 gennaio

IN LIBRERIA

Nando dalla Chiesa

Poliziotta per amore



WWW.MELAMPOEDITORE.IT Melampo



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Contiamo ad alta voce

Cominciamo a contare? Potremmo, pur sapendo che il governo è solito ignorare le domande. Eppure sì, tanto per far sentire che siamo ancora tutti qui potremmo di tanto in tanto, sulle questioni che ci stanno a cuore, contare insieme ad alta voce. Ieri abbiamo pubblicato le carte che mostrano come molto in fretta e in gran segreto siano stati individuati i siti per la localizzazione delle centrali nucleari: Ostuni, Chioggia, Leri Cavour, Caorso, Montalto di Castro. Dalla Puglia al Veneto. Uno schema di decreto legge proposto dal ministro Fitto sebbene privo dei requisiti essenziali: il parere del Consiglio di Stato e della conferenza Stato-regioni. Nessuno è stato consultato, meno che mai le regioni interessate. Per le scorie si è pensato di spedirle in Sardegna. Contiamo, dunque: giorno uno, silenzio assoluto. Certo: siamo in campagna elettorale. Ve lo immaginate il candidato leghista alla presidenza del Piemonte dire che sì, si farà una centrale a Leri Cavour? E però chi governa una parola avrebbe il dovere di dirla: proprio perché siamo in fase di raccolta di consensi. Nulla vieta al centrodestra di illustrare le ragioni di un rilancio del nucleare, chissà che non siano condivise dai più e pazienza per il referendum ormai vecchio di vent'anni, se ne può sempre fare un altro. Abbiamo sentito Pierluigi Bersani, Vasco Errani e Mercedes

Bresso, su questo. Il segretario Pd chiede al governo di pronunciarsi con nettezza e subito «sullo scenario energetico e sulle localizzazioni». Il piano nucleare è sbagliato, dice, «per ragioni economiche e tecnologiche: non abbiamo ancora risolto i problemi legati al vecchio nucleare. Pensiamo piuttosto alle fonti rinnovabili, al carbone pulito, agli incentivi per la green economy». Aggiunge Errani: «Il nucleare di terza generazione è un errore anche economico. Produrre energia così avrebbe costi esorbitanti, tra smaltimento delle scorie e realizzazione degli impianti. Se l'esecutivo intende andare avanti in questa direzione, allora deve avere il coraggio di dire ora nelle sedi di confronto istituzionale e poi in pubblico dove e come vorrebbe realizzare le centrali nucleari. Attendere il dopo elezioni sarebbe troppo comodo, e strumentale». Giorno numero due, aspettiamo risposte. Interessa solo all'opposizione sapere in quale Italia vivranno i suoi figli?

Scrivo oggi Goffredo Fofi: «Si è obbligati a constatare con angoscia come dei bambini, di cui tutti parlano e cui tutti pensano, importa veramente solo al mercato, e che è il mercato a educarli con la correttezza degli adulti. Ciò nonostante, siccome continua a essere vero se non altro cronologicamente che i bambini *sono* il futuro, finché futuro ci sarà, sarebbe opportuno tornare a parlare della loro condizione con strumenti adeguati, di inchiesta e di verifica, e non solo con le ciarle degli psicologi e di tutti quegli altri "educatori", il cui compito precipuo sembra quello - pubblicitari e guru, preti e maestri, baroni e giornalisti - di abituarci all'accettazione del presente come che sia, mettendo in discussione solo le sue apparenze e mai le sue sostanze». Buona domenica.

Oggi nel giornale

PAG. 22-24 ■ MONDO

**Haiti conta le vittime
Winnie, 18 mesi, estratta viva**



PAG. 8-9 ■ ITALIA

**D'Alema a Vendola: un leader
deve saper fare passi indietro**



PAG. 26-27 ■ MONDO

**Libia, da 5 anni il governo sa
delle torture ai clandestini**



PAG. 20 ■ ITALIA

Organici, magistrati verso lo sciopero

PAG. 16-19 ■ L'ANNIVERSARIO

Craxi, politico moderno senza principi?

PAG. 31 ■ ECONOMIA

I grandi dell'elettronica sotto indagine

PAG. 28-29 ■ MONDO

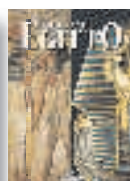
Ucraina al voto tra nostalgia e corruzione

PAG. 46-47 ■ SPORT

Nba, la notte magica degli italiani

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino



Par condicio

Vogliamo Emma

Lidia Ravera

Dicono che gli uomini "fanno rete" e noi no. Che loro si scambiano favori, si promettono fedeltà, uno porta all'altro l'acqua con le orecchie, poi passa a riscuotere e l'altro gli ammolta il posto blindato sulla lista vincente, una consulenza, la direzione di qualcosa. Codice paterno o abito mafioso? Inutile provare a peggiorare, siamo diverse.

Vogliamo Emma Bonino alla regione Lazio, perché è intelligente e competente. Antiretorica e appassionata. Antirazzista e cittadina del mondo.



Emma Bonino

Laica e ben decisa a non leccare i piedi al Papa né adesso né mai. Ci piace perché non bamboleggia, non mignotteggia e non indietreggia. Ci piace perché ha retto 40 anni in politica senza diventare una replicante. Ha mantenuto la sua voce, il suo stile, le sue idee e le sue rughe. Ci piace perché non ci darà niente in cambio del nostro sostegno. E nemmeno lo vogliamo. Il codice materno è: gratuità.

Duemilanove battute

Francesca Fornario

Gli errori di Marinella e il telegramma di Trichet



Ghedini deve risolvere un rompicapo impossibile: trovare una legge che passi il vaglio della Consulta e che però impedisca a Berlusconi di essere condannato: «Silvio, come faccio? È come vincere a Briscola con in mano le carte del Mercante in fiera!», ma il premier è irremovibile: «È con questo sistema che ho messo da parte i soldi quando lavoravo sulle navi: spacciavo l'arrotino per il fante di spade. Bondi ancora ci casca». Fin qui, le proposte di legge di Ghedini sono state bocciate più volte del figlio di Bossi, anche se l'ultima era così immaginifica e ben scritta che ha vinto il Premio Urania per le opere inedite di fantascienza. Berlusconi, però, insiste: «Possi-

bile che non ci sia un sistema un legale, una gabola?». La stessa cosa che andava ripetendo Adolf Hitler al suo avvocato, prima di licenziarlo e annessersi la Cecoslovacchia. Ghedini ce la sta mettendo tutta. Durante l'ultima udienza, ha chiesto al tribunale di non acquisire gli atti del processo Mills: «Giudice, faccia portare via quel plico». «Perché?». «Sento odore di antrace». Poi ha blaterato che quegli 800 milioni versati da Berlusconi a Mills sono finiti nelle mani sbagliate per una svista della segretaria Marinella: «Erano destinati a Charles Wright Mills, il sociologo. Mondadori voleva ristampare 'L'élite del potere'», poi ha chiesto di poter chiamare il servizio clienti della sua ban-

ca e, dopo due ore di attesa che la chiamata fosse inoltrata al primo operatore disponibile, ha ottenuto un rinvio. Il punto è questo. Ogni giorno li guardi e pensi: «Quanto ancora possono andare avanti così?». Il problema è che lo pensavi anche nel 2001, di fronte al manifesto «Meno tasse per tutti» (si dice che le bugie non paghino, ma dubito che «Meno processi per me» avrebbe avuto la stessa efficacia). Passano 9 anni e Berlusconi torna a promettere il taglio delle tasse, in un'Italia che ha il terzo debito pubblico del mondo. Ha fatto marcia indietro anche stavolta, ma c'è voluto il telegramma di Trichet a Tremonti: «Ti ho detto che non vale cancellare gli zeri. Stop». ♦

NAUTICA



La sorpresa atomica

L'Italia al bivio

L'arte di prender tempo

Al candidato per la Regione Lombardia del centrosinistra Filippo Penati che si è già espresso contro il nucleare, il governatore uscente e suo avversario Roberto Formigoni dice: «Quando sarà pronto il programma lo presenterò...»

Calabria contro

Doris Lo Moro, del Pd, ha rinunciato alla candidatura e adesso sostiene - in concordia col suo partito - Roberto Occhiuto, dell'Udc e apprezza «il suo No al ponte e il No al nucleare... Si ad una Calabria moderna»

No, le centrali no

La Lega delle Autonomie, che rimprovera il conservatorismo agli enti locali, sul nucleare non transige. «È una scelta a totale perdita per il nostro paese» dice il presidente Oriano Giovanelli

Bersani attacca: «Sul nucleare non daremo alcuna tregua»

Il segretario del Pd invita il governo a scoprire le carte già in campagna elettorale. «Si confrontino con gli elettori. Non possono liquidare le Regioni»

Il Pd si mette di traverso al tentativo del governo di impacchettare le centrali nucleari e consegnarle alle Regioni dopo il voto. Bersani: «Si abbia il coraggio di indicare i siti, e farlo sapere agli elettori. Noi, daremo battaglia»

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Sul nucleare il governo, come ha raccontato l'Unità, sembra avere molta fretta. Ma intanto sta facendo di tutto per tenere fuori il tema dalla campagna elettorale. «È chiaro che hanno messo il carro davanti ai buoi», invita a smascherare il gioco Pier Luigi Bersani: «Ma non possono dire alle Regioni arrivederci e grazie, decido io dove mettere le centrali nucleari». Su questo - avverte il segretario del Pd - il Partito democratico darà battaglia: «Durante la campagna elettorale chiederemo alla destra di pronunciarsi con nettezza su tutto lo scenario energetico e tecnologico. E ovviamente anche su dove intendono localizzare le centrali nucleari». Perché: «Non possono mica stare zitti e intanto cucinarti in casa una localiz-

zazione senza dirti nulla. È troppo comodo limitarsi a indicare i criteri. Quelli li sa anche un bambino». Altro che rinvio dell'argomento a dopo le elezioni. «La battaglia ambientale è tutt'uno con quella per l'innovazione tecnologica e la crescita economica: energia e green economy saranno nostri cavalli di battaglia nella campagna elettorale», scandisce Bersani. Che sul ritorno del nucleare ha un messaggio molto chiaro per il governo: «Non è stagione di fare piani nucleari per uno stato che dal nucleare è uscito e non ha ancora risolto dove mettere le scorie: se non siamo capaci di localizzare un deposito dove mettere gli esiti del vecchio come facciamo a fare un nuovo piano nucleare?».

È un discorso di strategia di sviluppo, oltre che di buon senso. Quella del Pd recita: «Dobbiamo concentrare tutti gli sforzi pubblici e privati, senza distrarci in avventure, su efficienza energetica, fonti rinnovabili, risparmio energetico, miglioramento delle tecnologie per le fonti tradizionali come il carbone pulito...». Green economy, sostegno all'innovazione, incentivi per le rinnovabili: «Su questi temi con il governo Prodi - rivendica Ber-



I rappresentanti di Legambiente manifestano davanti alla centrale di Montalto di Castro

sani - abbiamo avviato molte cose importanti che poi hanno avuto rispondenza nelle nostre migliori esperienze di governo regionale. E su questi temi dobbiamo chiamare la destra a confrontarsi con noi».

Quanto al nucleare: «Il governo rilancia un piano sbagliato per ragioni economiche e tecnologiche oltre che velleitario, noi avanziamo un'altra idea: la nostra industria di

misurarsi con il decommissioning delle centrali e poi dobbiamo capire dove localizzare un deposito di superficie per i rifiuti prodotti dal vecchio nucleare che a breve dovranno tornare in Italia, infine dobbiamo inserirci nella ricerca sulla nuova frontiera tecnologica per risolvere i problemi delle scorie oltre che della dimensione delle centrali e della sicurezza». ❖



Emma Bonino



Mercedes Bresso

Bresso smaschera Cota «Dica se è d'accordo»

Sul probabile sito di Levi Cavour, la candidata Pd sfida il rivale
«Prenda posizione, non ci sono forme di nucleare sicuro»

In Piemonte

Roberto Cota, da leghista, del «nucleare di seconda generazione» fa una bandiera. Ma, da candidato alla presidenza del Piemonte, piuttosto che affrontare l'argomento, preferisce darsi alla fuga. «Il problema della localizzazione delle centrali nucleari - assicura il candidato di Lega e Pdl in Piemonte - non è all'ordine del giorno». Davvero? Sarà per questo che la trasmissione Ambiente Italia, il 2 gennaio, ha affrontato il tema in diretta da Trino Vercelle-

se, uno dei luoghi «deputati» ad accogliere il piano nucleare del governo. E il candidato leghista ha preferito non partecipare. «E sì che il mio avversario è uno che va ovunque e lo si trova sempre in tv», osserva la Pd

Ricerca e futuro
«Siamo la Regione
che investe di più sulle
energie rinnovabili»

Mercedes Bresso, ri-candidata alla guida del Piemonte, che sulla localizzazione di Trino Vercellese o su quella di Alluvioni Cambiò dice un secco

Il carciofo allo iodio piatto forte di Emma

Nel testa a testa con la Polverini potrebbe essere fondamentale
l'antica scelta antinucleare. Possibilista invece la candidata Pdl

Nel Lazio

Una foto d'epoca - quando dopo Chernobyl i radicali promossero il referendum contro il nucleare - la ritrae con un carciofo in mano e un cartello: «Carciofo allo iodio». Adesso che si è candidata alla guida del Lazio, il no al piano nucleare del governo, alla centrale di Montalto di Castro e alle altre possibili localizzazioni che si prospettano nella regione, è stato uno dei primi temi, se non proprio il primo, che Emma Bo-

nino ha lanciato in campagna elettorale. No alla localizzazione e no al metodo del «ve lo diciamo dopo». «Informare i cittadini è fondamentale», avverte Emma, che su questo terreno si è già spesa da vicepresidente del Senato e

Storia
La Bonino in modo
netto contro le centrali
Quella foto di 20 anni fa

ora si prepara a dare battaglia alla sua avversaria, Renata Polverini. Che il tema sia ineludibile, in effetti, sembra

Ma il governo va

Giovedì la commissione bilancio del Senato esaminerà il decreto legge sulla localizzazione, realizzazione di centrali e impianti di fabbricazione del combustibile nucleare e dei sistemi di stoccaggio delle scorie

no: «L'una è troppo lontana dall'acqua, l'altra è in un posto alluvionabile e nel mezzo della Pianura Padana». Alle furbizie del governo che rinvia al dopo-elezioni l'ufficializzazione dei siti risponde in napoletano: «Acca' nisciuno è fesso». Certo non i cittadini. «Credo che anche Cota debba loro un sì o un no prima delle elezioni e che il governo dovrà tenere conto del giudizio degli elettori». E poi: «La prima cosa che ci deve dire il governo è dove intende mettere i rifiuti del vecchio nucleare che si trovano temporaneamente a Saluggia: quello non può diventare il sito definitivo». In materia energetica le politiche della regione, sotto la guida della Bresso, d'altra parte, sono state molto chiare: «Siamo la regione che in Europa investe di più sulle rinnovabili e sul risparmio, abbiamo finanziato la ricerca sulla piccola fusione nucleare». Quanto al nucleare vero e proprio: «Alla ricerca per individuare forme di nucleare sicuro, che al momento non ci sono, non poniamo ostacoli». È questo il punto d'accordo con l'Udc. «Anche se credo che quella tecnologia tende ad essere superata».♦

averlo capito anche lei. Ma per il momento la sindacalista dell'Ugl si trincerava dietro a un generico «va rivisto tutto, valuteremo con le comunità locali, alcuni siti individuati in passato sono molto cambiati». Senza ovviamente poter dire «no» al nucleare, uno dei punti su cui si salda la sua maggioranza, con o senza l'Udc. Per Emma, invece, i tempi del «non so, non sappiamo» sono finiti. «Abbiamo paura dell'ignoranza», recitava lo slogan dei radicali nel '77: ma adesso «sul nucleare sappiamo tutto e anche che esistono delle alternative». Le ha indicate molto chiaramente la stessa Enea: «Efficienza energetica, energie alternative, ricerca». E su quelle Emma Bonino intende impostare il suo programma: «Anche perché sono soluzioni capaci di produrre molti posti di lavoro». La domanda piuttosto sul nucleare è: «Conviene davvero?». Al Sole 24 Ore, «quotidiano nuclearista», ha spiegato che no. «Non sono affetta dalla sindrome di Nimby, ma in Francia è stato un fiasco». E se vincerà, da presidente del Lazio, proverà a spiegarlo meglio anche al governo.♦

La voglia di Zaia fa paura a Chioggia Vota la Lega e avrai la centrale

In Veneto

Tutti noi siamo a favore del nucleare, io per primo... Ma il Veneto è troppo antropizzato e poi è sorvolato da molte rotte, visto dal cielo sembra Los Angeles...». Insomma, l'ex ministro dell'Agricoltura Luca Zaia, che ha lasciato il governo, per conquistare alla Lega il Veneto al pari del suo collega Cota in Piemonte, annaspa. Chioggia è un sito papabile, e il Veneto non ha fatto ricorso contro il governo sul decreto legge pro nucleare. Il destino dei veneti in caso di vittoria leghista sembra segnato, anche se Palazzo Chigi fa calare il silenzio sulle localizzazioni. «Vogliamo aggirare la scelta del referendum del 87 e oscurare l'esercizio democratico dei cittadini e delle loro rappresentanze istituzionali di poter dire la propria, ma noi non glielo permetteremo», avverte la veneta Laura Puppato, responsabile «Forum Ambiente» del Pd, che da sindaco di Montebelluna ha fatto delle energie rinnovabili la sua bandiera e ora è in ballo per la candidatura regionale in Veneto. «Noi abbiamo necessità oggi qui e ora di energia pulita da fonti rinnovabili. Già oggi un paese come la Germania dove il sole non è quello dell'Italia si è posta come obiettivo il miglioramento fino ad abbattere del 50% la necessità di energia su edifici industriali e civili. La scelta del governo italiano va in direzione opposta, ma i tempi di realizzazione di un impianto va da nove anni a sedici anni». E poi: «Abbiamo ancora il problema della centrale nucleare di Caorso: centinaia di milioni spesi solo per costituire la società che avrebbe dovuto distruggere gli impianti ed eliminare le scorie. Senza nulla di fatto perché non ci sono siti dove si possano con assoluta certezza sotterrare le scorie nucleari».

Un «no» dunque in nome dell'ambiente. Ma anche dell'economia: «Il costo delle barre d'uranio è salito dai 7 dollari del 2003 ai 130 di oggi». Con una considerazione: «Acqua, biomasse, vento ce li abbiamo qui. Per l'uranio come paese saremmo dipendenti da paesi terzi come il Congo belga scarsamente attendibili dal punto di vista geopolitico».♦

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa



La torre del reattore nucleare nella centrale di Caorso in una foto del 2005

Intervista a Vasco Errani

«Mai il nucleare, il governo dica agli elettori dove vuole la centrale»

Il governatore dell'Emilia-Romagna contro la "riapertura" di Caorso: «Vicenda assurda: bonificare la zona è già costato un miliardo e mezzo di euro... Noi puntiamo sul fotovoltaico»

ADRIANA COMASCHIBOLOGNA
acomaschi@unita.it

Noi non accetteremo mai il ritorno del nucleare sul nostro territorio, in ogni caso il governo deve lasciar decidere ai cittadini: lo sfido a dire prima delle elezioni, se davvero intende proseguire su questa strada, dove e come pensa di collocare le centrali».

C'è anche l'Emilia-Romagna tra le 11 Regioni da cui è partito il ricorso alla Corte Costituzionale contro il decreto che vorrebbe catapultare l'Italia indietro di vent'anni (il referendum abolì il nucleare nell'87). Un ricorso fortemente voluto dal suo presidente Vasco Errani (che guida anche la Conferenza Stato-Regioni in cui siedono tutti i governatori), ancora prima di sapere che il sito della ex centrale di Caorso (in provincia di Piacenza) è con ogni probabilità nella mappa stesa dal ministero dello Sviluppo di concordia con l'Eni.

Presidente, perché avete fatto ricorso?

«Undici Regioni considerano il decreto 99/2009 incostituzionale, visto che prescinde del tutto dallo spirito del titolo V della Costituzione (che regola le competenze di Stato e Regioni, ndr). La posizione dell'Emilia-Romagna poi è molto chiara: la scelta del nucleare di terza generazione è un errore. Anche dal punto di vista economico: perché produrre energia così avrebbe costi esorbitanti, tra smaltimento delle scorie e realizzazione degli impianti. Quindi la nostra critica al governo è di metodo, ma anche di merito».

Molte Regioni accusano, il governo tace sulle sue intenzioni per paura delle ricadute elettorali. Condividi?

«Dico che se l'esecutivo intende andare avanti in questa direzione, allora deve avere il coraggio di dire ora nelle sedi di confronto istituzionale e poi in pubblico dove e come vorrebbe realizzare le centrali nucleari. Attendere il dopo elezioni sarebbe troppo comodo, e strumentale. Quindi il governo assuma un'iniziativa, adesso. Se non lo fa, come i fat-

Chi è Verso il terzo mandato "Guida" tutti i governatori

**VASCO ERRANI**GOVERNATORE DELL'EMILIA-ROMAGNA
PRESIDENTE CONFERENZA DELLE REGIONI

Vasco Errani è nato a Massa Lombarda il 17 maggio 1955. Inizia la carriera politica negli anni ottanta, quando aderisce al Pci, con cui diviene consigliere comunale di Ravenna. È governatore dal 2000, rieletto nel 2005 con il 62,7% dei voti. È in corsa per il terzo mandato. È presidente della Conferenza dei Presidenti delle Regioni.

ti dimostrano, è chiaro che c'è dietro un intento propagandistico: e questo va portato all'attenzione di tutti gli italiani, devono saperlo».

Qual è la situazione oggi, a Caorso?

«Da alcuni anni abbiamo avviato la procedura di *decommissioning* (il materiale radioattivo viene inviato in Francia quindi le scorie tornano in Italia, ndr). Un processo

Il ricorso alla Consulta

«Puntano su una energia vecchia e pericolosa

Altro che federalismo:

il governo fa da solo

Pagherà la testardaggine»

lungo - terminerà nel 2017 - svolto finora solo per un terzo, che la Regione e gli enti locali hanno richiesto da tempo, già all'indomani del referendum. Per noi e per le istituzioni locali - che peraltro hanno governi diversi - il "no" al nucleare è una scelta irrinunciabile. Non solo non accetteremo mai un ritorno della centrale, ma non accettiamo l'interruzione di una procedura che costa ben 1,5 miliardi di euro».

Perché non si può tornare indietro?

«Il nucleare di terza generazione su cui punta il governo è vecchio, economicamente insostenibile, pericoloso. Come Regione al contrario il nostro impegno è investire sulle energie rinnovabili, come il fotovoltaico. E in ogni caso, il governo potrebbe fare una scelta diversa, come quella di partecipare ai progetti di ricerca internazionali sul nucleare di quarta generazione (più pulito, più sicuro e produttivo)».

Che impressione le fa sapere che il ministro Fitto ha fatto pressioni per avviare l'iter parlamentare del decreto, anche se ancora manca il parere delle Regioni?

«Questo esecutivo continua in modo testardo, e sbagliando, a prendere iniziative unilaterali che portano solo a conflitti e confusione».

Crede che gli elettori di centrodestra farebbero scelte diverse, alle prossime regionali, se sapessero che il governo costruirà loro una centrale sotto casa?

«A me non interessano le ricadute elettorali. Il dibattito in corso è così importante che richiede innanzitutto chiarezza e trasparenza. Se il governo è convinto delle sue ragioni dica dove, e come, vuole portare avanti la scelta del nucleare. Questo sarebbe un atteggiamento serio, corretto, coerente. Poi saranno i cittadini a decidere». ❖

**Loro evadono,
tu paghi
3000 euro
l'anno in più.**

Più evadono, più paghi.

CGIL



Bari, il Pd discute

La sfida tra i candidati alle primarie

Campania, il Pdl ha scelto In campo Nicola Caldoro

È Stefano Caldoro il candidato ufficiale alla presidenza della Regione Campania per il centrodestra. Uscito di scena il sottosegretario all'Economia Nicola Cosentino, indagato per una complessa vicenda di camorra, e dopo il passo indietro di Gian-

ni Lettieri, presidente degli industriali di Napoli, toccherà al 50enne deputato del Pdl (nel 1994, aderì alla componente socialista che si schierò con il polo del centrodestra), sfidare il candidato del centrosinistra, ancora da individuare. L'Udc di Ciriaco De Mita per adesso resta alla finestra. In serata, però, il segretario Cesa alza i toni nei confronti del Pdl di Berlusconi.

**Ignazio Marino**

«Con la decisione di affidare alle primarie la scelta del candidato democratico in Puglia il Pd pugliese ha sancito la vittoria della democrazia»

→ **A Bari l'assemblea Pd** L'ex ministro critica Vendola. «Su di me menzogne e insulti»

→ **Resterà nella regione** per una settimana per sostenere il candidato democratico Boccia

Puglia, l'affondo di D'Alema: un leader sa fare passi indietro

Foto di Luca Turi/Ansa



Massimo D'Alema ieri all'assemblea regionale del Pd pugliese

In certo momenti un leader deve sapere fare un passo indietro. Lo ha detto ieri, rivolto a Nichi Vendola, Massimo D'Alema che resterà nella regione una settimana per sostenere la candidatura di Boccia. Domenica le primarie.

SIMONE COLLINI

INVIATO A BARI
scollini@unita.it

È questione di matematica, freddi numeri. E però c'entrano anche i «sentimenti». È questione non di «astuzie» o «inciuci» ma di «ragionamento» e «prospettive» per il lungo termine. E però anche di «menzogne» che fanno male sul piano «personale», di prepotenze commesse da chi ha messo altri «con le spalle al muro» e ora si atteggia a vittima. È questione di sapere, se sei un vero leader politico, quando il passo indietro di uno può permettere «un passo avanti a tutti».

Massimo D'Alema interviene all'assemblea del Pd della Puglia per ricostruire «la verità umana e politica di questa vicenda». E in una ventina di minuti dà un assaggio di quella che sarà la sua settimana pugliese, visto che da domani sarà in questa regione per partecipare a iniziative pubbliche e riunioni riservate e quant'altro possa servire alla causa. Che nell'immediato è la vittoria di Francesco Boccia contro Nichi Vendola alle primarie di domenica. Ma che, sostiene D'Alema, è anche la costruzione con l'Udc di un'alleanza e di una prospettiva politica che consenta quando sarà il momento di «battere Berlusconi».

CON L'UDC PER BATTERE BERLUSCONI

Boccia ascolta e serra la mascella, il sindaco Michele Emiliano presiede e si guarda bene dall'abbandonare il ruolo del distaccato super partes, i delegati della minoranza del partito rimangono in silenzio nella sala al primo piano dello Sheraton di Bari, mentre due piani sotto, nella sala allestita per chiunque non faccia parte di quell'organismo, capita anche che di tanto in tanto qualcuno salti su e si metta a sbraitare contro il maxischermo che trasmette le immagini.

Le primarie di domenica, ancora prima che a decidere chi sarà in Puglia il candidato del centrosinistra alle regionali, sono intanto servite a tenere unito un partito che ha rischiato una brutta spaccatura. Ma che ora tutto fili liscio, che Boccia possa stare tranquillo, che a marzo ci sia una coalizione allargata all'Udc, niente di tutto ciò è scontato: «Il rapporto con l'Udc è un processo politico complesso. A me non piace l'idea della politica dei due forni, però dobbiamo favorire un processo politico di avvicinamento. È necessario per raggiungere l'obiettivo più importante, che è battere Berlusconi». E la tappa pugliese è troppo importante per lasciare spazio alle incertezze.

UN LEADER SA FARE PASSI INDIETRO

Così D'Alema, per restringere il campo delle incognite, per convincere chi sulla carta dovrebbe già essere convinto della scelta di sostenere lealmente il candidato del Pd, fa un intervento che è una «ricostruzione della vicenda complessa» ma anche l'occasione per «esprimere sentimenti personali». E pazienza se alcuni si danno

La Sicilia ricorda Don Sturzo Bersani oggi a Caltagirone

Il leader del Pd, Bersani, sarà oggi in Sicilia per partecipare al convegno su Luigi Sturzo che si terrà a Caltagirone, in occasione del 91esimo anniversario dell'appello ai liberi e forti. Interverranno anche il segretario regionale del Pd, Giuseppe Lupo e

Pierluigi Castagnetti, presidente dell'associazione «I Popolari». L'appuntamento è alle 10 al cine teatro Sant'Anna di Caltagirone. Spunto di discussione sarà il «Manuale del buon politico», in cui sono raccolti pensieri, riflessioni, considerazioni, fra politica ed etica, di Luigi Sturzo, dall'esilio al suo rientro in Italia sino allamorte». Altre iniziative si terranno domani



Romano Prodi

«I cattolici hanno perduto la propria missione negli schieramenti poiché i loro valori non sono stati tradotti in politica». Ieri ha ricordato Ermanno Gorrieri a Modena



Dario Franceschini

«A chi minaccia di voler uscire dal partito dico: come è possibile fare un bilancio così presto» Lo ha detto Franceschini presentando il suo libro

di gomito e se nei capannelli che si formano dopo nei corridoi ancora ci ridono su. «Vendola tiene alla sfera dei sentimenti, e anche io», dice D'Alema facendo capire di non essere rimasto indifferente di fronte alle «menzogne gettate addosso» e agli «insulti personali». Poi arriva la «ricostruzione» e poi quello che solo pochi interpretano come un estremo tentativo di convincere il governatore uscente a farsi da parte, mentre per tutti gli altri è la stoccata che dovrebbe metter fine alle discussioni: «Vendola ha fatto un po' più degli onori di casa quando Casini è venuto in vacanza in questa regione, con lui ha discusso una parte importante dell'estate e quando ha capito che l'Udc non avrebbe potuto sostenere il leader di un partito politico della sinistra estrema, di fronte a questa difficoltà politica, anziché fare quello che avrebbe dovuto fare, cioè chiamarci e condividere insieme la scelta, ha pensato di aggirarla autocandidandosi, con un appello al popolo, pensando di mettere i partiti con le spalle al muro». Chiusa la ricostruzione, arriva la stoccata. «Noi non fare-

Unanimità per Boccia Con i malumori della minoranza Pd

**Il candidato: abbiamo imboccato una strada netta e chiara
I critici: accordi non rispettati, non sono state raccolte le firme
Vendola si prepara a dar battaglia: D'Alema? Troppo astioso**

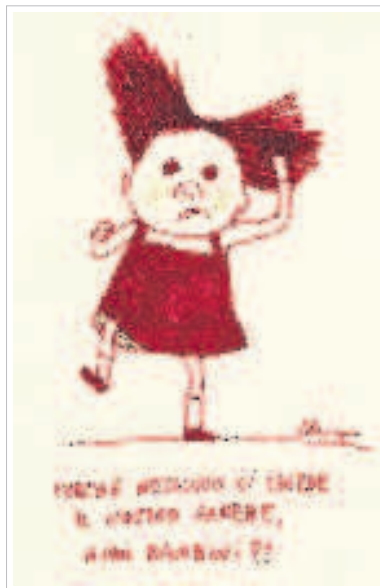
Il retroscena

S.CO.

INVIATO A BARI
politica@unita.it

Abbiamo imboccato una strada chiara e limpida», dice il segretario del Pd pugliese Sergio Blasi. Il problema è la nebbia fitta che la circonda. Perché l'unanimità registrata dall'assemblea regionale sulla candidatura di Francesco Boccia è segnata da defezioni e mal di pancia della minoranza che non devono assicurare troppo chi domenica si sottoporrà al giudizio delle primarie. «Non hanno rispettato l'accordo che avevamo raggiunto alla riunione di ieri sera» - spiegano prima di lasciare lo Sheraton di Bari gli assessori e deputati pugliesi della minoranza franceschiniana. Quale? «Si vota solo la relazione del segretario. Hanno voluto fare una forzatura anche al regolamento, perché per presentare una candidatura bisogna raccogliere le firme, cosa che non è stata fatta».

Di fronte al cronista il deputato Gero Grassi mette in chiaro che «è sempre la candidatura di uno del Pd, quindi è difficile che mi si vedrà sul palco a fare la campagna elettorale per Vendola», mentre Cinzia Capano dice: «Non mi sento più vincolata». E sì che Massimo D'Alema l'aveva detto, nel suo intervento, che vista la difficoltà della sfida «c'è un dovere politico e umano di solidarietà» - nei confronti di Boccia. Molte incognite si chiariranno già nei prossimi giorni: tutti nel partito faranno campagna per il deputato Pd? Che impegno ci metterà il sin-



Piccoletta di Beatrice Alemagna

EUROPARLAMENTARE PDL

Tatarella

Il Pd ha demandato la scelta del candidato «ad una rabberciata e inattendibile consultazione di piazza»

RIFONDAZIONE COMUNISTA

Sì a Vendola

La decisione del Pd di proporre le primarie è positiva ma certamente tardiva. Mancano programma e coalizione

La consultazione
«Noi non faremo le primarie contro Vendola, ma per unire»

Domenica
Aprono i gazebo.
Boccia: unire le forze per battere Berlusconi

mo primarie contro Vendola, le faremo per unire, per costruire un'alleanza democratica. Noi non abbiamo mai pensato di andare al voto con due candidati. Lo ha pensato lui. Ha detto: io non faccio mai passi indietro, solo passi avanti. Una frase infelice. In certi momenti un leader politico, per far fare un passo avanti a tutti, deve anche fare un passo indietro». Alza il tono della voce per farsi sentire al di sopra dell'applauso che scatta forte. «Fare un passo indietro, dimostrando così la forza della sua personalità». Non lo farà? «Abbiamo una settimana di tempo per parlare il linguaggio della verità».❖

daco di Bari Michele Emiliano? Che ruolo giocherà l'Udc? E curiosamente in queste ore è proprio dal fronte centrista che sorgono meno dubbi. Al punto che il coordinatore pugliese dell'Udc Angelo Sanza lancia questo messaggio dai molteplici significati: «Per noi le primarie le vince Boccia, tanto più oggi con un Pd così unito. Un diverso risultato, che in ogni modo riteniamo molto improbabile, ci costringerà ad altre scelte politiche».

La sfida domenica sarà dura, anche perché Nichi Vendola può contare sui buoni rapporti costruiti in questi cinque anni di governo e su una campagna praticamente già pronta. Il governatore uscente non ci pensa minimamente a fare un passo indietro e anzi canta già un po' vittoria: «Oggi ha vinto la buona politica e la democrazia». E la sua risposta a D'Alema è che «a volte è troppo astioso». Vendola ha già capito chi starà il suo avversario più insidioso, in questi giorni. Tanto che già va dicendo, per attaccare il Pd: «Ma chi è lo sfidante, Boccia o D'Alema?». Ed è per quest'ultimo, che sa si impegnerà fino in fondo in questi giorni,

Simboli nei gazebo
Quello del Pd per Boccia, Nichi si presenta Per la Puglia

che conserva le bordate: «A me stupisce che uno statista e un leader politico come D'Alema possa autoimprigionarsi in polemiche senza respiro e così gonfie di astio».

A questo punto non sarà indifferente a chi sarà in mano l'organizzazione delle primarie, anche perché il tempo a disposizione è poco e basteranno piccoli dettagli per fare la differenza. Un'ipotesi che circola nel Pd è di far votare i cittadini su schede che abbiano il nome di Boccia con a fianco il simbolo del Pd e quello di Vendola con a fianco il simbolo di Sinistra e libertà. Il governatore ha già fiutato l'aria, e non è detto che all'ultimo momento non opti invece per un simbolo con semplicemente lo sfondo rosso e la scritta: «difendi la Puglia migliore».❖



Delegati Pd durante la votazione delle mozioni

- **Giuseppe Bortolussi** storico direttore della Cgia di Mestre ha l'appoggio dei franceschiniani
 → **Zanonato**: «Non possiamo dire no all'Udc. I voti centristi ci serviranno anche a Venezia»

De Poli è in pista ma il Pd non scioglie il nodo Veneto

Tentare l'accordo con l'Udc è importante anche per Laura Puppato, il cui nome resta in campo nell'ipotesi che quell'intesa fallisca. Per adesso «su sociale e lavoro l'accordo con De Poli c'è», ma il programma è più articolato.

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

48 ore di tempo per trovare il candidato anti-lega e sapere se lo sfidante del ministro dell'agricoltura Luca Zaia sarà il centrista Antonio De Poli, che venerdì pomeriggio ha scelto il Caffè Pedrocchi di Padova per scendere in campo. Oppure Giuseppe Bortolussi, storico direttore della Cgia di Mestre, amico di Calero, e assessore della giunta Cacciari. È stato il sindaco di Venezia a lanciare il suo nome prima di Capodanno. Oppure un candidato o candidata interno al Pd, se la ricerca di un'intesa con l'Udc dovesse fallire. La posta è al-

Emma Bonino
«Con Idv e Prc è possibile un nuovo inizio nel Lazio»

La sfida nel Lazio entra nel vivo e ieri Emma Bonino ha lanciato le sue proposte in un'affollata manifestazione che si è svolta a Roma. Il teatro Eliseo non è bastato a contenere i simpatizzanti della candidata che sono stati accomodati davanti a un maxischermo nella sala sorella del Piccolo Eliseo. Si è aperta così, con una lunghissima standing ovation e centinaia di strette di mano, la campagna elettorale della leader radicale ieri alla sua prima uscita ufficiale come candidata dopo l'ok del Pd e quello dell'Idv quasi certo. «Ce la metterò tutta - ha detto Bonino intervenuta ad un dibattito con Marco Pannella - per rappresentare i valori e le passioni che tanto hanno segnato il popolo di sinistra e quello cattolico».

ta, perché lo strappo del Pdl, che ha ceduto alla Lega Nord la poltrona di Giancarlo Galan, sulla carta consente al centro sinistra di giocare la partita.

Ma la riunione durata quattro ore della direzione del Pd del Veneto non ha trovato la quadratura del cerchio, anzi è andata ad una spaccatura finale sul voto. Oggetto del contendere: esprimere o meno una preferenza del Partito democratico verso uno dei contendenti in campo.

Il verdetto sulla scelta finale del candidato era stato affidato - dalla segretaria bersaniana Rosanna Filip-pin - al tavolo della coalizione da riunirsi entro 48 ore. L'ipotesi era quella di un documento unitario, in cui non si facessero nomi. Ma dai «francescani», così sono stati chiamati scherzosamente i sostenitori della mozione dell'ex segretario, è arrivata la proposta di inserire nel documento un apprezzamento per il presidente della Cgia Bortolussi. A questo punto il voto sul documento: nes-

suna formalizzazione del nome, ma l'invito ad un tavolo allargato con l'Udc e le altre forze del centrosinistra. E l'apprezzamento per la disponibilità espressa da Giuseppe Bortolussi. Documento approvato con 35 voti favore, 23 contrari, e tre astenuti. «Invitiamo l'Udc e le forze di centrosinistra - afferma, Rosanna Filip-pin - a sedersi assieme ad uno stesso tavolo allargato. Se emergerà una candidatura condivisa il Pd sarà

L'assemblea
«Se emergerà candidatura condivisa il Pd pronto a sostenerla»

pronto a sostenerla».

Fra i primi big a intervenire, ieri, il sindaco di Padova Flavio Zanonato per il quale l'obiettivo è ampliare l'alleanza per le regionali il più possibile. Udc quindi, anche se questo significa sostenere Antonio De Poli, il

IL CASO

**Pecorara (Piacenza)
Il sindaco cancella
via 25 aprile**

Dopo l'allarme lanciato dall'Associazione Partigiani Cristiani di Piacenza contro la decisione del sindaco di Pecorara, paese dell'Appennino piacentino, Franco Albertini (Pdl), di cambiare il nome della piazza 25 Aprile intitolandola al cardinale Jacopo Da Pecorara, ieri è intervenuta anche l'Anpi provinciale e nazionale, che ha chiesto la revoca dell'ordinanza. Articolo 21 ha ospitato nel suo sito il comunicato dei Partigiani e Giuseppe Giulietti e Federico Orlando, portavoce e presidente dell'associazione, hanno sollecitato i media a parlare della vicenda e hanno auspicato l'interessamento del ministro dell'Interno Roberto Maroni. «Chiediamo ai media - dicono - di raccontare questa vicenda».

candidato del partito di centro che provoca parecchi mal di pancia nelle file Pd.

LA POSTA DI VENEZIA

«Senza perdere pezzi a sinistra», precisa Zanonato, e contando anche su l'Idv: «Se l'obiettivo è battere il centro destra anche Massimo Donadi è consapevole che bisogna convergere su un nome condiviso». «Non possiamo dire di no a un candidato Udc - sostiene il sindaco di Padova - se teniamo conto di un insieme nazionale, perché l'accordo con loro ci serve anche a battere la Lega in Piemonte. E se ci ricordiamo che c'è una partita aperta su Venezia. I voti centristi ci serviranno anche sulla Laguna». Come Zanonato la pensa Naccarato mentre Andrea Martella è intervenuto a sostegno di Giuseppe Bortolussi. È un nome da spendere, sostiene Marta Meo (mozione Marino), nella ricerca dell'accordo con l'Udc.

Tentare l'accordo è importante anche per Laura Puppato, il cui nome resta in campo nell'ipotesi che fallisca l'accordo con l'Udc. Per la popolare sindaco di Montebelluna la scelta: «Non mettere veti sui nomi ma ci sono temi sui quali la sensibilità del centro sinistra non deve essere ferita». Ed elenca: il federalismo, la questione del nucleare e dell'approvvigionamento energetico, i temi del lavoro e del sociale. «Su sociale e lavoro l'accordo con De Poli c'è, i problemi sono sulle altre questioni». ❖



Il Cavaliere cerca casa sul Canal Grande di Venezia

BERLUSCONI a Venezia per una «visita privata» assieme al suo avvocato Niccolò Ghedini. Il premier ha visitato ieri Palazzo Pisani Moretta, che si affaccia sul Canal Grande. Secondo voci il Cavaliere intenderebbe acquistare l'edificio costruito nel quattrocento. Il palazzo è sorvegliato sul Canal Grande da carabinieri e polizia mentre la calle dove si affaccia l'ingresso è controllata dalle forze dell'ordine che impediscono l'accesso.

**Pdl-Udc, traballa
il patto in Campania
Cesa: noi anche da soli**

Il segretario dell'Udc Cesa: «Abbiamo avuto un coraggio da leoni ad andare da soli, due anni fa, rinunciando alle poltrone». Rao: «Sbaglia il Pdl, la serietà e la costanza del Pd hanno riaperto le trattative».

JB
ROMA
jbufalini@unita.it

Zoppicano persino gli accordi già fatti, dopo l'alzata di scudi degli stati maggiori Pdl contro il partito di Casini. La Lega, con Calderoli va all'attacco: «Con la politica dei due forni si brucia l'arrosto: i voti di chi va a cercare posti non fanno comodo a nessuno». E Berlusconi sarebbe tentato di rompere con il partito di Casini che, alleato in alcune regioni, non abbassa il tiro sulla politica nazionale. È uno scenario che allarma i finiani. Per la sorte di Renata Polverini, per esempio, che nel Lazio non ha avuto uno sprint di partenza molto brillante e ora si trova anche per sfidante una fuoriclasse come Emma Bonino.

In Calabria e in Campania Berlusconi sarebbe tentato di giocare la partita senza l'Udc. «pensa di vincere

lo stesso? - chiosa Lorenzo Cesa - Auguri». In Calabria l'accordo sul sindaco di Reggio Scopelliti sembrava cosa fatta, poi la situazione si è ribaltata in favore Roberto Occhiuto e di una larga coalizione che comprende le sinistre. Anche se il presidente uscente, Agazio Loiero, ieri ha riaperto i giochi: «Sono in favore dell'alleanza con l'Udc ma di non si deve cedere la presidenza della Regione, un sacrificio che da solo comporterebbe la perdita di 4 - 5 punti».

In Campania l'Udc aveva apprezza-

**In Calabria
Loiero: ok l'alleanza
al centro ma non cedo
la presidenza»**

to il candidato indicato da Berlusconi Stefano Caldoro ma, in serata, la situazione è sembrata precipitare in senso opposto, con l'Udc decisa ad andare da sola. Ignazio La Russa ha provato a buttarla sul mercato dei voti: «Se siete nostri alleati in Lombardia dovete esserlo anche in Liguria e Piemonte». E Italo Bocchino, per il quale il bipolarismo resta «il cardine» della

politica del Pdl, sostiene che «sarebbe opportuno che per storia personale e per collocazione del suo elettorato, Casini si alleasse organicamente con il centrodestra, ma in ogni caso non vanno messe in discussione le alleanze finora fatte sul territorio».

«Ma noi gli aut aut non li accettiamo», dice Roberto Rao, parlamentare molto vicino a Casini, sottolineando che l'Udc è forte di un consenso che si aggira sul 7% dei voti. «Se nei nostri confronti c'è una convenio ad escludendum, delle tre vie che ci trovavamo di fronte ne rimangono solo due, andare da soli o andare a sinistra». A Berlusconi non va giù di dover ancora fare i conti con l'autonomia dei centristi, ma - dice Rao - «noi non abbiamo nulla da perdere». E di contro allo stillicidio delle polemiche sul versante di destra c'è l'apprezzamento per il lento pede di Bersani: «La serietà e la costanza del Pd, complice l'atteggiamento del Pdl che con Bondi ha aperto ostilità che covavano da tempo, ha riaperto le trattative».

Il segretario Udc Lorenzo Cesa proprio a Napoli - di fronte al serpeggiare dell'argomento del voto utile -, rivendica la scelta: «Abbiamo avuto un coraggio da leoni, due anni fa correndo da soli». «Qualcuno ha dato il via alla seconda tornata di campagna contro di noi e si torna a parlare di voto inutile. Se avessimo avuto questo problema oggi Casini sarebbe al governo, invece noi preferiamo rinunciare alle poltrone e denunciare un sistema che non funziona». ❖

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ATTILIO DONI

Le armi di Ironman

Credo purtroppo sia pacifico che i produttori di armi, gli appassionati della guerra, uomini ricchi e potenti senza scrupoli, abbiano tutto l'interesse che dopo un attentato si pensi a punire con una guerra i Paesi che addestrano oppure semplicemente ospitano i terroristi.

RISPOSTA ■ In un film per ragazzi, Ironman, il cattivo è l'amministratore delegato di una fabbrica di armi che vende i suoi prodotti all'esercito USA ma che, nello stesso tempo, rifornisce degli stessi prodotti il nemico afgano. Scoperto dal giovane padrone della fabbrica, il cattivo farà ovviamente una brutta fine ma il problema segnalato nel film è che i talebani non hanno fabbriche di armi ma solo i soldi (di provenienza occidentale) legati al traffico dell'oppio e dell'eroina. Soldi che vengono utilizzati proprio per comprare armi: negli Usa e probabilmente in Italia perché anche da noi le fabbriche d'armi funzionano a pieno regime producendo armi costose, sofisticate e non tutte destinate al commercio legale. Duramente lo denunciò anni fa Carlo Palermo (uno degli uomini più odiati da Craxi) provocando uno scandalo che obbligò il Parlamento a disporre controlli che oggi non ci sono di nuovo più. Perché non è per niente vero che la guerra non piace a nessuno: piace, la guerra, a chi dalla guerra trae guadagni, leciti e illeciti, sulla testa dei poveretti chiamati a farla sul serio.

VALERIA EMANUELE

L'Italia da lontano

Sono un'italiana residente in Francia. Naturalmente qui le informazioni sull'Italia sono principalmente quelle relative a Berlusconi. Non vi dico i relativi commenti del mattino seguente. Ma adesso non posso tollerare oltre. Sono indignata dai fatti della Calabria. So che paradossalmente per chi ha subito il razzismo sia difficile liberarsene, come se fosse una malattia contagiosa che si appiccica...e che diamine, ma che fa il governo? Come possiamo permettere che un gruppo di una-

ni si riduca allo stato di bruti -a che serve imparare Dante a scuola...o anche questo non si fa più in Italia? Anche questo è passato di moda, o è diventato comunista! "fatti non foste a viver come bruti..." Ricordiamoci tutti che oggi ci chiediamo come l'orrore dei campi di concentramento si possa essere verificato, come sia possibile che nessuno si sia indignato e lo abbia denunciato

MAURO BITTI

Paolo Bonaiuti
al Centro Prelievi

Questa mattina alle ore 9,30 circa mi

trovavo nella sala di attesa del centro prelievi ospedale S. Giovanni di Roma. Il televisore che distrae le persone in attesa del prelievo era collegato, naturalmente, con canale 5. Ad un certo punto, guarda caso, è iniziata un' intervista con l'on. Paolo Bonaiuti. Le persone presenti non hanno battuto ciglio. Quando Bonaiuti ha iniziato, con voce secca e testa ciondolante inclusa la fronte inutilmente spaziosa, ad elencare quanto di buono sta facendo il governo in sala è iniziato un crescendo di mormorii di disappunto. Ho avuto la sensazione netta che in pochi, peraltro silenziosi, condividessero quanto veniva detto dall'onorevole. Per quale motivo noi poveri utenti della sanità pubblica siamo stati costretti a subire una simile tortura? Chi decide la programmazione per coloro che devono fare le analisi del sangue? Non c'è il rischio che i dati del sangue vengano compromessi con simili programmi?

ANGELO SCHIAVINO

Il Pd in Lombardia

In questi giorni si fa, giustamente, un gran scrivere e parlare della questione delle candidature del Pd nel Lazio, in Puglia, Calabria ed Umbria. Passa così quasi sotto silenzio la candidatura "dall'alto" di Filippo Penati a governatore della Lombardia, regione certo di non trascurabile importanza. Neanche un accenno ad una eventualità di primarie per una regione i cui tantissimi elettori avrebbero forse voluto dire la loro su una pluralità di eventuali candidati. A differenza del Piemonte dove sulla candidatura di Mercedes Bresso le convergenze sono plebiscitarie senza necessità di consultazione, in Lombardia non mi pare che si possa dire altrettanto.

COORDINAMENTO PRECARI SCUOLA

Gelmini dimettiti

Il Coordinamento Precari Scuola invita tutto il popolo della scuola ad inviare cartoline con scritto "Gelmini dimettiti" ai giornali per protestare contro la politica del ministro Gelmini e del governo che ha causato: - il taglio di 140.000 posti ed 8 miliardi di euro in 3 anni; - le c.d. riforme della scuola e dell'Università imposte senza alcun dibattito: - il più grande licenziamento di massa di lavoratori nella storia della Repubblica Italiana; - il super affollamento delle classi e la non sicurezza delle aule; - la negazione del diritto allo studio degli studenti disabili ai quali vengono ridotte le ore di sostegno. E' bastato che una precaria della scuola venisse invitata ad Anzore per far emergere il vuoto politico ed umano del viceministro Castelli, che rappresentava il governo, assolutamente incapace di controbattere con argomenti seri.

SERGIO TURRI

Follie pugliesi

Dovessero corrispondere al vero gli ultimissimi sondaggi sulle elezioni regionali pugliesi (indetti da diversi giornali locali) e che danno la Destra al 43% - Vendola al 37% e Boccia al 20%, il gruppo dirigente del PD pugliese, prima di intraprendere una snervante rincorsa a Casini rendendosi alla fine anche ridicoli, non avrebbe dovuto prima (come da statuto) uscire dal palazzo e ascoltare anche il parere di coloro che sono stati governati per 5 anni? Se in Puglia si perderà (e correre divisi si perderà) la colpa ricadrà unicamente sul PD. Ed allora dirigenti si dovranno tutti dimettere.



La satira virale de l'Unità

virus.unita.it

ANCHE L'ITALIA SI MOBILITA



FEI



Sms

cellulare
3357872250

L'UNITÀ

Affinché l'Unità venga presa sempre più in considerazione da tutti l'acquisto in più punti della mia città. In tal modo gli edicolanti la richiederanno ai distributori. Complimenti per il buon lavoro!

ANTONIO CARLUCCI (VILLA CASTELLI)

IGNORANTI FELICI

Il Governo taglia le ore di lezione nella scuola pubblica per risparmiare e poi propone il buono vacanze. Diventeremo un paese di ignoranti felici. **P.S. (BO)**

VIVA L'UGUAGLIANZA

La proposta Irpef di Berlusconi è indecente. Vuole ridurre le tasse solo ai più abbienti. E come sempre saranno i soliti a dover ricolmare il buco! Viva l'uguaglianza!

(VGN '46)

ASSOLUZIONE MEDIATICA

Oggi il via all'assoluzione mediatica di Bettino Craxi; che si stia dando il via alla creazione di un precedente per avallare le leggi ad personam per Berlusconi? Dubbio legittimo.

BUTTARELLI DENNIS (CR)

DELEGITTIMAZIONE

Questo modo di far politica del centro destra, basato sulla delegittimazione e discredito delle istituzioni, è vera e propria istigazione a pensare che tali istituzioni non servono a cui se ne può fare benissimo a meno; ovvero addio democrazia.

GENE

LA CASA A VENEZIA

Il tg1 di Minzolini delle 13.30 di ieri dopo le drammatiche notizie su Haiti, ha pensato bene di dire che Berlusconi vuole acquistare una casa a Venezia sul Canal Grande. Sono indignata.

PATRIZIA (BOLOGNA)

PANE E SCORIE

E bravo Berlusconi: dato che migliaia di italiani hanno perso il lavoro e non sanno più cosa mangiare, ci prepara pane e scorie. Una vera bomba calorica! Grazie

MOLGA (ROMA)

I BIG DEL FARMACO

Riguardo il vaccino H1N1 qualche maligno aveva asserito: operazione creata ad arte e solo con lo scopo di ingrassare i big del farmaco. Penso sia la verità! **V. FERRARI (PR)**

SERVIZIO PUBBLICO

Poche notizie, accondiscendente con il suo padrone, attaccare i giudici e ascolti in picchiata. Questo il tg 1 di Minzolini. W il servizio pubblico!

FERRO (GOLESE)

L'EUROPA NON REGGE IL PASSO DEL RESTO DEL MONDO

SCIENZE E TECNOLOGIE INNOVATIVE

Pietro Greco

GIORNALISTA



Pochi vi hanno fatto caso. Ma c'è un dato, nel 2010 R&D Global Forecast – il nuovo rapporto sulla ricerca scientifica e lo sviluppo tecnologico pubblicato nei giorni scorsi dalla rivista R&D Magazine – che ci parla dell'Europa con la potenza di mille analisi. Nell'anno appena trascorso, il 2009, l'Unione Europea ha speso nella scienza e nelle tecnologie innovative l'1,69% della ricchezza che ha prodotto (Pil). Il mondo, in media, ha speso l'1,97% della ricchezza prodotta.

È il secondo anno consecutivo che l'Europa si trova a investire in ricerca e sviluppo meno della media mondiale. È un dato che parla da solo, con più forza di mille dotte analisi, per tre motivi. Primo: l'investimento in ricerca e sviluppo è un fattore, ormai macroeconomico, che più di ogni altro indica sia la capacità di innovazione di un'economia e (quindi) di una società sia la capacità di competere sui mercati mondiali. Secondo: è la prima volta – nell'ultimo mezzo millennio – che l'Europa investe in ricerca scientifica e innovazione tecnologica meno del resto del mondo. Al contrario: dal XVII secolo all'inizio del XX secolo, il nostro continente ha detenuto il monopolio pressoché assoluto di questi investimenti e (di conseguenza?) la leadership economica mondiale. Dopo l'arrivo sulla scena degli Stati Uniti e, poi, del Giappone, nel corso del XX secolo l'Europa è comunque rimasta uno dei grandi poli mondiali della scienza e dell'innovazione tecnologica. Oggi il dato pubblicato dal R&D Magazine ci dice che l'Europa non solo viene dopo le Americhe, che nel complesso spendono in ricerca il 2,32% della ricchezza prodotta, ma anche dopo l'Asia, che nel complesso spende l'1,95% della ricchezza prodotta. Terzo: nel marzo dell'anno 2000 a Lisbona i capi di stato e di governo europei si diedero un obiettivo ambizioso: fare entro il 2010 dell'Unione l'area leader al mondo nell'economia della conoscenza. Due anni dopo, nel 2002 a Barcellona, l'Unione ha definito anche il percorso concreto per realizzare l'ambizioso obiettivo: aumentare entro il 2010 gli investimenti europei in ricerca e sviluppo (che allora erano intorno al 2%) fino ad almeno il 3% del Pil. Ebbene il 2010 è infine arrivato. Ma l'Europa non ha centrato l'obiettivo qualitativo di Lisbona: non è diventata l'area leader al mondo nell'economia della conoscenza. Introducendo, con la sua tradizione di welfare, anche un principio di maggiore uguaglianza sociale nella società globale della conoscenza. Non lo ha fatto anche perché non ha centrato l'obiettivo quantitativo di Barcellona: non ha aumentato gli investimenti in ricerca fino al 3% del Pil. Anzi, al contrario, li ha ridotti. Fino a una quota che, per la prima volta dopo svariati secoli, è scesa sotto quella media mondiale. ❖

PERCHÉ È SBAGLIATO IL TETTO DEL 30 PER CENTO

SCUOLA E IMMIGRAZIONE

Francesca Puglisi

RESPONSABILE SCUOLA PD



Il ministro Gelmini con l'annuncio della sua circolare sul tetto del 30% all'accesso degli alunni stranieri nelle classi, cerca di rispondere ad una giusta preoccupazione, quella di non creare classi ghetto, con un metodo sbagliato e come spesso è già accaduto, confondendo l'opinione pubblica con la propaganda. Come la stessa circolare riconosce, è sbagliato pensare che ogni bambino immigrato costituisca di per sé "un problema" per la didattica della classe. Chi ha già frequentato la scuola dell'infanzia o addirittura è nato nel nostro Paese, ha le stesse competenze linguistiche dei bambini Italiani.

Nella scuola pubblica arrivano studenti immigrati, con competenze ed esperienze molto diverse: per effettuare una vera integrazione che valorizzi le capacità di ciascuno studente, seguendo il modello della scuola interculturale, occorre valorizzare ed investire sull'autonomia scolastica, offrendo risorse e supporto. Un esempio è quello della Regione Emilia-Romagna che, per rispondere ai tagli del Governo, ha investito oltre 7 milioni di euro sull'istruzione pubblica, attribuendo le risorse direttamente all'autonomia scolastica anche per progetti di integrazione culturale. Risorse che vengono utilizzate dai dirigenti scolastici per rafforzare laboratori di alfabetizzazione, assumere educatori, svolgere attività di integrazione.

Il problema delle classi ad altissima densità di presenza di alunni immigrati esiste, perché esistono in alcune città italiane, i quartieri ghetto. Ho letto quanto scrive lo storico Gotor sul Sole 24 ore che sostiene l'ipotesi di "spalmare" gli alunni in tutti i quartieri. Ma agli studenti stranieri e alle loro famiglie non si può negare il diritto di scegliere un istituto vicino alla propria abitazione o in base al piano dell'offerta formativa proposta. Pensa forse la Gelmini di organizzare pulmini di piccoli portati (o deportati) da una scuola all'altra, per soddisfare i suoi irrealizzabili criteri? Cosa ancora più grave è poi unire l'idea del tetto del 30%, alle classi di inserimento. Queste infatti sarebbero classi miste per età, mentre le misure per l'integrazione non possono prescindere proprio dall'inserimento nella comunità dei pari e devono essere svolte in parallelo alle attività ordinarie o attraverso una differenziazione della didattica. La Gelmini restituisca, piuttosto, alla scuola primaria le ore di compresenza, utilizzate dai maestri e dalle maestre anche per aiutare i bambini più deboli e riassegna il distacco ai maestri e maestre che supportavano in ogni istituto l'alfabetizzazione, un patrimonio di esperienze e competenze che è stato completamente gettato. È solo investendo sull'educazione sin dalla primissima infanzia, che possiamo assicurare pari opportunità, uguaglianza e vera educazione, quindi per prima cosa chiediamo al governo un piano straordinario per garantire a tutti i bambini e bambine asilo nido e scuola dell'infanzia. ❖



ROSARNO, ITALIA

L'AGENDA ROSSA

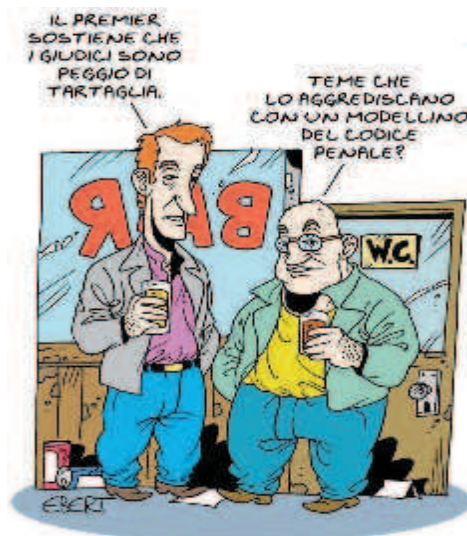
Luigi De Magistris
EURODEPUTATO IDV

A Bruxelles si è discusso di quello che è accaduto a Rosarno, in Calabria, in Italia. Proprio così, in Italia. Tutti allibiti. Rosarno è una cittadina della piana di Gioia Tauro in cui ferreo è il controllo del territorio da parte della 'ndrangheta. In quest'area profonde sono le collusioni della criminalità organizzata nelle amministrazioni pubbliche, impressionante la sua capacità economica. Non è solo una mafia capace di sviluppare un'enorme capacità militare, ma anche mafia imprenditrice, che fa politica, che governa. Nella piana vi sono migliaia di immigrati che vivono in condizioni disumane, considerati rifiuti sociali, non-persone da un governo che pratica politiche xenofobe e razziste. Dimorano in baracche, lavorano la terra per pochi spiccioli, coltivano latifondi controllati dalla criminalità organizzata, senza diritti, ma con gli obblighi dei nuovi schiavi. Una realtà che la società opulenta non vuole vedere e che accetta come effetto collaterale di un capitalismo senza regole, dimenticando che italiani all'estero hanno subito nel passato medesime condizioni. Accade che un giorno

d'inverno, in periodo di campagna elettorale, pochi giorni dopo le intimidazioni alla magistratura reggina, la criminalità organizzata apre il fuoco, comincia a sparare verso gli schiavi, contro coloro che procurano ricchezza ai loro padroni. Il Governo sapeva, ma scopre oggi Rosarno, come si ricorda della Calabria dopo Fortugno. Se ti sparano, magari perché hai chiesto dignità, reagisci, è umano anche per uno schiavo. Gli immigrati protestano: per paura, per far sentire che esistono, per rabbia, perché la dignità la conservano anche loro. A questo punto interviene il Ministro dell'interno Maroni, esponente di quell'area politica xenofoba e razzista che istiga all'odio nei confronti degli immigrati. Quello stesso Ministro che delegittima le forze dell'ordine privatizzando la sicurezza con le ronde che magari gestiranno, con infiltrazioni delle cosche, le future ribellioni. E' quello stesso Governo

che non dà risorse e mezzi alle forze dell'ordine rendendo impossibile il controllo del territorio. Un Governo celere, però, nell'approvare leggi che favoriscono il crimine organizzato. Un Governo impegnato ad ostacolare servitori dello Stato che contrastano il crimine organizzato, anche quello dei colletti bianchi che è linfa vitale di un sistema criminale che piega la democrazia. Che fa il Governo a Rosarno? Per garantire sicurezza deporta gli immigrati. La 'ndrangheta spara ai migranti e gli spezza le ossa con le spranghe. Il Governo interviene e seda la rivolta portando via gli schiavi. Dopo le collusioni tra pezzi delle istituzioni e criminalità organizzata nella gestione della spesa pubblica in Calabria, si registrano anche convergenze parallele tra la 'ndrangheta e il governo nei confronti dei migranti. Solo coincidenze, ovviamente. Non prendetevela, però, con il popolo calabrese. E' un popolo che sa includere, che accoglie, che ha umanità. Ha nel sangue l'accoglienza dei più bisognosi. A Rosarno la legge l'ha dettata la 'ndrangheta ed un Governo incapace di dare risposte degne di un Paese civile. Solo coincidenze, ovviamente. ♦

YourVirus Contest



Le vignette più belle della settimana inviate a yourvirus@unita.it sono di Ebert, Fulvio Fontana, Lo Scorpione, Ste', River-so e M. Bochicchio. Appuntamento ogni giorno su virus.unita.it



LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

Non è da adesso che ce la cantiamo con lo slogan «il futuro sono i bambini», «la speranza del mondo sono i bambini». Non credo ci sia ipocrisia più grande. Dei bambini come futuro, a questo nostro presente non sembra che importi affatto. E d'altronde, se è da tempo che lo slogan corre, si può constatare molto facilmente come sia bugiardo: forse che il mondo è migliorato man mano che i bambini degli anni passati diventavano adulti? Anche le scuole e le famiglie e le società e le istituzioni migliori del mondo, in fatto di educazione dell'infanzia, hanno dovuto verificare come, una volta adulti, quei bambini allevati nei modi migliori finivano per accettare un mondo che invece di migliorare andava peggiorando, e farsi da adulti non meno egoisti o feroci dei loro nonni e genitori. (Irriterò molti, ma forse gli adulti emiliani, cresciuti da bambini in asili e scuole modello, sono davvero migliori di quelli brianzoli, o veneti, o calabresi, o siciliani?) Il corso della storia non è retto dai bravi educatori, ma continua a esserlo dall'economia e dalla finanza, dagli interessi dei potenti e delle nazioni.

In passato mi sono occupato molto di bambini, e quelli che mi hanno visto all'opera e che sono ancora vivi dicono che ci sapessi fare, soprattutto a gestirne tanti tutti in un volta secondo capacità e "astuzie" (soprattutto la padronanza di molti giochi di gruppo o... di massa) apprese tra i bambini più poveri d'Italia o nei corsi dei Movimenti educativi degli anni cinquanta. Di quegli anni mi è rimasto il rimorso di non essermi più occupato di bambini e la nostalgia del lavoro con loro, con molti bambini insieme, perché è questo quanto di più bello mi sia capitato di provare nella vita. I bambini, finché non li si addormenta e corrompe, danno energia, rigenerano e soprattutto *istruiscono*, la loro meraviglia ci pone di nuovo, se sappiamo ascoltarli, di fronte alla meraviglia del mondo, ci costringe a ripensare alle possibilità, alle potenzialità del mondo. Erano quelli anni molto diversi da questi, anni di "ricostruzione" e di proposta attiva e sperimentale di novità, in tutta la società. La nostra era infatti una società molto viva, entrata da poco nella democrazia, un "sistema" che ci appariva pieno di possibili aperture per la certezza

Goffredo Fofi



Tutti ne parlano, ma l'educazione è nelle mani del mercato e il «ceto pedagogico» è assuefatto al presente. Ma l'infanzia non era il futuro?



Roma 1968. Bambini che giocano in una strada della borgata del Trullo

TORNIAMO A LITIGARE SUI BAMBINI

che avevamo in tanti, tanti-tantissimi, che, nonostante la guerra fredda, nonostante fame e ingiustizie, ciascuno potesse contribuire al cambiamento in meglio del mondo - e il problema era, semmai, quello dei metodi, degli obiettivi considerati primari e dei modi per raggiungerli. Dagli anni ottanta in avanti, si ha invece la sensazione che cambiare il mondo sia impossibile, tanto sovrastanti sono le forze che lo governano, e se ci ostiniamo a credere di poter contrastare la corrente (il potere) e salvare qualcosa, contando sulla possibilità di un contagio positivo da singolo a singolo e da gruppo a gruppo, è solo per un forte senso del dovere e per l'antica lezione del «fatti non foste a viver come bruti» ma per seguire le due strade della «virtù» e della «conoscenza».

Il mondo dell'infanzia è radicalmente mutato, come tutto è mutato. Ma soprattutto è cresciuta la solitudine dell'infanzia. Non si ha più voglia di polemizzare ancora con la normale acquiescenza del «ceto pedagogico» nei confronti della pedagogia ufficiale, quella dei pessimi ministri alla pubblica istruzione e alla cultura che abbiamo avuto e che abbiamo o dei pedagogisti di scuola, diciamo così, emiliana, e il loro neo-fordismo, il loro inseguimento di modernizzazioni di facciata, la loro presunta ancora di salvezza delle «leggi del mercato». Tutti travolti, loro e le famiglie, da mutazioni che appaiono incontrollabili, e tutti complici e tutti vittime, anche sé malgrado. Si è obbligati a constatare con angoscia come dei bambini, di cui tutti parlano e cui tutti pensano, importa veramente solo al mercato, e che è il mercato a educarli con la correttezza degli adulti. Ciò nonostante, siccome continua a essere vero se non altro biologicamente, cronologicamente che i bambini *sono* il futuro, finché futuro ci sarà, sarebbe opportuno tornare a parlare della loro condizione con strumenti adeguati, di inchiesta e di verifica, e non solo con le ciarle degli psicologi e di tutti quegli altri «educatori», il cui compito precipuo sembra quello - pubblicitari e guru, preti e maestri, baroni e giornalisti - di abituarci all'accettazione del presente come che sia, mettendo in discussione solo le sue apparenze e mai le sue sostanze. Sull'infanzia, il discorso *deve* continuare ed è anzi opportuno litigare di brutto. ♦

→ **Attesa** per il messaggio del Capo dello Stato. La moglie del leader Psi: apprezzo, lo leggerò

→ **Bobo e Stefania** abbraccio nella casa dove abitò il padre, ma le divisioni restano

Hammamet, Anna Craxi: «Da Napolitano un bel gesto»

Le divisioni restano, ma l'altra sera Bobo e Stefania, nella casa dove abitò il padre, si sono abbracciati. Proseguono le commemorazioni di Craxi. Anna, la moglie: apprezzo il messaggio di Napolitano, un bel segno.

NATALIA LOMBARDO

INVIATA A HAMMAMET
nlombardo@unita.it

«Apprezzo il messaggio di Napolitano, leggerò quello che scriverà, comunque è un bel segno»: Anna Craxi cortesemente saluta tutti con un sorriso discreto uscendo dall'Eglise, la piccola chiesa cattolica di Hammamet dove ieri pomeriggio è stata celebrata una messa in memoria di Bettino Craxi. «È successo quello che sarebbe dovuto accadere, è venuta tanta gente, come sempre in questi anni», commenta. Sul sagrato abbraccia anche Gianni De Michelis, limitandosi a un «ciao come stai tu?», poi continua il suo cammino di saluti, un abbraccio anche con Rino Formica, nelle prime file c'è il ministro Maurizio Sacconi. Delle polemiche sulla riabilitazione Anna non vuole parlare, «qui non mi sono mai accorte di nulla perché qui Bettino l'hanno amato col cuore».

In questa tre giorni nel passato almeno una barriera di divisione si è abbassata. Un abbraccio commosso tra Bobo e Stefania, la sera prima nella casa dove il padre visse sei anni fino alla morte. Il momento d'imbarazzo fra gli ospiti per la cena, da Brunetta a Sacconi, ai più intimi amici, è stato rotto dagli sguardi tra i due fratelli divisi, steccato che non esiste tra le figlie di entrambi, ora intime amiche. Ma il ghiaccio si è sciolto



Claudio Martelli è stato per anni vice segretario del Psi di Bettino Craxi

Stefania Craxi

«Mi sembra che l'atmosfera in Italia sia molto cambiata. Al cimitero dove è sepolto mio padre i ministri tunisini degli Esteri, della Funzione pubblica e del Lavoro incontreranno i colleghi italiani: Frattini, Brunetta e Sacconi»



Gianni De Michelis

«Con il passare degli anni la verità riemerge, anche credo come conseguenza delle difficoltà che il Paese ha incontrato in questi anni: la gente rivaluta quello che i socialisti e Craxi hanno fatto negli anni 80».



Foto di Alessandro Bianchi/Ansa

nella commozione, Bobo e Stefania si sono abbracciati, al gruppo si è unita la mamma Anna e Scilla, la moglie di Bobo. Gli ospiti hanno tirato un sospiro di sollievo, per poi gustarsi i cuscus nell'ariosa "casa da mare" costellata da ritratti di Craxi fatti dagli amici.

DIVISIONI

Restano chiare le divisioni in politica. Lei che vede un filo di continuità nelle «persecuzioni giudiziarie» di Berlusconi, lui che sogna la ricostruzione dell'unità socialista, ma per ora si considera «extraparlamentare di sinistra». In chiesa c'era solo Bobo, in prima fila, perché Stefania era con il ministro Frattini ad un incontro con il ministro degli Esteri tunisino. «Craxi avviò per primo le riforme, e rese l'Italia protagonista della scena mondiale» - ha detto il titolare della Farnesina alla Nessma-Tv di Tarak Ben Ammar.

PILLITTERI

Accanto ad Anna in chiesa era seduto il fratello, Paolo Pillitteri, ex sindaco di Milano al quale dieci anni

fa i giudici non dettero il permesso di espatriare per venire ai funerali in Tunisia: «Fecero uno sgarbo a lui, più che a me», racconta davanti alla tomba del cognato, «anche da morto non lo hanno lasciato in pace». E anche per lui, come i tanti qui, «gli si deve restituire la sua figura di statista. Seppellire la storia sotto i faldoni giudiziari sarebbe come

**Ospiti
A cena i ministri
Sacconi e Brunetta
e pochi amici intimi**

condannare politicamente Giolitti perché scappò in Svizzera dopo lo scandalo della Banca di Roma». Però restano le «ferite che non si rimarginano, quelle dei traditori». Uno di questi, per i craxiani doc, fu Claudio Martelli, che ammette: «In quel momento ci dividemmo e sbagliammo. Ma per tradire bisogna agire nell'ombra, e il convegno a Genova non fu un agguato». Quando attaccò Bettino sulla questione

morale.

Già ieri al cimitero cristiano c'è stata una processione di persone sulla tomba bianca di Craxi, protetta dal guardiano tunisino Kaled, al quale «Bettino fece curare una gamba» - raccontano. Sul libro di marmo la scritta: «La mia libertà equivale alla mia vita». Ma sul libro delle firme, tra le tante di affetto, una recita, «di cosa dovremmo ringraziarti Bettino? Di aver rubato i nostri soldi?». La crudezza non esclude un «riposa in pace». E tutti, qui ad Hammamet, fanno presente la semplicità di vita del leader socialista, che amava bere thè alla menta disteso sul divano davanti al mare del caffè turco Bou Hadid. Insomma, «non si è arricchito, i soldi - anche illeciti - erano per il partito».

La nostalgia naviga a vista nell'Hotel Mehari alla visione del filmato agiografico "Esilio". Oggi ci sarà la commemorazione al cimitero, fra i tanti ci sarà anche l'ex deputato diessino Alberto Nigra. Deluso dal partito, con stizza deduce che «il Pd è assente perché non è un partito socialdemocratico».❖

LA CURIOSITÀ

**Overbooking
e la delegazione
campana resta a terra**

Una delegazione di una quindicina di simpatizzanti campani dell'ex Psi, guidata dall'onorevole Pasquale Vessa (Pdl) e diretta ad Hammamet per le celebrazioni del decennale della morte di Bettino Craxi, non è potuta partire all'aeroporto di Fiumicino alla volta di Tunisi per un problema di overbooking. «Nonostante avessimo già il biglietto da una decina di giorni - spiega l'onorevole - siamo rimasti a terra per overbooking poiché la Tunisair aveva già riempito tutto il volo. Abbiamo fatto delle rimostranze ma non c'è stato nulla da fare. Ci riserviamo un'azione legale. Abbiamo provato a verificare di poter partire con delle alternative di voli, ma è stato impossibile - ha aggiunto - Siamo dispiaciuti aver mancato le celebrazioni per il decennale ma ci siamo ripromessi, comunque, di organizzare a breve un viaggio ad Hammamet».

**PROCESSO BREVE
MEMORIA LUNGA**

**TUTTI I PROCESSI DEL PRESIDENTE, 14 PUNTATE SU L'UNITÀ DAL 19 GENNAIO
OGNI MARTEDÌ, GIOVEDÌ E DOMENICA
Con un'analisi di Luigi De Magistris**

→ **Lo storico Guido Crainz** lo definisce uno «spregiudicato alfiere dei nuovi ceti emergenti»

→ **Ma per Miguel Gotor** la sua prima fase è segnata dal dinamismo e dall'innovazione culturale

Bettino, politico moderno senza regole né principi

È una parabola complessa quella di Bettino Craxi. Ci sono dentro l'ascesa e la conquista del partito, la scalata di Palazzo Chigi con l'alleanza al centro, infine la bufera di tangentopoli e la fuga in Africa.

PIETRO SPATARO

ROMA
pspataro@unita.it

Un brigante o un grande leader? Parlare di Craxi Benedetto, detto Bettino, a dieci anni dalla morte vuol dire fare ancora i conti con questi opposti sentimenti. Ma sotto l'urto delle passioni è difficile fare il bilancio di un'esperienza politica che ha segnato un quindicennio della storia d'Italia. Quando nel luglio del '76 a 42 anni Craxi espugna il Midas e diventa segretario di un Psi agonizzante è quasi uno sconosciuto. C'è chi, come Fortebraccio sull'*Unità*, lo definisce «Nihil, il signor Nulla» e chi, dentro il suo partito, pensa che sia solo una soluzione di transizione. Sbaglieranno tutti, perché l'uomo è determinato, aggressivo, spregiudicato: sa che la partita è difficile e vuole giocarla a tutto campo, senza mediazioni. «Primum vivere» dice ai suoi.

«SENZA ANDARE PER IL SOTTILE...»

A Gerardo Chiaromonte, allora nella segreteria del Pci, che lo incontra qualche giorno dopo l'elezione dice: «Impiegherò ogni mezzo, senza andare per il sottile pur di salvare il Psi». Il suo obiettivo, nel momento in cui il Pci è al suo massimo storico e la Dc resiste e insieme hanno il 70% dei voti, era di rompere l'assedio. Contendere a Berlinguer l'egemonia a sinistra e alla Dc il ruolo

di governo.

La storia del Psi di Craxi non è lineare. Possiamo dire che ci sono tre fasi: l'ascesa e la conquista del partito, la scalata di Palazzo Chigi, la bufera di tangentopoli e la fuga. «La prima fase - spiega lo storico Miguel Gotor - è segnata dal dinamismo e dall'innovazione sul piano culturale». È la fase in cui Craxi, oltre a ritagliarsi un ruolo autonomo (come fu la linea trattativista contro la linea della fermezza di Pci e Dc durante il sequestro Moro) lancia la sfida teorica al Pci. La rivista «Mondoperaio» diventa il pensatoio del nuovo corso e pubblica i saggi di Bobbio su democrazia e socialismo. Si mette in soffitta Marx e si tira fuori Proudhon, *L'Espresso* pubblica un lungo saggio

L'analisi

Fortebraccio su l'Unità lo ebbe a definire «Nihil, il signor Nulla»

di Craxi intitolato «Il vangelo socialista» e sull'*Avanti* si lancia la Grande Riforma. È una fase ricca di fermenti che dura quattro anni. Fino all'80, quando il Psi torna al governo con la Dc del preambolo che fa fuori Zaccagnini e ripristina l'esclusione del Pci. Come scrive Guido Crainz da lì lentamente Craxi diventa uno «spregiudicato alfiere dei nuovi ceti emergenti, portavoce di una modernità senza regole e senza principi». Aggiunge Giorgio Ruffolo nel suo ultimo libro *Un paese troppo lungo*: «Ebbe un comportamento corsaro. Svanì la sua capacità di percepire le domande nuove. Si legò al Caf e poi ebbe un ruolo di primo piano in tangentopoli».

Sono gli anni del governo, quelli

in cui si costruisce il sistema di potere socialista: enti, ministeri, banche, assessorati, ospedali. Dovunque il Psi conquista spazi enormi. Si parla di onda lunga, il partito vive sopra le sue possibilità e si aggregano alla corte di Craxi giovani rampanti e affaristi spregiudicati. Si mettono in piedi faraonici congressi (la piramide di Panseca). Il Psi entra con prepotenza nella stanza delle tangenti e diventa il referente principale del sistema. Il trionfo sembra inarrestabile. E nell'agosto del 1983 Craxi diventa il primo presidente del consiglio socialista. «Quel governo - dice Emanuele Macaluso - fu uno dei migliori, basti ricordare i ministri: Spadolini, Visentini, Martinazzoli, Scalfaro». Aggiunge Gotor: «In quella fase Craxi ebbe delle intuizioni, soprattutto in politica estera e basta ricordare Signonella». La sua azione sarà caratterizzata, però, da un decisionismo senza freni (tentazioni presidenzialiste e limitazione del Parlamento) che porterà allo scontro finale con il Pci di Berlinguer. Accade quando il premier decide con decreto di tagliare la scala mobile.

BETTINO ED ENRICO

Craxi e Berlinguer. Due leader così diversi che difficilmente potevano incontrarsi. L'uno arrogante e impulsivo, l'altro timido e riflessivo. L'uno attratto dalla politica spregiudicata, l'altro convinto della centralità della questione morale. Ma non è solo questo. «Craxi e Berlinguer si danno i pugni - spiega Gotor - perché hanno strategie diverse». Il Pci impegnato a costruire il compromesso storico, il Psi in campo per l'alternativa socialista. Poi, quando il Pci, dopo l'assassinio di Moro e il fallimento della solidarietà nazionale, lancia l'alternativa democratica, Craxi sposa la gover-

IL CASO

Partiti, giornali e gruppi politici Cosa resta del Psi

PSI: il partito guidato ora da Riccardo Nencini. Ha ripreso il nome del partito socialista, ma nel simbolo non c'è il garofano, bensì una rosa.

SOCIALISTI UNITI - P.S.I.: micro partito di Bobo Craxi e Saverio Zavettieri, presente soprattutto in Calabria. Autonomo da tutti, dialoga con i radicali. Nel simbolo ha il garofano, restato nella mani di Bobo.

L'AVANTI: il vecchio quotidiano fondato nel 1896 continua a essere pubblicato, in area Pdl, da un gruppo di ex socialisti vicini a Cicchitto. L'Avanti della domenica è invece un settimanale che è stato pubblicato per qualche anno dai socialisti di Bosselli e Nencini. Dopo una sospensione di due anni per mancanza di fondi tornerà a breve in edicola.

MONDOPERAIO: la storica rivista, luogo di dibattito degli intellettuali socialisti esiste ancora, è diretta da Luigi Covatta ed è legata al Psi di Nencini.

RAGIONI DEL SOCIALISMO: rivista diretta da Emanuele Macaluso.

SOCIALIST.IT Blog in rete di Bobo Craxi

REL: Riformisti e Liberali, la fondazione di Cicchitto raccoglie gli ex socialisti confluiti nel centrodestra.

LA FONDAZIONE

La fondazione che porta il nome del leader socialista scomparso dieci anni fa è gestita in prima persona dalla figlia Stefania, mentre Bobo non ha voce in capitolo.

Pier Ferdinando Casini

«La politica del doppio forno di Craxi fu un'orgogliosa difesa dell'autonomia del Psi»



Paolo Pillitteri

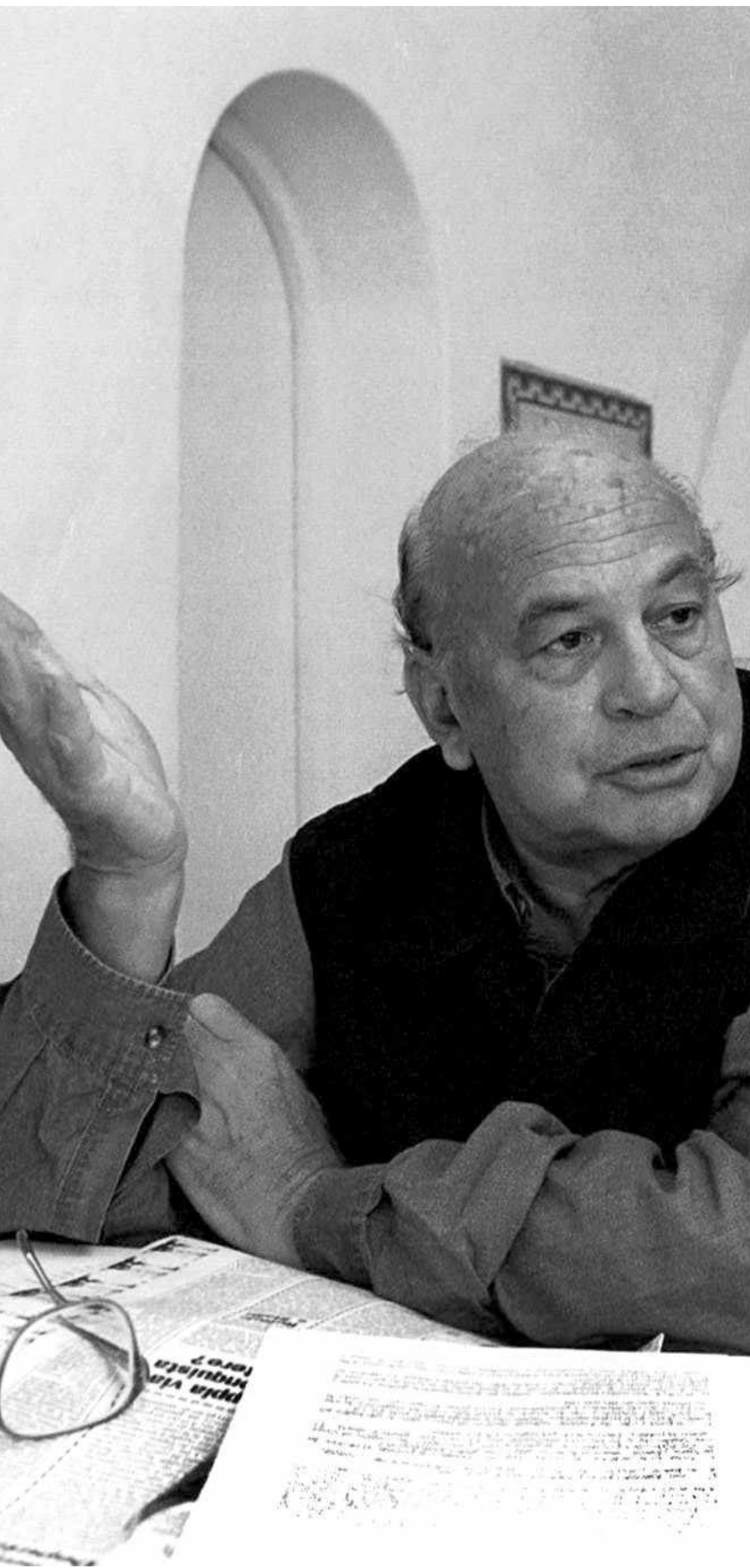
«Fa parte della nostra storia: ha grandi meriti e grandi errori, ma i meriti sono superiori»



Riccardo Nencini

«Non c'è una similitudine giudiziaria tra le vicende di Bettino Craxi e Silvio Berlusconi»





L'ex segretario del Partito Socialista Italiano Bettino Craxi

nabilità e il rapporto con la Dc. «Diciamo la verità - aggiunge Macaluso - c'è stata tra Craxi e Berlinguer una reciproca volontà di prendere strade non convergenti. Con Craxi a Palazzo Chigi anche i timidi tentativi di dialogo si chiusero. Ricordo che Lama fu l'unico nel Pci a fare un'apertu-

La critica Per Giorgio Ruffolo «non aveva un progetto»

ra nei confronti della presidenza socialista. E ricordo anche che nell'80 quando in un'intervista lanciò la proposta di ritornare alla solidarietà nazionale ma con un presidente del consiglio socialista ci fu una nota di Botteghe Oscure che disse che quelle erano opinioni personali».

SCALA MOBILE, CHE SCONTRO

Berlinguer è inflessibile. Forse aveva capito meglio di altri il pericolo del gioco di Craxi, la sua politica senza principi. E temeva che potesse cambiare la leadership della sinistra. «Ma quel timore - dice Macaluso - fu malgestito, anche con scelte esagerate». Lo scontro più duro fu proprio sulla scala mobile. Berlinguer non ne volle sapere di mediazioni e andò al referendum. E per il Pci fu una sconfitta pesante. Ci si arrivò senza Berlinguer che era morto e che subì, qualche settimana prima, anche l'affronto volgare dei fischi al congresso socialista di Verona e il commento di Craxi: sapessi fischiare avrei fischiato io...

L'onda socialista, mentre finiscono gli anni ottanta, non sembra andare da nessuna parte. Craxi esce da Palazzo Chigi, spuntano i primi arresti, i primi avvisi di garanzia. Ma il leader socialista non capisce più cosa succede nel mondo e in Italia. «Nell'89 - è la tesi di Ruffolo - poteva spezzare il blocco della democrazia e favorire l'alternanza». Il fatto è che Craxi non capì fino in fondo l'89 e cosa significasse il crollo di quel muro. «Non lo capì - conferma Macaluso - poteva incassare la vittoria della fine del comunismo e rilanciare l'unità della sinistra». Invece Craxi si inventa l'unità socialista, una sorta di sfida annessionistica al Pci. Il leader socialista non capisce nemmeno quel che ormai si muove nella società italiana. Avversa il referendum

sulla preferenza unica nel '91 invitando gli elettori ad andare al mare. L'Italia sta cambiando, la spinta contro le degenerazioni della questione morale denunciate da Berlinguer è fortissima, appare la Lega che già nel '92 conquista 82 parlamentari. Il resto è storia giudiziaria. Le inchieste, gli atti d'accusa, il mandato di arresto, la fuga ad Hammamet, le condanne. La fine ingloriosa.

TANTI FALLIMENTI

Dieci anni dopo però è il fallimento politico di Craxi che appare più evidente. «Non aveva un progetto politico», dice Ruffolo, e questa fu la vera causa del suo declino. Non riuscì a conquistare l'egemonia della sinistra ridimensionando il Pci perché alla fine, ossessionato dai comunisti, distrusse un partito con una grande storia come quello so-

REALITY SU CRAXI

Reality, in onda alle 23.30 su La7, parte da un'analisi della figura di Bettino Craxi, attraverso le voci di Vittorio Feltri, Peter Gomez, Piero Fassino e Francesco Speroni.

cialista e contribuì alla crisi di tutta la sinistra. Non riuscì nemmeno a contrastare più di tanto il potere Dc che infatti tornò dopo di lui fino al crollo di tangentopoli. Non riuscì a cambiare l'Italia e a far emergere la parte innovativa dei nuovi ceti a cui aveva guardato all'inizio e si legò ai circuiti affaristi delle clientele e della corruzione. E alla fine fu lui a spianare la strada a Silvio Berlusconi e in qualche modo all'Italia di oggi.

Di questo, a dieci anni dalla morte, si dovrebbe discutere con serenità e senza passioni opposte. «C'era una volta Bettino Craxi», titolò questo giornale il giorno in cui si dimise da segretario.

Appunto: c'era una volta un uomo che voleva conquistare il potere, rinnovare la sinistra e cambiare il suo paese ma alla fine confuse i brutti mezzi con i buoni fini e fu travolto dalla macchina che aveva messo in piedi senza mai raggiungere l'obiettivo. Dunque: fu un grande leader? ❖

Ugo Intini

«La magistratura non era neutrale e aveva il progetto salvifico di distruggere il sistema»



Dario Fo

«Non ce l'ho con Craxi ma trovo fastidioso che tanti vogliano riabilitarlo per riabilitare se stessi»



Bobo Craxi

«Mi sembra fuori luogo dire che qualcuno voglia riabilitarsi attraverso mio padre»



→ **Sguarniti** gli uffici di Enna, Nicosia, Mistretta, Sciacca. Problemi anche a Locri e Palmi

→ **Il governo** conferma il divieto di destinare in quelle postazioni i magistrati di prima nomina

Procure vuote, l'Anm minaccia sciopero Alfano: «È una chiusura corporativa»

«L'Anm non potrà assistere inerme allo svuotamento degli uffici di procura», ha detto il presidente dell'Anm Luca Palamara prima dell'inizio dell'assemblea dei magistrati convocata ieri in Cassazione.

FELICE DIOTALLEVI

ROMA
politica@unita.it

Enna, Nicosia, Mistretta, Sciacca: queste le procure dove non ci sono sostituti procuratori. Insomma, le procure dove si lavora soltanto per le emergenze, il cosiddetto «pronto soccorso» e soltanto grazie all'aiuto degli uffici vicini. Ma ci sono anche le situazioni di Gela, Barcellona, Pozzo di Gotto, Termini Imerese dove la carenza è dell'ottanta per cento. E poi Locri e Palmi (procure non proprio tranquille...) dove le assenze oscillano intorno al sessanta per cento. Questa è la realtà in Italia, tanto è scarso il personale (in alcuni luoghi, come si è visto, addirittura inesistente). Una desertificazione sconvolgente, lunare, «drammatica», che spinge l'Associazione magistrati ad ipotizzare addirittura lo sciopero.

In due soli anni le scoperture di organico si sono quadruplicate passando da 68 a 249. Per questo i magistrati sono pronti anche allo sciopero e se il governo non farà cadere, almeno temporaneamente, il divieto di destinare i ma-

Maramotti



gistrati di prima nomina nelle procure. «L'Anm non potrà assistere inerme allo svuotamento degli uffici di procura - ha detto il presidente Luca Palamara prima dell'inizio dell'assemblea dei magistrati convocata ieri mattina in Cassazione su questo tema - ed è intenzionata ad adottare ogni efficace e anche estrema iniziativa di mobilitazione della magistratura associata e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulla gravità della situazione attuale».

Apprendo poi i lavori dell'assemblea - dove campeggiava una vignetta che ironizzava sui «pm Avatar» (cloni virtuali dei magistrati)

per risolvere dei vuoti d'organico - Palamara ha attaccato il decreto legge con il quale il governo è intervenuto sul problema delle procure: «Si tratta di un intervento incoerente, inefficace e fortemente penalizzante per i magistrati più giovani». L'Anm punta sulla revisione delle circoscrizioni giudiziarie, definita da Palamara «l'unica soluzione stabile ed efficace».

Duro il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, secondo cui non si tratta di sedi disagiate, ma «solo sgradite ai magistrati». (e per questo, evidentemente, vuote) e parla di inaccettabile chiusura corporativa Anm. Lo scontro si avvicina.

Il procuratore Deidda: «Quando il processo breve? Spero mai»

La domanda arriva, accorata, da una donna che nella strage di Viareggio ha perso un parente stretto. «Ma se la nuova legge sul processo breve dovesse passare cosa succederà?». La risposta del procuratore generale della Toscana, Beniamino

Deidda, è laconica ed eloquente: «Ci adegueremo alle norme, ma non posso neanche immaginare cosa significherebbe se questo processo dovesse morire per estinzione. Speriamo che il processo breve non entri in vigore mai». Deidda, insieme al pro-

curatore di Lucca Aldo Cicala, ha incontrato ieri tutte le associazioni e i comitati costituiti dopo la strage e ha quindi fatto sapere che «sulle responsabilità il cerchio si sta restringendo» e che «gli indagati saranno sicuramente più d'uno». Per parte loro i familiari delle vittime hanno ribadito la loro richiesta di «fare presto» aggiungendo che «i risarcimenti annunciati da Trenitalia e da Gatx non dovranno essere un ricatto per influire sulla nostra decisione di costituirci parte civile». **F.SAN.**

IL GIOCO DELLE TRE CARTE

UN INUTILE DECRETO

Livio Pepino
CONSIGLIERE DEL CSM

Quel che sta per accadere è la chiusura di fatto di alcune procure strategiche. Cioè la fine, in quelle realtà, di indagini e processi. Anche per fatti gravissimi. A questa emergenza il Governo finge di dare risposta con un decreto legge che prevede il trasferimento d'ufficio nelle sedi più disastrose di magistrati provenienti dai distretti vicini: qualche giudice calabrese verrà trasferito nelle Procure più disastrose della Sicilia e viceversa. Siamo al «gioco delle tre carte». Ed è davvero troppo anche per il ministro Alfano (a cui si devono, sino ad oggi, non più che alcuni proclami e un «lodo» inconstituzionale).

Il decreto legge non risolverà nulla, ma aprirà una falla nella inamovibilità dei magistrati (preparando la strada a trasferimenti analoghi a quelli dei prefetti «scomodi») e giustificherà, con il suo fallimento, interventi ancora più «drastici». L'emergenza, gravissima, è frutto non del «destino cinico e baro» ma di insipienza e di scelte politiche sbagliate. Occorre un progetto di copertura in tempi medi degli organici dei magistrati (carenti di oltre un decimo), il ripristino (almeno in via transitoria) della possibilità di assegnare agli uffici di procura i magistrati di prima nomina, l'attenuazione dei divieti di passaggio da funzioni di giudice a funzioni di pm, l'accorpamento di alcuni uffici giudiziari. Invertire la tendenza è possibile. Ma occorrono interventi seri e non inutili demagogie. ♦

Brevi

MAZZARINO (CL)

Tre romeni violentano connazionale diciottenne

Tre romeni accusati di avere violentato la notte di Capodanno una propria connazionale di 18 anni a Mazzarino, nel Nisseno, sono stati arrestati da carabinieri. Secondo la ricostruzione della vittima, i tre - ubriachi - l'avrebbero aggredita con calci e pugni e l'avrebbero portata nella stanza da letto dove, sotto la minaccia di un coltello, l'avrebbero violentata. L'avrebbero poi liberata solo dopo averla minacciata di morte se avesse sporto denuncia. La romena ha anche accusato uno dei tre suoi connazionali, Claudiu Stefan Popa, di avere violentato una donna italiana disabile di 39 anni di Mazzarino, per la quale la diciottenne lavorava come badante.

ROVIGO

Muore in discoteca ma la serata continua

Una giovane rodigina è morta nelle prime ore di ieri mattina dopo essere stata colta da malore mentre si trovava all'interno di una discoteca ad Arquà Polesine. La giovane, E.M., 29 anni, di Lendinara, che soffriva di una malformazione congenita al cuore si è sentita male mentre era al bar. Soccorso, è stata fatta stendere su un divanetto in attesa dell'arrivo dell'ambulanza. Nel frattempo all'interno della discoteca la musica ha continuato a rimbombare. «La ragazza - si è giustificato il gestore - sembrava svenuta e se avessi dato ordine di spegnere la musica si sarebbe creata calca attorno alla giovane e forse sarebbe stato peggio».

MILANO, SAN VITTORE

Detenuto si uccide in cella È il sesto da inizio anno

Un detenuto nordafricano è morto la notte scorsa nel carcere milanese di San Vittore a causa, a quanto si è appreso, dell'inalazione del gas di una bomboletta da campeggio con cui si cucina nelle celle. Mohammed El Aboubay aveva partecipato nel maggio del 2004 alla rivolta che si era verificata al Cie (Centro identificazione ed espulsione) di via Corelli a Milano con altre 12 persone prima di essere arrestato e condannato e finire a San Vittore. Nel 2009 in Italia si è registrato un record di suicidi tra i reclusi, 72 casi. Ma in questo primo scorcio dell'anno si sono già verificati sei suicidi tra le mura delle carceri del nostro Paese.

→ **Crescono** contatti e visitatori del sito www.unita.it

→ **Da domani** nuove sezioni e rubriche quotidiane

Un «palinsesto» per Unita.it

Notizie e iniziative si moltiplicano

Accanto alle notizie aggiornate in tempo reale in arrivo nuovi spazi per fermarsi qualche minuto in più del solito. Appuntamenti fissi ogni giorno della settimana per riflettere e approfondire temi mai scontati.

CESARE BUQUICCHIO

ROMA
cbuquicchio@unita.it

I numeri di Unita.it corrono veloci. Un milione e 200mila utenti unici l'hanno visitato nel dicembre scorso (+207% rispetto al dicembre 2008), oltre 13 milioni (+387% sull'anno passato) le pagine viste in quel mese. Veloci vanno anche le notizie e gli aggiornamenti, ogni giorno su e giù dalla home page, seguendo il ritmo veloce con cui si muove l'Italia e il mondo.

Ma «quando tutto accade veloce, tu impari a essere lento» diceva un guerriero Mohawk in un romanzo di qualche anno fa. Su www.unita.it, dunque, non smetterete di essere aggiornati in tempo reale su tutto quello che accade, ma accanto alle notizie, alle interviste, agli speciali e a tutte le nostre iniziative da domani troverete anche altro.

Troverete degli «spazi di sosta» dove fermarsi qualche minuto in più del solito, degli appuntamenti fissi ogni giorno della settimana, tutte le settimane, per riflettere e approfondire temi mai scontati. Un «palinsesto» di grande qualità, potremmo dire se fossimo una radio o una tv, destinato ad arricchirsi ogni giorno di più.

Cominciamo con il lunedì e il «post» di Leonardo, uno dei più conosciuti blogger italiani (premiato come blogger dell'anno nel 2008), e con tutte le novità di Virus, la sezione satirica curata da Francesca Fornario. Il martedì spazio all'uni-

Le novità

Blogger, scienza e uno «sportello» per i diritti dei migranti

Gli appuntamenti

Ogni giorno uno spazio fisso per le nostre rubriche dai «post» del blogger Leonardo, alla nuova sezione sulla scienza

Ogni mercoledì il mondo

Tutte le settimane una finestra per raccontare gli esteri in modo innovativo con contenuti originali e i video delle Ong

Video-recensioni

Una nuova sezione dedicata alla cultura con innovativi filmati firmati dai nostri critici

I grandi fotografi

Viaggio con i grandi fotoreporter nel nostro archivio on line tra oltre un milione di immagini dal 1924 ad oggi

 **IL LINK**

TUTTE LE NOTIZIE E I COMMENTI
www.unita.it

versità, con i diari dagli atenei firmati dagli studenti, alla scuola e agli adolescenti, con il nostro viaggio nei loro «mondi» siglato Teen-Teen. Il mercoledì Unita.it apre una finestra sul mondo per raccontare gli esteri in modo innovativo con contenuti originali e le voci, i video e le immagini di volontari e Ong dai cinque continenti.

Per capire l'oggi e il domani guarderemo anche indietro e ogni giovedì faremo un viaggio nello straordinario archivio de l'Unità: in collaborazione con Stefano Bassone e la sua trasmissione su Red Tv rivivremo i fatti grandi e piccoli della storia dal 1924 ad oggi. Poi rileggeremo i contributi scritti per l'Unità dai più grandi scrittori italiani (da Giorgio Caproni a Italo Calvino) e andremo alla scoperta di un tesoro inestimabile:

VIAGGI IN MUSICA

In arrivo, nella sezione viaggi di www.unita.it, una serie di reportage in giro per il mondo seguendo le note della musica: dalla Berlino di von Karajan alla Parigi di Bizet.

oltre un milione di fotografie consultabili on line all'indirizzo <http://archiviofoto.unita.it>.

Con il venerdì e l'avvicinarsi del week-end ci immergeremo nella innovativa sezione «robe da cult»: articoli, video-recensioni, corti teatrali e cinematografici e molto altro ancora per guardare con la lente della cultura la società in cui viviamo e magari capire qualcosa in più. Il sabato Unita.it si schiera al fianco di chi deve difendere i propri diritti. Una nuova sezione dedicata all'immigrazione con inchieste, reportage, documentazioni e un vero e proprio «sportello» di consulenza legale per gli stranieri con la collaborazione dell'Asgi, l'Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione. Con Cittadinanzattiva, invece, saremo accanto ai diritti dei consumatori e dei malati. La domenica tocca alla scienza con una nuova sezione con notizie, recensioni e una rassegna stampa dai quotidiani on line di tutto il mondo.

Questo è solo l'inizio. Il nostro «palinsesto» crescerà presto e ogni giorno l'appuntamento con www.unita.it si moltiplicherà. ❖



Winnie, 18 mesi, la bimba estratta dalle macerie tre giorni dopo il terremoto a Port-au-Prince da una troupe tv

→ **Ultime ore** per scavare tra le macerie, lunedì largo alle ruspe. Hillary Clinton arriva con gli aiuti

→ **Non c'è acqua** il governo è assente. Sepolti 50 mila morti, ce ne sono forse altri 150.000

Haiti, salva la bimba Winnie ma Annaika non ce la fa

Due volti della tragedia a Haiti. Winnie, 18 mesi, estratta incolume dalle macerie, vivrà ma è orfana. Annaika, 11 anni, rivede la luce, abbraccia i genitori, e muore. Oggi ultimo giorno per cercare superstiti.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Winnie, 18 mesi, rivede la luce dopo tre giorni di buio ininterrotto, sola, sepolta sotto il tetto ed i muri della casa, che le sono crollati improvvisamente addosso la sera del

12 gennaio. È rimasta illesa, per miracolo. Ma ancora non sa che i genitori, intrappolati nel cemento a pochi metri da lei, quasi certamente non ce l'hanno fatta. I soccorritori disperano di trovarli vivi.

FOSSIE COMUNI

Annaika, 11 anni, rivede la luce, riabbraccia i suoi cari. Ma la luce si spegne dopo poche ore. «Mamma, non lasciarmi morire», mormora angosciata, mentre le forze le vengono meno. La gamba schiacciata sotto una trave è andata in cancrena. Venerdì l'hanno tirata fuori, ieri l'han-

no seppellita. Il suo corpo riposa nella tomba di famiglia.

La povera Annaika, almeno non è finita in una fossa comune, a differenza di tanti connazionali. Perché a Haiti la lotta contro il tempo impone funerali di massa. La priorità è scavare sotto i cumuli di detriti e recuperare i superstiti finché c'è tempo, prima che se li portino via le ferite, la sete, la fame. La priorità è anche scavare profonde buche in cui infilare migliaia di cadaveri prima che marciscano nel caldo tropicale.

Una frenetica gara con l'orologio, imposta da scadenze crudeli e im-

prorogabili. Domani, fa sapere Tim Callaghan, al quale Barack Obama ha delegato le operazioni di assistenza organizzate sul posto dagli Stati Uniti, «cessano i soccorsi, inizierà il recupero». Locuzione del gergo umanitario, per informare che non si lavorerà più di cesello per evitare nuovi crolli mentre si cerca di estrarre i corpi di potenziali sopravvissuti. Entreranno in funzione le ruspe e spazzeranno via tutto. L'ipotesi è che essendo trascorsi più di cinque giorni dal cataclisma, le probabilità di trovare persone ancora in vita siano vicine allo zero. Anziché spreca-

Una nuova scossa di terremoto 4.5

BREVE INTERRUZIONE ■ nei soccorsi ai superstiti intrappolati sotto le macerie dell'Hotel Montana. I soccorritori sono tornati cinque minuti dopo per localizzare le voci che ancora chiedono aiuto.



Parigi protesta: non ci fanno atterrare

PER LA GESTIONE USA ■ dell'aeroporto di Haiti la protesta francese: ieri non è stato consentito l'atterraggio ad un aereo-ospedale proveniente dalla Francia. Analoghe le proteste del Brasile, che ha ad Haiti molti militari Onu.



Foto di Logan Abassi/Ansa-Epa



La distesa dei corpi all'Ospedale. A sinistra la sete di Haiti, a destra soccorsi a Mexico City



re energie in salvataggi pressoché impossibili, meglio rimuovere i detriti e i cadaveri nascosti lì in mezzo, e dirottare uomini e mezzi verso l'assistenza alle persone che sono scampate al terremoto, ma rischiano di cedere alle malattie ed alla mancanza di cibo e di acqua.

EMERGENZA IDRICA

L'emergenza idrica è drammaticamente scoppiata nella giornata di ieri. Più degli appelli che si sono susseguiti da parte delle varie agenzie impegnate nei soccorsi, parlano le immagini dell'elicottero americano

**Il presidente Preval
«Distrette le sedi del
governo, siamo ospiti in
una caserma di polizia»**

che atterra in uno spiazzo vicino al porto della capitale e deposita al suolo casse di bottiglie d'acqua. La gente arriva di corsa. Le bottiglie vengono afferrate e portate subito alle labbra. In pochi minuti sono vuote. Il sistema di tubazioni è stato completamente distrutto dal sisma.

Le autorità locali da sole non rie-

scono a rimediare al disastro. Il governo è stato materialmente travolto con il crollo dei palazzi della presidenza e del parlamento. Il capo di Stato René Preval, sopravvissuto perché era casualmente fuori sede, annuncia che il suo ufficio ha trovato provvisoria ospitalità presso «una caserma di polizia per essere vicini ai nostri partner internazionali». Preval ammette che il governo «ha perso la capacità di funzionare» autonomamente. Michel Chancy che dirige un comitato del governo haitiano per coordinare la distribuzione di acqua e cibo, denuncia il persistente caos all'aeroporto, perché «non veniamo avvertiti dell'arrivo dei velivoli, e così quando atterrano, non c'è nessuno che se ne occupa».

Il Paese più attivo nel dare una mano a Haiti è l'America di Barack Obama. Hillary Clinton è volata ieri a Port-au-Prince per consegnare altri aiuti ed evacuare alcuni americani che si trovano sull'isola per lavoro o per vacanza. Intanto sale il conto dei morti. «Ne abbiamo già raccolto 50mila -afferma il ministro degli Interni Paul Antoine Bien-Aime-. Prevediamo che il totale sia fra 100 e 200mila». ❖

L'impatto del sisma

La mappa indica il livello delle strutture potenzialmente danneggiate dal sisma di magnitudo 7.0

Strutture gravemente danneggiate
1,3 milioni di persone vivono in questa area

Danni strutturali meno gravi
2,5 milioni di persone vivono in questa area

Epicentro del sisma

Città con oltre 200.000 abitanti



Fonte U.S. Census Bureau, U.S. Geological Survey

Un glossario traduce la parola "solidarietà"

Oltre il confine, a Santo Domingo, mobilitazione minuta e diffusa. Si cercano parenti e amici in rete. Si organizza un concerto, ma per entrare ci vogliono acqua e tonno

La testimonianza

LUCA LO CONTE

Responsabile emergenza Haiti di Ucodep

Anche la musica, compagna di vita della gente dei Caraibi, è veicolo di solidarietà. Non si balla per scacciare i demoni della catastrofe, ma per raccogliere aiuti da inviare ad Haiti. Chi può, in Repubblica dominicana, organizza concerti per raccogliere fondi e materiali. Oggi, in un locale sull'Avenida Winston Churchill - una delle arterie principali di Santo Domingo - c'è un concerto particolare: per pagare il biglietto, invece di denaro bisognerà portare scatolette di tonno, bottiglie di soluzione salina o alimenti e materiali sanitari.

Nella capitale dominicana, le bandiere a mezz'asta degli edifici pubblici ricordano a tutti la crisi umanitaria nel paese vicino. Anche se, a prima vista, la vita in questa parte dell'isola scorre quasi come prima. Normalità apparente, che costringe molti haitiani di nella routine di sempre: quando non possono dare il loro con-

tributo alle operazioni di aiuto, lavorano. Nonostante l'angoscia di non poter comunicare con i loro familiari oltre frontiera. Che altro potrebbero fare?

Un piccolo gruppo si è riunito sotto le finestre dell'ufficio di Ucodep. Sono venuti a parlare con il guardiano. Le loro voci in creolo sono animate, spesso spezzate dall'emozione e dal dolore. Proprio per venire incontro ai problemi linguistici dei soccorritori, un ricercatore della cattedra di creolo di un'università di Santo Domingo ha creato un glossario. Così si possono avere dai superstiti le informazioni di base per continuare nella ricerca delle vittime e prestare aiuto a feriti. È un contributo piccolo ma essenziale della piattaforma della società civile dominicana.

La Croce rossa internazionale ha attivato un sito Internet tramite cui i familiari dei dispersi possono inserire i dati dei loro congiunti. Passiamo quest'informazione ai nostri amici haitiani e li aiutiamo a inserire i loro dati e quelli dei loro familiari. Non dicono nulla, ma nei loro occhi c'è l'indomabile speranza di sapere che al di là del confine i propri cari sono sani e salvi. ❖

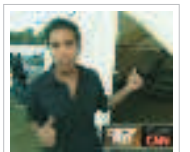
Obama: noi in prima fila per gli aiuti

A NEWSWEEK il Presidente Obama dice: «Siamo a Haiti per una semplice ragione: in momenti di tragedia gli Stati Uniti si fanno avanti e aiutano. Siamo fatti così». Dopo la II Guerra mondiale, in Bosnia come Kosovo.



«Niente notizie, lavoro all'ospedale»

CNN Sanjay Gupta, neurochirurgo che lavora per la Cnn, non riesce a lasciare i pazienti gravi: «Oggi non vado in onda. Sono ancora impegnato nell'ospedale da campo». La troupe è diventata una squadra di infermieri.



→ **Stamattina** il primo gruppo di connazionali sopravvissuti, dodici, sbarcano a Ciampino

→ **Si teme** per Cecilia Corneo e Guido Galli, staff Onu. E per Antonio Sperduto, suo un supermercato

Tredici gli italiani ancora dispersi Per tre scemano le speranze

Una dozzina di italiani residenti ad Haiti arriva questa mattina a Ciampino a bordo del Falcon a disposizione della Protezione Civile. Ma l'evacuazione non è totale e mancano all'appello ancora 13 connazionali.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

I primi dodici italiani evacuati dall'isola si sono imbarcati ieri sera a bordo del Falcon dell'Aeronautica Militare che ha portato i primi aiuti della Protezione civile. Sono attesi in mattinata all'aeroporto di Ciampino. Donne, bambini, alcuni feriti non gravi, più, si spera, qualche altro rintracciato nelle ultime ore. Sono in 13 a mancare all'appello ancora, più tre per cui si teme il peggio.

ITALIANI DI HAITI

Per la maggior parte dei residenti ad Haiti l'Italia è solo una terra d'origine, lontana, un ricordo sbiadito come per Gigliola Martino, l'unica vittima accertata con il passaporto italiano. È quasi certo che sia rimasto ucciso nel crollo del suo supermercato Antonio Sperduto, originario di Teora in Irpinia. Ieri sera è partito un inviato speciale della Farnesina, Nicola Minasi, con il compito di proseguire le ricerche degli italiani, l'identificazione dei corpi e gli ulteriori rimpatri.

Tra i dispersi, c'è l'agronomo fiorentino Guido Galli, 45 anni, che potrebbe trovarsi tra le macerie di uno degli alberghi dove alloggiava il personale Onu. La sorella Francesca dice che al momento del sisma, martedì, era lì che teneva una riunione. C'è ancora qualche speranza di ritrovarlo in vita, perché dal cumulo di macerie dell'hotel - spiega la donna - sono stati segnalati lamenti. Il terzo disperso è Cecilia Corneo, 39 anni, anche lei nello staff Onu. Il marito, Patrick Hein, consigliere politico ad Haiti per le Nazioni Unite è salvo ma ferito e continua a cercarla in sedia a rotelle.

Non tutti gli italiani rintracciati



Ospedale di Saint Damien Un medico accudisce un bimbo denutrito nell'unico ospedale operativo di Port-au-Prince

LA TESTIMONIANZA

**«Tutto crollato
A Jacmel non resta
quasi più nulla»**

«Poche ore dopo il terremoto Jacmel, la cittadina portuale di 50.000 abitanti di Haiti, sembra reduce da un bombardamento»: è la mail che Marco Sacchetti invia all'Ansa. «L'hotel Peace of Mind è crollato come un castello di carte e anche la chiesetta color crema del Sacre Coeur di Cyvadier sembra bombardata - scrive Marco - Guardo tra le macerie del tetto, abbandonate ai piedi del portale d'ingresso, la statua bianca del Cristo, precipitata dal pinnacolo della facciata esterna. La gente appare serenamente raccolta, dignitosamente rassegnata... All'aeroporto file di persone in attesa d'acqua, cibo, medicine, conforto e un riparo per la notte... Di Jacmel non rimane quasi nulla».

finora a Port-au-Prince, tra nuovi arrivati e vecchi residenti, hanno accettato di imbarcarsi sul primo volo per Roma. Ad esempio suor Mariangela Fogagnolo della congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, sopravvissuta al terremoto, ha deciso di rimanere. «Stiamo bene e vogliamo stare con la gente che dorme in strada» ha detto al telefono alla sorella, suor Maria, che vive nell'istituto delle salesiane a Padova. «La distruzione è totale», ha raccontato e vuole restare anche solo per dare un po' di conforto ai senza tetto, agli orfani, ai feriti. Secondo una emittente haitiana - *Radio Metropole* - ciò che manca di più da due giorni è l'acqua. L'impianto di potabilizzazione non è stato ancora rimesso in funzione, l'ong Oxfam ieri è riuscita a far arrivare nella capitale 2mila litri ma solo oggi gli americani dovrebbero riuscire a distribuire tramite elicotteri 3 milioni di sacchetti di acqua puri-

ficata nelle zone più devastate. Nel frattempo la radio denuncia che i camion delle ong e del Pam vengono saccheggiati e le bottiglie rivendute alla borsa nera come oro.

La devastazione è tale che servirà molto tempo per superare

Quelli che restano
Suor Mariangela vuole rimanere per dar conforto ai terremotati

l'emergenza. Il ministro Frattini ha attivato un presidio permanente della cooperazione italiana ad Haiti. Mentre per aggirare l'intasamento dell'aeroporto La Russa vuole inviare gli aiuti via mare, con la portaerei Cavour. La decisione sarà presa entro domani. Impiegherà almeno 2 settimane. ❖



SISTEMI DI CHIUSURA RESIDENZIALI INDUSTRIALI

IRIDIUM DOORS è in grado di realizzare una vasta gamma di soluzioni personalizzate nell'ambito delle chiusure civili ed industriali. La gamma dei nostri prodotti si suddivide nelle seguenti categorie:

— SEZIONALI RESIDENZIALI

— SEZIONALI INDUSTRIALI

— PORTE AD IMPACCHETTAMENTO RAPIDO

E AD AVVOLGIMENTO

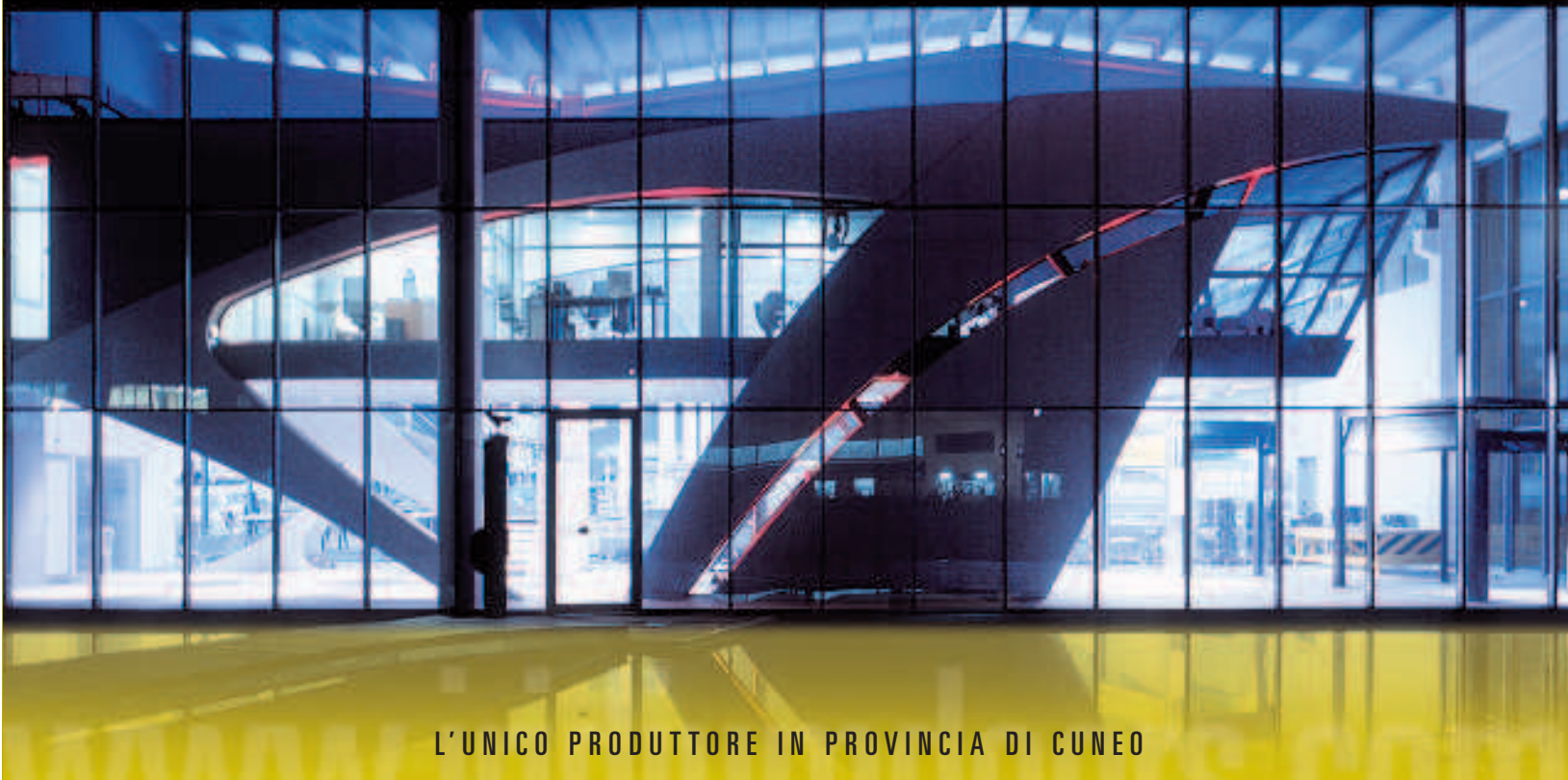
— PORTE A LIBRO

Tutte le tipologie di chiusura prodotte da IRIDIUM DOORS sono realizzate in modo da garantire ai nostri clienti la massima sicurezza, sia attiva che passiva; per questo motivo tutta la gamma di porte IRIDIUM DOORS è progettata e realizzata attenendosi scrupolosamente alla normativa vigente (EN 13241-01-2003) sia in Italia che all'interno della Comunità Europea.



Via della Motorizzazione_12020 Madonna dell'Olmo_Cuneo Tel. 0171 411169 _ Fax 0171 413656

www.iridiumdoors.com



L'UNICO PRODUTTORE IN PROVINCIA DI CUNEO



Porto di Tripoli L'arrivo dei migranti respinti dall'Italia, foto del Consiglio Italiano per i Rifugiati

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiwannangeli@unita.it

Quei morti nel deserto non sono le vittime di una catastrofe naturale. Quella tragica fine di immigrati espulsi dalla Libia non è imputabile a un destino cinico e baro. Perché non c'è nulla di «naturale» nella fuga disperata dai centri-lager libici di quell'umanità sofferente. Un'umanità senza diritti. Un'umanità sacrificata sull'altare degli Affari dall'accordo di Cooperazione Italia-Libia siglato da Silvio Berlusconi e Muammar Gheddafi. *L'Unità* ha, prima di chiunque altro, documentato questa tragedia «innaturale» con il prezioso contributo delle più importanti e autorevoli agenzie impegnate nella difesa dei diritti umani, da Amnesty International a Human Rights Watch, da Nessuno Tocchi Caino all'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR).

L'Unità ha sempre accompagna-

L'Italia li respinge la Libia li tortura Il silenzio del governo

Dal 3 marzo 2004 Palazzo Chigi sa cosa avviene nei centri di detenzione per migranti. Grazie a una relazione della Protezione civile, denuncia *l'Espresso*

to questa corposa documentazione, con una domanda, reiterata, al Governo italiano, in particolare al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, al ministro degli Esteri Franco Frattini,; come è possibile non aver tenuto in conto questi rapporti, queste testimonianze, queste denunce nel definire i contenuti dell'Accordo di cooperazione Italia-Libia? Una domanda rimasta senza risposta.

Un silenzio assordante. Come

quello che ha accompagnato la rivelazione contenuta nell'ultimo numero del settimanale *L'espresso* in un articolo di Fabrizio Gatti. L'articolo racconta - con il supporto di un video sconvolgente, registrato nel deserto del Sahara - della tragica fine di donne e uomini, provenienti in maggioranza dall'Africa subsahariana, espulsi dal regime del Colonnello Gheddafi. Bloccati in Libia - denuncia Gatti - dall'accordo Roma-Tripoli

e riconsegnati al deserto. Condannati ad una fine atroce. I rapporti delle agenzie umanitarie avevano documentato gli abusi, i maltrattamenti subiti dagli immigrati bloccati in Libia. Evidentemente queste denunce circostanziate non sono state ritenute credibili dal Presidente del Consiglio e dal suo governo. Ma la rivelazione de *L'espresso* inchioda Palazzo Chigi. Palazzo Chigi sa ufficialmente dal 3 marzo 2004 che cosa siano real-

Foto Ansa



Libia nel 2009 lo scandalo dei corpi torturati degli immigrati somali nei campi per i clandestini

mente i centri di «accoglienza» predisposti da Tripoli.

3 marzo: la data stampata su un rapporto riservato della presidenza del Consiglio. Gatti ne rivela il contenuto. Si tratta della relazione consegnata ai collaboratori del Cavaliere dopo la visita nel Sahara della delegazione della Protezione civile che deve progettare la costruzione dei centri di detenzione libici. Quel documento dà conto della conoscenza da

Il ricorso di 84 migranti
Arrivati a Lampedusa nel 2005 sono stati rimandati a Tripoli

28 centri di detenzione
La denuncia di Fortress Europa: carceri, campi, centri di raccolta...

parte della delegazione della Protezione civile, di quale sia il trattamento riservato dai libici ai cittadini extracomunitari, «di cui si allega documentazione fotografica». Il Cavaliere sapeva. Il suo staff era stato informato direttamente da una delegazione ufficiale, governativa. Quel docu-

mento non ha avuto seguito. Palazzo Chigi e la Farnesina non hanno smentito le rivelazioni de *l'Espresso*.

Gheddafi continua ad essere un interlocutore privilegiato per Berlusconi. Da ricevere come «amico personale» e illuminato statista. Un idillio che non deve essere scalfito da documenti scomodi, inquietanti. Le vessazioni perpetrate nei centri di detenzione libici non dovevano mettere in discussione i contratti miliardari. L'importante, oltre fare affari, è respingere gli immigrati che cercano di raggiungere le coste italiane. A occuparsene è la giustizia internazionale.

È approdato a Strasburgo, per l'esattezza alla Corte europea dei diritti dell'uomo, il caso di 84 immigrati (palestinesi, algerini, giordani, marocchini e tunisini) arrivati a Lampedusa nel 2005 e poi espulsi verso la Libia lo stesso anno dal governo italiano (guidato da Berlusconi). I ricorrenti sostengono che espellendoli l'Italia ha violato il loro diritto alla vita e a non essere sottoposti a tortura o trattamenti inumani e degradanti. Nel ricorso gli immigrati sostengono che non è stata data loro un'adeguata possibilità per ricorrere contro l'espulsione e che sono stati in-

tralciati nel presentare il loro appello alla Corte di Strasburgo. I giudici, nel dichiarare ammissibile il ricorso nel 2006, avevano sottolineato che in quel momento non potevano pronunciarsi anche sul merito, alla luce della necessità di condurre un esame approfondito delle questioni sollevate. La sentenza della Corte è attesa martedì.

Sulla base delle testimonianze raccolte in questi anni, l'osservatorio Fortress Europe ha contato 28 centri di detenzione di immigrati, perlopiù concentrati sulla costa. Ne esistono di tre tipi. Ci sono dei veri e propri centri di raccolta, come quelli di Sebha, Zlitan, Zawiyah, Kufrah e Misratah, dove vengono concentrati i migranti e i rifugiati arrestati durante le retate o alla frontiera. Poi ci sono strutture più piccole, come quelle di Qatrun, Brak, Shati, Ghat, Khums dove gli stranieri sono detenuti per un breve periodo prima di essere inviati nei centri di raccolta.

E poi ci sono le prigioni: Jadida, Fellah, Twaisha, Ain Zarah, prigioni comuni, nelle quali intere sezioni sono dedicate alla detenzione degli stranieri senza documenti. Una detenzione segnata da abusi e violenze. ❖

L'ITALIA NON CONTA IN EUROPA

L'AMMETTE ANCHE IL FOGLIO

U. D. G.

UMBERTODEGIOVANNANGELI@UNITA.IT

È proprio il caso di dirlo: meglio tardi che mai. Che l'Italia contasse poco o niente a Bruxelles, *l'Unità* lo aveva evidenziato più e più volte. Lo avevamo fatto da soli, uscendo dal vasto coro dei laudatores del Cavaliere. Oggi non siamo più soli a raccontare una storia di marginalità e sconfitte registrate in Europa dal duo Berlusconi-Frattini. A farci compagnia è un giornale che certo non si può catalogare come anti-berlusconiano: il *Foglio* di Giuliano Ferrara. L'Italia vince 3 a 1 solo con Malta. Nel gioco delle nomine per i posti chiave nella futura Commissione europea - ricostruisce il *Foglio* - il nostro paese sta dietro a Regno Unito, Germania, Francia, Irlanda, Spagna. «Il quadro attuale», si legge, «conferma una tendenza: dentro l'eurocrazia l'Italia continua a perdere influenza rispetto ai Paesi di peso equivalente, mentre Londra, Berlino e Parigi consolidano la loro leadership sull'Ue».

Non basta. *L'Unità*, fuori dal coro, aveva accettato sul millantato «trionfo» della diplomazia italiana con la nomina di Antonio Tajani a Commissario Ue dell'Industria. Sentite cosa dice in proposito il giornale di Giuliano Ferrara: la bocciatura di Massimo D'Alema per l'incarico di Alto Rappresentante per la Politica Estera, non ha portato a un risarcimento all'altezza. Il commissario Tajani «ha avuto una piccola promozione, dai Trasporti al portafoglio più importante dell'Industria». Una piccola, piccolissima, irrilevante «promozione».

Non basta ancora. Nel gabinetto della nuova Lady Pesc, la baronessa Catherine Ashton, «non c'è neanche un italiano», dice al *Foglio* il presidente della Commissione Esteri dell'Europarlamento, Gabriele Albertini. Insomma, contiamo poco. Quasi niente. Chissà cosa ne pensa il ministro Frattini, esternatore di una «verità» smentita dai fatti. A Bruxelles l'Italia del Cavaliere continua a perdere influenza. L'asse Londra, Berlino, Parigi si consolida e ci emargina. Arranchiamo pure dietro a Madrid e Dublino, siamo tallonati da Varsavia... Cosa dire? Il premier può consolarsi con le sue amicizie inossidabili: Putin, Lukashenko, Gheddafi. Fosse per loro, non proprio campioni di democrazia, il Cavaliere non avrebbe rivali. ❖

→ **Alle presidenziali** sarà ballottaggio: favorito il filorusso perdente 5 anni fa, Yanukovich
→ **L'uscente** Yushchenko ha solo il 4%. La Timoshenko, ormai allineata a Mosca, resta in corsa

Ucraina al voto I sondaggi affondano gli arancioni

Votano oggi gli ucraini, e a Leopoli, a Kiev, a Donetsk gli animi sono a terra. È la prima elezione presidenziale da quel dicembre 2004 che portò Kiev e la rivoluzione arancione sulle prime pagine di tutti i quotidiani.

MARGHERITA BELGIOJOSO
mbelgiojoso@yahoo.com

In quel dicembre 2004 la piazza principale del Maidan era foderata di tende arancioni, e gli studenti di mezzo stato erano schierati in piazza a -25 gradi, convinti di poter cambiare il mondo e il proprio paese. Cinque anni dopo, agli ucraini tocca scegliere tra gli stessi sfidanti e eleggere gli stessi protagonisti: il presidente in carica Viktor Yushchenko, la bionda Yulia Timo-

Crollo della fiducia
La crisi economica è diventata ancora più profonda

shenko, o Viktor Yanukovich, l'uomo di Mosca grande sconfitto dalla Rivoluzione Arancione oggi vicinissimo alla rivincita. I candidati sono diciotto, ma i presidenti nessuno, e Putin non può che ridere sotto i baffi: comunque vada, per Mosca è una bella vittoria. Se vince Yanukovich, si torna al quadro di cinque anni fa, se vince la Tymoshenko, il futuro non sarà peggiore: da strenua oppositrice di Mosca si è fatta sua più che accomodante partner.

«In ogni caso - spiega a Bloomberg il direttore di "Russia in Global Affairs" Fyodor Lukyanov - chiunque sia il prossimo presiden-

te ucraino sarà molto meno ideologico, e molto più orientato al business». È la morte della Rivoluzione Arancione, uccisa e sepolta per la delusione della maggioranza degli ucraini, tanto frustrati e disincantati da vendere a poco più di 100 dollari il proprio voto su siti come www.prodaygolos.com.ua (vendi il tuo voto), cliccatissimo in questi giorni. Come dargli torto: l'Ucraina è impantanata in un'economia malata, divisa tra una corruzione spaventosa e gli interessi di pochi oligarchi, e in stallo costituzionale, le responsabilità di presidente e primo ministro confuse.

YUSHCHENKO, PRESIDENTE VILE

A detta degli ucraini Yushchenko è stato un presidente vile, moderatamente incapace, restio a raggiungere accordi, e anche sfortunato. Infatti riuscire avrebbe avuto del miracoloso: un'economia in ginocchio ma i mesi contati, il paese pericolosamente vicino alla frattura tra est e ovest, e la crisi economica e finanziaria mondiale alle porte. Con i russi, umiliati dal voltafaccia della sorella ucraina, pronti a mettere i bastoni tra le ruote con guerre di gas, misteriosi avvelenamenti alla diossina e ostilità all'ultimo sangue contro l'entrata ucraina nella Nato. È da agosto che Mosca non ha un ambasciatore a Kiev, Medvedev aveva annunciato che finché restava Yushchenko la Russia non avrebbe mandato un suo rappresentante. Gli investimenti stranieri che il Maidan arancione prometteva non sono mai arrivati, quelli che già c'erano sono spariti per la crisi mondiale. Tanto più alte erano le aspettative, tanto più in basso oggi sono piombate per l'inconcludenza della ex coppia rivoluzionaria.



Kiev, al lavoro per allestire i seggi elettorali per le presidenziali ucraine

CILE

Pinera contro Frei È un testa a testa per la Moneda

Sebastian Pinera ed Eduardo Frei, un miliardario contro un ex presidente, la destra contro il centrosinistra al potere. Oggi i cileni sceglieranno si ballottaggio il successore della socialista Michelle Bachelet alla Moneda. Per Pinera, l'imprenditore sessantenne che 5 anni fa tentò di diventare capo dello Stato (perse proprio contro la Bachelet), il «balotaje» doveva essere una passeggiata. Al primo turno, in dicembre, ha ottenuto una valanga di voti - il 44% - superando Frei (67 anni), la cui campagna elettorale ha avuto un forte deficit di comunica-

zione. Oggi Pinera è ancora favorito, ma gli equilibri potrebbero cambiare dopo che il terzo candidato, il dissidente socialista Marco Enriquez-Ominami, 20%, si è schierato con Frei e lo ha ributtato in pista. Se, almeno, riuscirà a portare al voto per Frei tutti i suoi sostenitori. Non ci crede Pinera, che chiudendo la campagna elettorale ha preannunciato la sua «vittoria storica». È dal 1958 che la destra cilena non vince un'elezione regolare.

Nelle ultime settimane l'uomo della nuova destra cilena si è spostato al centro. L'ex presidente Frei ha puntato invece su programmi sociali per alcuni settori (docenti, pensionati, mondo della cultura, famiglie povere). E non gli è mai mancato il sostegno della Bachelet, che lascia la Moneda con l'84% dei consensi.

Egitto-Italia

Torna il sereno. A giudizio i fermati per la strage dei copti

— Pace fatta tra Italia ed Egitto: i problemi del dopo-Rosarno sono stati «una nuvola d'estate». Si sono chiariti il ministro degli Esteri Frattini, e il collega egiziano Abul Gheit dopo i duri attacchi egiziani per i fatti di Rosarno e la risposta italiana che citava la strage dei cristiani a Nagaa Hamadi ai primi di gennaio. Tutto rientrato, quindi.

Saranno giudicati dall'Alta corte per la sicurezza dello Stato i tre uomini arrestati per la strage di cristiani a Nagaa Hamadi. I tre sono accusati di omicidio premeditato per la morte di sei cristiani e di un poliziotto musulmano ed il ferimento di 9 persone.

Nonostante gli specialisti americani di immagine e public relations assoldati dai tre, nessuno dei principali candidati raggiunge il 50% che permetterebbe di evitare il ballottaggio. Se il presidente in carica ha il 4%, l'ex Yulia nazionale conta su meno del 20%, nonostante la miriade di posters con il suo volto candido, come una Madonna siciliana. Yanukovich rimane l'ex galeotto (processato e condannato per ben due volte) grassoccio, impacciato, incapace di convincere anche i fedelissimi, capelli e camicie troppo grigie e fuori moda per mascherare la forte impronta sovietica. È lui in netto vantaggio, più del

Promesse deluse

Si vende per cento dollari il proprio voto su un sito web

30%, e il ballottaggio tra lui e la Timoshenko è più che probabile. Almeno Yanukovich dovrebbe assicurare la stabilità e i buoni rapporti con l'ingombrante vicino orientale. Anche la Russia si era ubriacata di Perestroika. In Ucraina, 100 milioni di persone di meno, 15 milioni di chilometri quadrati in meno, e 5 anni dopo, sta per succedere lo stesso. È il grande fallimento della rivoluzione, arancione, delle rose o dei tulipani, e queste nuove, disilluse e amare, elezioni presidenziali ucraine sanciscono il fiasco di tutto il mondo post-sovietico. ❖

IL LINK

THE UKRAINIAN OBSERVER, RIVISTA IN INGLESE
www.ukraine-observer.com

Kabul, Parlamento boccia 10 ministri. Fra i promossi 2 per il dialogo con i ribelli

— Il Parlamento afgano ha approvato ieri 7 dei 17 candidati-ministro presentati dal capo di Stato Karzai. Con i 7 accettati il 2 gennaio risultano ora occupate 14 delle 24 poltrone ministeriali. Sarà necessario un terzo voto per assegnare i 10 posti rimanenti. Due settimane fa erano stati assegnati fra gli altri i dicasteri di Difesa, Interno e Finanze, Ieri sono entrati nel governo Zalmay Rasul (Esteri), Habibullah Ghalib (Giustizia), Yusaf Niazi (Affari islamici e Pellegrinaggio alla Mecca), Abdul Hadi Arghandiwal (Economia), Amina Afzali (Lavoro ed Affari sociali), Zarar Ahmed Moqbel (Lotta al narcotraffico) e Jarullah Mansoori (Riabilitazione rurale). Delle tre donne candidate-ministro, solo la Afzali è passata,

La fatica con cui Karzai procede nella formazione del governo è par-

ticolamente imbarazzante, sia perché la nuova battuta d'arresto in Parlamento coincide con l'arrivo a Kabul dell'inviato speciale Usa Richard Holbrooke e del ministro degli Esteri inglese David Miliband, sia perché incombe la Conferenza di Londra del 28 gennaio, dove il capo dello Stato presenterà una proposta di dialogo con i talebani. A vantaggio del negoziato con i ribelli dovrebbe andare comunque la nomina, approvata dall'Assemblea, di Rasul agli Esteri, e Arghandiwal all'economia. Rasul è stato infatti capo della Sicurezza nazionale con l'incarico di mantenere un canale aperto con i talebani, mentre Arghandiwal ha fatto parte del movimento antigovernativo afgano Hizb-e-Islami di Gulbudin Hekmatyar, e si dice che non abbia mai veramente rotto con lui. ❖

“Autori Italiani Ebrei del Novecento”

Palazzo Savelli (Sala Giunta)
Piazza Costituente, 1 – ALBANO LAZIALE
Ore 16,30 – 18,00 (ingresso gratuito)

LUNEDÌ 18 GENNAIO

Carlo Levi

“Pauro della Liberta”

e “Cristo si è fermato a Eboli” il risvolto politico

GIOVEDÌ 21 GENNAIO

Primo Levi

“Se questo è un uomo”

Parallelo con Bruno Bettelheim

LUNEDÌ 25 GENNAIO

Giorgio Bassani

“Il giardino dei Finzi Contini”

e “Quel giorno del '43”

GIOVEDÌ 28 GENNAIO

Natalia Ginzburg

“Lessico familiare”

LUNEDÌ 1 FEBBRAIO

Elsa Morante

“La storia”

GIOVEDÌ 4 FEBBRAIO

Umberto Saba

“Poesie scelte”

LUNEDÌ 8 FEBBRAIO

Franco Fortini

“Impegno politico e letterario” “Antologia”

GIOVEDÌ 11 FEBBRAIO

Alberto Moravia

“Attività letteraria e politica del dopoguerra” “Antologia”

ALDO ONORATI

Gli autori che tratterò, dei quali leggeremo insieme pagine terribili per verità di cronaca, ci daranno il senso, per alcuni inediti, specie per i giovani, delle tragedie e delle speranze del secolo appena trascorso. E chi, più degli ebrei, poteva fornirci un materiale di prima mano per rivedere il passato recente e non documentarlo?

Brevi

IRAQ

Arrestato Abu Imad terrorista di Al Qaeda

Un terrorista di Al Qaida di alto livello, presunto responsabile dell'attentato alla sede dell'Onu a Baghdad del 2003 in cui morirono 22 persone tra cui il responsabile Onu Sergio Vieira de Mello, è stato arrestato dalle forze di sicurezza irachene. Ali Hussein Al Azzawi, noto come Abu Imad, è un ex pilota della Iraqi Airways ed «a capo di un vasto numero di organizzazioni terroriste».

FRANCIA

Le Halles, al via il riassetto Sul tetto una foglia di luce

In maggio inizieranno i lavori di sistemazione delle Halles, costo 760 milioni di euro. Al posto del giardino, un parco giochi per bambini. E un nuovo tetto per il centro commerciale, la «Canopea», una gigantesca foglia trasparente e ondulata. Ristrutturata anche la stazione sotterranea. Durante i lavori i negozi e i trasporti resteranno in funzione.

STATI UNITI

Contro la Cina protesta ufficiale a difesa di Google

Gli Stati Uniti intendono protestare formalmente con la Cina per i cyberattacchi e la censura contro il motore di ricerca Google. «Avvieremo nei prossimi giorni una procedura formale presso il governo cinese - dice il portavoce del dipartimento di Stato J.P. Crowley - esprimerà la nostra preoccupazione per l'incidente e chiederà alla Cina una spiegazione su cosa s'intende fare in proposito».

CAMERUN

Anche le ditte italiane tagliano le foreste

Continua il taglio illegale delle foreste pluviali del Camerun. Tra i responsabili, anche due imprese italiane. L'ente di verifica della legalità del settore forestale in Camerun, il Resource Extraction Monitoring, ha pubblicato la relazione finale del monitoraggio degli ultimi mesi. Un rapporto punta il dito sui tagli illegali della Sefac (Société d'Exploitations Forestières et Agricoles du Cameroun) legata a un gruppo italiano. Un altro si occupa delle concessioni all'italiana Fipcam e la vicina Soficom. Lo denunciano «Salvaforeste.it» e Friends of the Earth.

→ **Per i docenti** anche fuori ruolo, gli scatti di anzianità andranno calcolati anche sull'indennità
 → **Il personale** delle altre materie non ha scatti, e i precari percepiscono solo lo stipendio base

Aumenti ai prof di religione Schiaffo ai precari della scuola

Foto di Tony Gentile/Reuters



Un'aula scolastica italiana: la maggior parte degli alunni sceglie di partecipare all'ora di religione

Una circolare del Tesoro di fine dicembre consente di calcolare gli scatti di anzianità anche sull'indennità integrativa speciale. Da maggio i prof di religione prenderanno di più e recupereranno il pregresso

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Buste paga più ricche per i prof di religione. Il ministero dell'Economia lo scorso 28 dicembre ha, infatti, emanato una nota che riguarda la procedura di calcolo degli aumenti biennali per gli insegnanti di religione e stabilisce che questi incrementi i quali prima venivano calcolati nella misura del 2,5% del solo stipendio base dovranno ora

ammontare al 2,5% dello stipendio base comprensivo della indennità integrativa speciale. Non un dettaglio: quella quota può raggiungere un terzo dello stipendio. «Adesso dunque spiega lo Snadir, il sindacato nazionale autonomo degli insegnanti di religione - dal primo maggio 2010 le direzioni provinciali del Tesoro dovranno procedere al pagamento degli arretrati. Dal pagamento saranno esclusi i docenti ai quali il mancato inserimento dell'indennità nel calcolo degli aumenti biennali era stato compensato, già a partire dal 2003, con un assegno ad personam». Critica l'Anief (Associazione nazionale insegnanti ed educatori in formazione) secondo cui questa concessione a una ristretta cerchia di docenti dimostrerebbe che «ancora una volta il governo dimentica i precari della

scuola». In effetti la circolare, emanata alla chetichella nell'ultimo giorno utile dell'anno, rinnova un conflitto già aspro all'interno del corpo insegnante. Una diversità di trattamento che risale almeno al 2003, quando sempre il governo di centrodestra varò l'immissione in ruolo dei docenti «selezionati» dalle Curie.

PLATEA

Il provvedimento del dicembre scorso riguarda tutti i circa 25mila insegnanti di religione impegnati su territorio nazionale. Sia quelli di ruolo, sia i precari (circa 12mila), che così incassano un doppio vantaggio rispetto agli altri. Gli insegnanti di ruolo di altre materie, infatti, non hanno scatti biennali di anzianità (quelli di religione li mantengono dal vecchio regime, quando erano tutti fuo-

ri ruolo), mentre i precari godono solo dello stipendio base: solo al momento dell'ingresso in ruolo avviene la ricostruzione retroattiva di scatti e quindi aumenti. Su questo si è con-

Numeri

Circa 25mila i prof di religione di cui 12mila con incarico annuale

centrata la battaglia della Cgil scuola, che chiede per tutti la ricostruzione di carriera.

PRIVILEGI

L'ultima decisione, dunque, è una vera beffa per chi chiede equità di trattamento. Un passo che si aggiunge a una lunga serie di privilegi: accesso

IL CASO

**La Novartis licenzia
Dal Pd interrogazione
sulla partita di vaccini**

— I deputati del Pd Franco Ceccuzzi e Susanna Cenni annunciano un'interrogazione ai ministeri della Salute e delle Attività produttive, chiedendo «chiarezza» sul contratto con l'azienda farmaceutica Novartis per la fornitura di vaccini contro il virus A/H1N1, responsabile dell'influenza A. L'interrogazione, che verrà presentata la prossima settimana, è volta a «capire quali misure intenda prendere il governo per salvaguardare i posti di lavoro della Novartis, che ha aperto una procedura di mobilità per 24 lavoratori». Nonchè «fare piena luce sul contratto stipulato fra l'esecutivo e l'azienda farmaceutica svizzera per la produzione del vaccino». «Occorre - dice Ceccuzzi in una nota - salvaguardare i livelli occupazionali: inaccettabile tagliare posti di lavoro in presenza di una fornitura dello Stato in cui è stato del tutto azzerato il rischio di impresa». Il Codaccons, intanto, ha promosso una class action per bloccare i pagamenti dei 24 milioni di dosi del vaccino, «uno spreco immane». La richiesta ai ministeri della Salute e dell'Economia e al direttore generale della Sanità Fabrizio Oleari.

alla cattedra su segnalazione dell'ordinario diocesano, assunzione sulla base di un successivo concorso riservato, passaggio ad altra cattedra in caso di perdita del requisito per insegnare la religione (l'attestato dell'ordinario diocesano) e scatti biennali anche per i precari. «Mentre il ministro Tremonti a dicembre ricorda alla Curia che presto saranno liquidati gli scatti biennali di anzianità al personale docente di religione con incarico annuale o di ruolo, che non ha mai richiesto tale indennità sotto forma di assegno ad personam, perenne, purtroppo, il silenzio verso tutto il restante personale precario», dichiara Marcello Pacifico, presidente dell'Anief (l'Associazione nazionale insegnanti ed educatori in formazione).

SOLDI E AUMENTI

Secondo alcuni calcoli effettuati dai sindacati l'aumento potrebbe valere 220 euro in più in busta paga, arretrati esclusi. Per il rinnovo del contratto degli insegnanti, invece, i sindacati hanno chiesto un aumento di 200 euro mensili da erogarsi in tre anni, ma il ministro della Pubblica amministrazione è disposto a concederne appena 20. E non solo. Vorrebbe agganciare gli aumenti di stipendio dei docenti al merito. ♦

→ **Informazioni scorrette** su garanzie e assistenza, secondo i consumatori
→ **I marchi coinvolti**: Mediaworld, Unieuro, MarcoPoloExpert, Euronics, Trony

**L'antitrust mette
sotto indagine
le grandi catene
dell'elettronica**

Sette grandi catene di elettronica nel mirino dell'Antitrust. Il Garante apre delle istruttorie per verificare l'esistenza di «comportamenti scorretti» in merito a garanzie e assistenza sui prodotti.

MARCO TEDESCHI

MILANO
economia@unita.it

L'Antitrust mette sotto la lente le principali catene di negozi di elettronica, informatica, tecnologia e elettrodomestici. Sulla base delle denunce di cittadini e consumatori, il Garante ha avviato cinque istruttorie per «possibili pratiche commerciali scorrette nei confronti di sette imprese». Le società coinvolte sono: Mediamarket (marchio Mediaworld), Unieuro, SGM Distribuzione (che opera col marchio MarcoPoloExpert), Euronics e Nova (marchio Euronics), DPS Group e DML (operanti con il marchio Trony).

GARANZIE SCORRETTE

Le indagini dovranno accertare se le imprese hanno tenuto comportamenti scorretti nei confronti della clientela in merito ai diversi tipi di garanzia disponibili sui prodotti: quella legale della durata di due anni e quella aggiuntiva offerta a pagamento. Le istruttorie dovranno inoltre accertare se le imprese abbiano correttamente riconosciuto ai consumatori l'esercizio della garanzia legale e il diritto di recesso.

Alcuni consumatori - afferma l'Autorità - hanno lamentato di avere ricevuto indicazioni insufficienti o fuorvianti sulle condizioni e le modalità di esercizio del diritto alla sostituzione. Altri di non essere stati informati sui tempi della riparazione o di aver dovuto pagare le spese per la riparazione benché il prodotto fosse in garanzia. «Emerge la difficoltà - spie-

ditori».

La questione - sottolinea l'Aduc, una delle associazioni dei consumatori - è uno dei più grossi problemi che hanno i consumatori quando acquistano un prodotto difettoso. «Il trucco - dice l'associazione - si basa sul fatto che esistono due garanzie, quella dei produttori e quella di legge. Quest'ultima è regolata dal codice del consumo e prevede che il venditore prenda in carico il problema e lo risolva in tempi congrui e senza costi per il consumatore. «Invece - afferma l'Aduc - è un continuo boicottaggio». Le catene di distribuzione si difendono, sostenendo che è la legge ad essere inadeguata a difendere i consumatori. Anche Federdistribuzione ed Aires (Associazione Italiana Retailer Elettrodomestici Specializzati) dicono di non poter essere ritenuti responsabili per le complicazioni di una normativa difficile da interpretare e ancora di più da applicare. ♦

Sindacato Pensionati Italiani CGIL



**Assemblea di presentazione del
documento congressuale
LA CGIL CHE VOGLIAMO**

invitati

**BERTINOTTI
CEREMIGNA
COFFERATI**

ROMA, 29 gennaio 2010
Casa del Cinema - Sala Kodac
Villa Borghese - Largo Mastroianni, 1
ore 10 - 14



www.lacgilchevogliamo.it

Foto di Giuseppe Ungari/Ansa



La lotta dei dipendenti della Alcoa di Portovesme prosegue da novembre scorso.

→ **Invito respinto** Fim, Fiom e Uilm non andranno al confronto di mercoledì al ministero del Welfare

→ **Sviluppo** Per le organizzazioni dei lavoratori è l'unica sede per affrontare la vertenza

Alcoa, il governo ci prova e convoca i sindacati per la cig

Alcoa, avanti tutta: il governo convoca i sindacati per discutere la cassa integrazione, loro respingono l'invito. Martedì assemblea a Portovesme con i rappresentanti Cgil, Cisl, Uil. Mercoledì incontro con l'azienda.

DAVIDE MADEDDU
CAGLIARI

La manifestazione davanti all'ambasciata Usa a Roma non è servita a far cambiare idea all'Alcoa. La pratica per la cassa integrazione prosegue, il ministro del Welfare convoca i sindacati che respingono

l'invito e il provvedimento che dovrebbe attivare gli ammortizzatori sociali per i lavoratori della multinazionale. È l'ultima puntata (finora) della lunga vertenza che i lavoratori assieme ai sindacati portano avanti tra Portovesme, Roma e Fusina per evitare che i due stabilimenti italiani del colosso internazionale dell'alluminio vengano chiusi.

MOBILITAZIONE

Una possibilità che si cerca di scongiurare con una serie di iniziative politico-sindacali da quando, in novembre, l'Alcoa, che si giova di un regime tariffario agevolato e in linea con

il mercato europeo, annuncia una fermata degli impianti. Motivo? Il contratto che permette di produrre pagando l'energia a prezzi bassi è in scadenza e in mancanza di nuovi

La settimana

Martedì assemblea a Portovesme, mercoledì incontro con l'azienda

provvedimenti che assicurino energia a costi in linea con le industrie dell'Unione europea l'attività industriale sarebbe improduttiva. Inizia

la mobilitazione con scioperi e incontri al ministero tra azienda e sindacato. L'ultimo vertice istituzionale la scorsa settimana, quando al tavolo del ministero dello Sviluppo economico ad Alcoa viene proposto un contratto per l'acquisto di energia a 30 euro a megawattora per sei mesi. Dal tavolo, cui partecipano Enel, Alcoa, ministero e sindacati, i dirigenti della multinazionale si congedano prendendo dieci giorni di tempo per affrontare il problema ed esaminare la proposta che, come osservano sindacati e sindaci del Sulcis Iglesiente, «è vantaggiosa». Il giorno dopo, però i dirigenti dell'azienda comunica-

no di voler avviare comunque le procedure per la cassa integrazione che, nell'arco di 25 giorni, dovrebbe mandare a casa circa 600 dipendenti diretti e lasciare a terra altri 300 degli appalti e un migliaio dell'indotto. Riprendono le iniziative di sensibilizzazione che vedono, giovedì mattina, i sindaci del Sulcis Iglesiente, assieme agli esponenti del Pd sardo (compresi i parlamentari), e il governatore manifestare davanti all'ambasciata americana di via Veneto. «Mentre noi manifestavamo a Roma - dice Roberto Puddu della Camera del Lavoro del Sulcis iglesiente - le organizzazioni nazionali di categoria e i sindacati confederali venivano convocati dal ministero del Welfare per discutere della cassa integrazione. Una cosa che noi sindacati respingiamo al mittente con estrema determinazione e forza». Decisione che i rappresentanti nazionali dei metalmeccanici mettono nero su bianco in una nota inviata al ministero del Welfare. «L'azienda ha ricevuto dal governo chiarimenti e rassicurazioni, messe anche per iscritto dal ministero dello Sviluppo - scrivono Bentivogli, Cremaschi e Ghini di Fim, Fiom e Uilm - Nonostante ciò, abbiamo ricevuto da Alcoa, in data 14 gennaio, la comunicazione del-

CORTEO OMSA

A Faenza, manifestazione contro la delocalizzazione degli impianti e in difesa dell'occupazione dello stabilimento Omsa, 350 occupati. Mercoledì incontro tra azienda e sindacati.

l'avvio di una procedura di cassa integrazione per stato di crisi aziendale e in data odierna la convocazione della riunione per l'esame congiunto di questa procedura per mercoledì 20 gennaio. Fiom, Fiom, Uil nazionali non intendono partecipare all'esame congiunto di questa procedura che considerano irricevibile perché impropria e in contrasto con gli impegni presi durante il confronto».

Per i sindacati l'unica sede per affrontare la vertenza è quella del ministero dello Sviluppo economico. «Se l'azienda in questa sede non dovesse dare risultati positivi, il confronto dovrebbe spostarsi necessariamente presso la presidenza del Consiglio dei ministri».

Per martedì è prevista un'assemblea a Portovesme tra lavoratori e i rappresentanti nazionali di Cgil, Cisl, Uil e Fim, Fiom e Uilm. L'incontro con Alcoa dovrebbe avvenire mercoledì. ❖

→ **I dati della Cgil** sulle richieste di indennità da gennaio a novembre
→ **La proposta** di corso d'Italia: «Prolungare le scadenze dei sussidi»

Disoccupazione, in un anno 1,7 milioni di domande

Oltre 1,7 milioni solo di domande di disoccupazione: a tanto ammonta, secondo le stime della Cgil, lo stato delle richieste di indennità a fine 2009. «Un numero altissimo, che continua a crescere ad un ritmo vertiginoso».

M.T.

 MILANO
economia@unita.it

Nel 2009 oltre 1,7 milioni di italiani hanno fatto domanda per ricevere l'indennità di disoccupazione. Dopo il dato sui senza lavoro della Banca d'Italia, che ha fatto infuriare il ministro Sacconi, ecco le ultime stime della Cgil.

Venerdì Palazzo Koch ha riunito in 2,6 milioni di persone i cosiddetti senza lavoro. Ovvero i disoccupati, i cassintegrati e quelli che hanno smesso di cercare un'occupazione, gli «scoraggiati». Categorie - lavoratori in cig e inattivi, circa 800mila persone - che secondo Sacconi non andrebbero sommate ai disoccupati.

La Cgil ha messo insieme le domande di disoccupazione nei primi undici mesi del 2009. Risultano 1.765.922. Il calcolo del sindacato è ottenuto sommando le 114mila richieste di assegno di disoccupazione arrivate all'Inps a novembre scorso, le 999.922 richieste dei primi 10 mesi del 2009 e le 652mila domande di disoccupazione con requisiti ridotti.

CIFRE ALLARMANTI

Si tratta di cifre «allarmanti» perché sono «un numero altissimo, che cresce a un ritmo vertiginoso», e perché danno «la dimensione delle difficoltà che dovremo affrontare nel 2010», ha commentato Fulvio Fammoni, il segretario confederale della Cgil che ha elaborato il dato. Che «parla chiaro», ma non dice tutto. «Com'è noto l'indennità di disoccupazione ordinaria dura 8 mesi per chi ha meno di 50 anni e 12 mesi per tutti gli altri - spiega Fammoni - Adesso occorre sapere con certezza quante delle 390mila persone che hanno presentato domanda nei pri-

mi 4 mesi del 2009 hanno esaurito o stanno per finire il periodo di disoccupazione senza ritrovare un lavoro, e quante sono quelle in scadenza nei mesi successivi».

Questi dati, conclude il segretario della Cgil, «esistono, devono essere resi pubblici e sono un elemento essenziale delle decisioni da prendere per tutelare il lavoro, a partire dalla nostra proposta di prolungamento dell'indennità di disoccupazione».

Il sindacato di Corso Italia sottoscrive anche l'impostazione data da

Bankitalia alla lettura dei dati sulla disoccupazione: «Noi siamo il Paese d'Europa che ha il più basso tasso di occupazione e di attività: questo non può non essere considerato un problema da chi governa il Paese e non è con un ottimismo di facciata che si affrontano i mali veri dell'occupazione italiana». «Il tasso di inattività in Italia è molto alto, ma gli «scoraggiati» - conclude Fammoni - sono circa il 9 per cento degli inattivi: 1,3 milioni di persone che dovrebbero essere spinte a cercare un lavoro». ❖



Centro di coordinamento MSF a Port-au-Prince trasformato in un ospedale di fortuna.

Medici Senza Frontiere lancia un appello urgente di raccolta fondi per fronteggiare gli enormi bisogni della popolazione haitiana.

Il 12 Gennaio un terremoto di magnitudo 7.0 ha devastato Haiti. Migliaia di persone sono morte o disperse. Case e ospedali sono stati rasi al suolo.

MSF lavora ad Haiti dal 1991 con progetti di assistenza sanitaria di base gratuita e cure materno-infantili e gestisce 3 ospedali che sono stati gravemente danneggiati. **Gli operatori di Medici Senza Frontiere sono intervenuti immediatamente operando in strutture di fortuna e curando 1.000 feriti nelle prime 24 ore.** Migliaia di vittime continuano ad arrivare nei nostri centri e nelle tende allestite per l'emergenza.

La situazione è grave: occorrono farmaci, materiali di primo soccorso, ripari, acqua potabile e personale sanitario specializzato.

Fai subito una donazione.

- ▶ Carta di credito telefonando al numero verde 800.99.66.55 oppure on line www.medicisenzafrontiere.it
- ▶ Bonifico Bancario sul c/cn. 000000115000 della Banca Popolare Etica
IBAN: IT5800501803200000000115000
- ▶ Conto corrente postale n.87486007 intestato a Medici Senza Frontiere onlus
CAUSALE: TERREMOTO HAITI



TECHNO VISIONI

Il ritorno del cyberpunk

La corrente

Il cyberpunk è una corrente letteraria e artistica nata negli anni ottanta. Il nome si fa derivare da cibernetica e punk e fu coniato da Bruce Bethke per un suo racconto. Il cyberpunk tratta di scienze avanzate, come l'information technology e la cibernetica, accoppiate ad un cambiamento radicale nell'ordine sociale.

Sterling & Gibson

Gli esponenti più noti sono William Gibson, per i racconti e romanzi fortemente innovativi dal punto di vista stilistico e delle tematiche, e Bruce Sterling, per l'elaborazione teorica. Sterling ha definito il cyberpunk come «un nuovo tipo di integrazione. Il sovrapporsi di mondi che erano formalmente separati: il regno dell'high tech e il pop underground».



Dove va il mondo Il teorico del cyberpunk, Bruce Sterling

L'intervista a Bruce Sterling

'ECCO IL FUTURO DALLA RETE ALL'ORIENTEÆ

Il personaggio Lui e William Gibson l'hanno inventato, il cyberpunk: e qui parla del futuro di Internet e dei cambiamenti che porterà con sé, della fine del mercato come lo conosciamo noi e del rapporto tra Occidente e Oriente

DAVIDE LUDOVISI

davideludovisi@interfree.it

Cyberpunk. Una definizione applicabile a molti campi della creatività, dalla letteratura, all'arte, all'estetica in generale. Il movimento culturale nasce però da una costola della fantascienza, all'inizio degli anni Ottanta, dal titolo del racconto *Cyberpunk* di Bruce Bethke; tuttavia è stato Bruce Sterling, assieme a William Gibson, a impostarne la base teorica. Il termine associa la ribellione nei confronti della società propria del punk con la cibernetica, la scienza che si occupa delle tecniche di autoregolazione dei sistemi complessi. Le storie cyberpunk raccontano quindi di un futuro più o meno lontano dominato dall'high tech e di coloro che cercano di imporre la propria umanità, o quantomeno sovvertire il sistema sfruttando proprio le soluzioni tecnologiche proprie della sovrastruttura sociale. Il tutto ispirò ovviamente il movimento hacker, ma anche i fumetti, il cinema e perfino l'architettura. Sterling, che recentemente ha ricoperto il ruolo di Presidente della giuria del festival cinematografico Science+Fiction, sembra uscito da uno dei suoi romanzi: capelli lunghi, aria trasognata e spirito graffiante.

Quella ribellione di fondo degli scrittori considerati cyberpunk tra gli anni Ottanta e Novanta è mantenuta ancora oggi?

«No, non credo. Il fenomeno letterario è nato come una sorta di reazione a un certo tipo di società, che ora si è radicalmente modificata. C'è un'enorme differenza tra chi lavorava in modo analogico, con la macchina da scrivere e chi lavora oggi con la connessione ad Internet. Ora stiamo vivendo l'inizio di una nuova era di cambiamenti, forse più grandi di quelli appena vissuti».

Sembra quasi che il cyberpunk, ora risultati quasi neo-realista: le atmosfere inquiete, il nichilismo nella società... questo tipo di letteratura ha predetto molte cose che si sono avverate, cosa ne pensa?

«Forse è stato semplicemente il caso. Però se si torna indietro a guardare chi ha tentato di descrivere più efficacemente il nostro presente, in effetti forse il cyberpunk ha azzeccato più cose rispetto ad altri sottogeneri fantascientifici. La letteratura contemporanea dei primi anni Novanta non si era minimamente posta il problema di cosa sarebbe diventato il mondo con la diffusione di Internet, mentre il cyberpunk è stato ossessionato dall'idea fin da subito. Non credo però che sia stato veramente nichilista, perché ha mantenuto uno spirito, tut-

to sommato, giocoso».

Nel libro «La forma del futuro» (Shaping Things) ha affrontato un tema inusuale per la fantascienza, ovvero il rapporto tra consumismo e design: in sostanza, è il designer il responsabile del futuro, spetta a lui dare la forma al nostro domani. Crede che ora in tempi di crisi la gente guardi all'estetica o piuttosto al costo degli oggetti? Il ruolo dei designers è ancora così importante?

«Sì, credo di sì, penso che la gente sia molto attenta a ciò che compra nel suo complesso, più di quanto si creda. Prima della crisi finanziaria c'è stata la crisi pubblicitaria: è sempre più difficile stimolare il consumatore a spendere in maniera irrazionale, a meno che l'oggetto pubblicizzato sia veramente utile. Nessuno apre una rivista, vede l'immagine di un'automobile e va ad acquistarla il giorno dopo. Ci stiamo rendendo conto dell'inutilità di molte cose proposte dal mercato».

In che modo le cose stanno cambiando?

«Nel libro sostengo che il consumismo, da una cultura "end-user", che vede l'acquirente semplicemente come l'utente finale, si stia indirizzando verso una nuova concezione, che prevede un tipo di utilizzatore del prodotto, che vivrà un rapporto più partecipativo nei confronti del processo creativo dell'oggetto. Questo sta già avvenendo; le infinite liste di oggetti sul mercato stanno perdendo interesse, soprattutto da parte di coloro che comprendono realmente la tecnologia. Credo che il desiderio di possesso, il vero carburante che ha alimentato il business del XX secolo,

...intanto in Italia

Il governo prepara la stretta su Internet & co

Libertà e Internet. Mentre la Cina cerca di censurare Google, anche l'Italia imbavaglia la rete: è quel che succederà se verrà approvato il decreto governativo che, senza passare al vaglio del Parlamento, vuole intervenire pesantemente sulla diffusione di audiovisivi in Rete (da YouTube alle web tv dei giornali o universitarie): qualunque sito che trasmette filmati in modo «non incidentale» ma sistematico, tutti i giorni, deve chiedere l'autorizzazione al ministero, il che vuol dire che serve un direttore responsabile. E si aumenta il controllo. Si impone poi l'obbligo di rettifica e di rispondere alle norme sul diritto d'autore. In pratica siti e blog sono equiparati a televisioni o carta stampata. Dietro le quinte c'è anche un ricorso Mediaset fatto a YouTube per la diffusione di spezzoni del «Grande Fratello».

stia verosimilmente morendo, un po' come è accaduto per la fervenza ideologica che ha alimentato le fasi iniziali dei regimi dittatoriali».

Nel mondo occidentale domina la preoccupazione per le catastrofi determinate dal cambiamento climatico, ma secondo lei i paesi non occidentali come percepiscono questo timore?

«L'approccio che spesso pone come antagonista l'occidente all'oriente dovrebbe essere superato. Ho vissuto in India, ho imparato a conoscere il modo di pensare di quel popolo. Quello che sta avvenendo non è tanto uno scontro tra occidente e oriente, quanto uno scontro di classe, tra la classe globalizzata dei centri urbani e coloro che vivono nei villaggi. Ma gran parte della difficoltà della politica indiana non verte sullo sviluppo sostenibile, quanto piuttosto sulla crescita del fanatismo religioso e il pericolo del terrorismo. Pensare a un percorso diviso tra sviluppo sostenibile occidentale e sviluppo non sostenibile

Oltre gli steccati

«Televisione, scrittura, cinema: definizioni sempre più arcaiche»

orientale non porta da nessuna parte. Dovremmo confrontarci in modo continuo, cercando di trovare risposte ai problemi climatici che al momento più si prestano a una ragionevole soluzione».

Sta forse pensando a un nuovo libro?

«Inizierò a scrivere un nuovo romanzo. In effetti è da un po' che non lo faccio... ho dedicato molto tempo a scrivere sul mio blog, oltre a insegnare design e fornire consulenza ad aziende e organizzazioni. Dovrei considerarmi uno scrittore e un giornalista, ma mi rendo conto che sono due definizioni senza un vero costrutto. Sono solo etichette che identificano l'attività creativa legata a un particolare infrastruttura editoriale, che forse ora non hanno più senso, ormai. È come definirsi "dattilografi": la lenta ma progressiva scomparsa dei quotidiani e delle riviste, come pure della televisione non tematica, è un fenomeno evidente. Penso che tra una ventina d'anni anche le stesse istituzioni saranno digitalizzate, cambiando la rigida struttura statale a cui siamo abituati. Anche la differenza tra il mondo della letteratura e quello del cinema si sta riducendo: ormai a livello creativo le forme espressive si stanno evolvendo, e definizioni come "sceneggiatore", "filmaker" o "scrittore" stanno diventando sempre più arcaiche. Semplicemente non rappresentano a sufficienza la multisettorialità del mondo della produzione creativa». ●

L'INFERNO È UN CONDOMINIO

L'ACCHIAPPA FANTASMI

Beppe Sebaste

www.bepesebaste.com



Commentando la cronaca nera relativa ai condomini (e il modello di guerra permanente delle riunioni di condominio), il blogger Fabrizio Centofanti scrive: «È l'esistenza dell'altro la causa del conflitto, l'inferno sono gli altri, come scriveva Sartre». Questa celebre frase di Sartre, *l'enfer c'est les autres*, che una volta mi piaceva, imparai a trovarla diabolica grazie al filosofo Jean-Luc Marion, che replicò: «l'enferment» (la chiusura), ovvero *l'enfer me ment*, «l'inferno mi mente». Quell'idea di inferno, che è chiusura agli altri, è il vero problema. Detto questo, credo che il condominio (vedi l'omonimo romanzo di Jim Ballard, vedi il bel romanzo già introvabile di Daniele Benati, *Cani dell'inferno*, e soprattutto il film messicano *La zona*), sia davvero un inferno (nel senso di Marion come di Sartre), proprio perché è il dominio della chiusura, muri dentro e fuori di sé. Il modello del condominio (la «zona») lo abbiamo poi esteso alla polis (la politica, il sociale), e giù giù fino ai rapporti più privati (di cosa?). Nessun dubbio che il fascismo consista in questo - egoismo, esibizione aggressiva della forza, corporativismo sociale, nazionalismo (sangue e suolo) e via elencando. Fino all'idea del leader dei pubblicitari, che dopo aver svuotato e triturato la parola «libertà» vuole varare il «partito dell'amore» (dovremmo scendere in piazza solo per difendere questa parola). La politica non sarebbe un inferno se non avessimo tollerato la violazione alle parole, che in ogni totalitarismo precede quella sui corpi; se non avessimo, «da sinistra», ceduto all'anaffettività e al disincanto. Non si tratta soltanto di ridare salute mentale alle parole, ma di lavorare sulla paura, la nostra vera passione (avrebbe detto Hobbes). Inabili ai rapporti, cosa sappiamo ormai di legame sociale? A postularlo sono solo i «clandestini». ●

ROBERTO BRUNELLI

ROMA

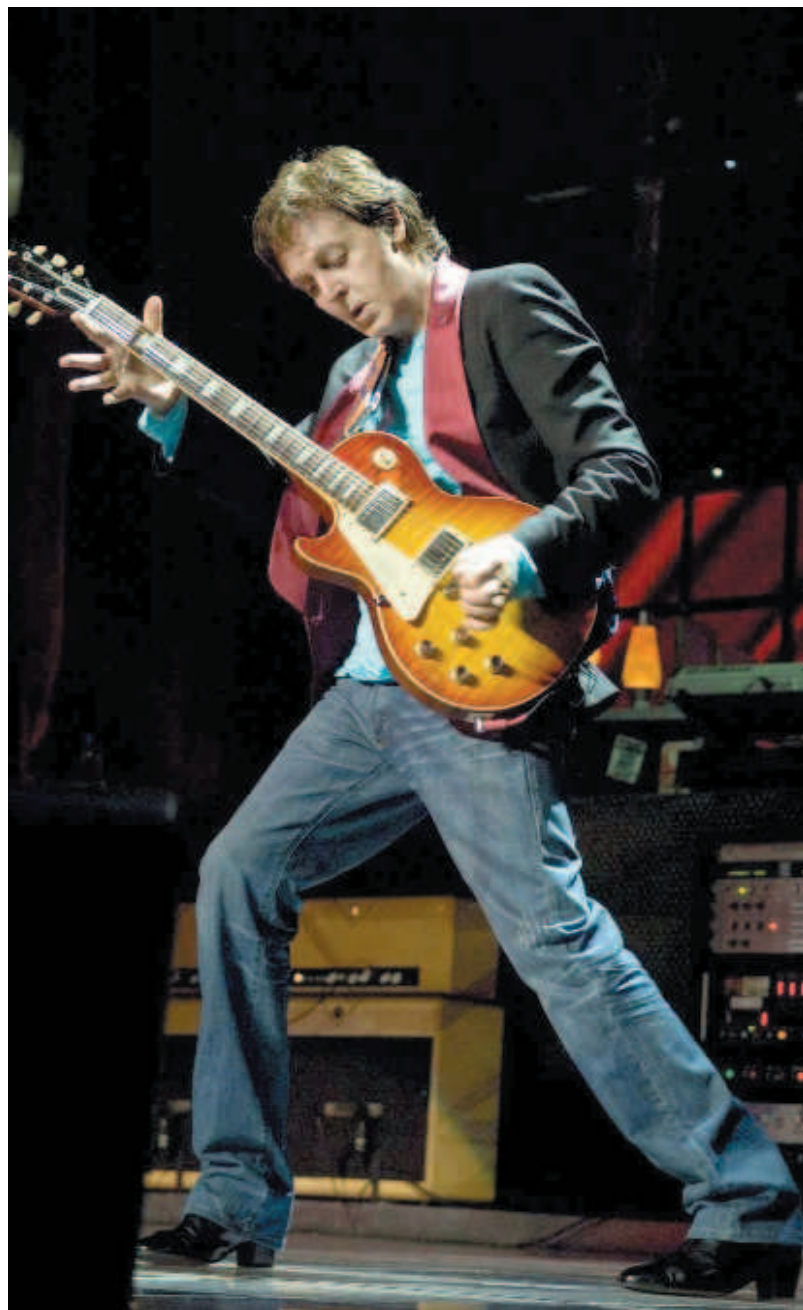
La scena, due anni fa, era apocalittica: centinaia di persone che si aggiravano disperate all'una di notte intorno alle volte di San Siro senza sapere come fare a tornare a casa. Che era successo? Niente: il concerto di Springsteen al Meazza era finito con mezz'ora di ritardo (un bis indimenticabile, per i sessantamila, con *Rosalita, Dancing in the Dark* e una travolgente *Twist & Shout*), ed ecco che l'ultima metropolitana era partita. I pochi taxi erano presi d'assalto come fossimo prima della caduta di Saigon e le prostitute nei viali adiacenti s'imbufalivano perché tutta quell'onda umana che stava scarpinando verso il centro disturbava i loro commerci. Il bello è che, intanto, qualcuno affilava le armi in vista di una denuncia per troppo rumore: manco si trattasse di un vicino di casa molesto.

SMAZZAMI IL MEAZZA

Era l'Italia del 2008, e oggi non è migliore. Giunge notizia che Paul McCartney ha ufficialmente abdicato all'idea di suonare il prossimo giugno a San Siro. In pratica, l'ex beatle ha ritenuto inaccettabile l'imposizione del tetto dei 78 decibel imposto dai regolamenti dell'Asl ai concerti del Meazza. Prima di lui, hanno detto di no allo stadio milanese anche gli Ac/Dc, che hanno «ri-piegato» sul Friuli di Udine, dove suoneranno - unica data italiana - il 19 maggio.

La storia si fa imbarazzante, dunque. Per McCartney - che sta serenamente girando per gli stadi di mezzo mondo - rimane la possibilità di suonare al San Paolo di Napoli e all'Arena di Verona, dove i «silenziatori» non sono previsti. Springsteen, da par suo, potrebbe non tornare mai più a San Siro (dove ha tenuto due due più straordinari concerti della sua carriera, quello del 2008 e quello precedente, passato alla storia, del 1985): qui, per gli sforamenti dei tetti-rumore durante lo show, i comitati antirumore dei residenti sono andati persino per le vie legali, inguaiando pure il promoter italiano del Boss, Claudio Trotta.

In pratica, «Macca» è accolto trionfalmente in tutto il mondo (è da poco uscito l'ultimo eccellente album live *Good Evening New York City*), ha fatto il tutto esaurito ad Amburgo, a Colonia, a Dublino, a Parigi e a Londra, può suonare al Colosseo (ricordate, nel 2003, davanti ad una folla che arrivava fino a Piazza Venezia?), può suonare nei velodromi (come il Vigorelli, nel '65, con i



No live Paul McCartney: sfumata l'ipotesi San Siro per l'ex beatle

I live dell'anno

In arrivo U2, Mika, Kiss Rod Stewart e gli Ac/Dc

Tra gli appuntamenti da non perdere, sicuramente, ci saranno quelli con gli U2. Bono & Co. saranno il 6 agosto a Torino e l'8 ottobre allo stadio Olimpico di Roma. Un altro dei protagonisti sarà Vasco Rossi. Al momento le date del suo tour sono: 5, 6, 10, 11, 15, 16, 20 e 21 febbraio a Milano (Mediolanum Forum); 6, 7, 11, 12, 16, 17, 21 e 22 aprile a Torino (Palao Olimpico); 22, 23, 27 e 28 settembre a Bologna (Futurshow); 12, 13, 17 e 18 ottobre a Firenze (Mandela Forum). Ma il Blasco si esibirà anche a Londra (4 maggio, sold out), Bruxelles (6 maggio), Zurigo (8 maggio, sold out), Berlino (12 maggio) e Barcellona (16 maggio). Il 21 giugno all'Arena di Verona ci sarà Rod Stewart, mentre il 19 e 20 settembre all'Auditorium di Roma arriva Elton John. Torneranno anche gli Ac/Dc: il 19 maggio a Udine, unica data italiana. A Milano apre il 21 aprile il lanciatisimo Mika, l'8 maggio i Madness e il 18 maggio i Kiss (Forum), il 3 maggio tocca a Whitney Houston (il 3 ad Assago).

Beatles) e magari per strada, ma non a San Siro. Scrive *Repubblica*, nel suo inserto milanese, che in compenso potrete consolarvi con il musical *Renzo e Lucia* di Michele Guardì e con lo show di compleanno di Fiorello, con Jovanotti, Pausini & co tra gli ospiti: che dire, sono i tempi che corrono.

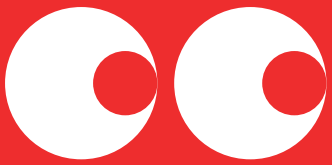
Benvenuti nel Bel Paese. L'assessore «agli eventi di Milano» Giovanni Terzi vorrebbe correre ai ripari: «Non possiamo permettere che la città perda occasioni così importanti: facciamo come in altre città italiane, aboliamo il limite dei decibel in quelle cinque, sei serate d'estate dei grandi eventi. È assurdo considerare la musica un rumore». Parole sacrosante, che hanno - tuttavia - il difetto di venir pronunciate quando la frittata è fatta e fumante. Vieppiù che c'è un precedente: l'altra volta Terzi voleva denunciare il «Comitato SanSiroVivibile» per aver leso l'immagine di Milano, ma non risultava che le porte di San Siro si siano aperte, anzi.

Ci sono tanti modi per lentamente scivolare fuori dall'Europa, e far scappare i grandi rock è uno di questi: al pari della fuga dei cervelli. Negli anni settanta erano stati i disordini ai concerti di Zappa, degli Zeppelein e di Santana a far fuggire altrove il presente del rock. Oggi è qualcosa che assomiglia pericolosamente all'ottusità. ●

HANNO FATTO SCAPPARE PAUL

McCartney ritiene inaccettabile il 'tetto di rumore' e rifiuta il concerto a S. Siro
Consolatevi con 'Renzo e Lucia'

Home Video

INTERNO
DI FAMIGLIA

Dario Zonta

Una soluzione razionale

Il triangolo sì



Una soluzione razionale

Regia di Jorghen Bergmark
Con Rolf Lassgard, Pernilla August, Stina Ekblad
Svezia 2009
Lucky Red

C'è un genere che i paesi scandinavi padroneggiano: il dramma familiare, in tutte le derivazioni e salse. Dall'*Amleto* a *Scene da un matrimonio*, fino alle contemporanee sfumature. *Una soluzione razionale* è l'ultimo esempio, sul racconto di due coppie in crisi che inventano un triangolo.

Racconti da Stoccolma

Tre storie violente



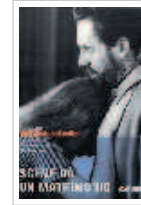
Racconti da Stoccolma

Regia di Anders Nilsson
Con Oldoz Javidi, Lia Boysen, Ruben Sallmander
Germania - Svezia 2006
Teodora

In questo pregevole film di qualche anno fa, il genere si fa duro e spietato, e risente ancor più della lezione del maestro Bergman. Tre storie ordinarie, violente e feroci: dalla ragazza soggiogata da regole familiari tribali al proprietario di un locale innamorato di un uomo della security.

Scene da un matrimonio

Papà Bergman



Scene da un matrimonio

Regia di Ingmar Bergman
Con Liv Ullman, Erland Josephson, Bibi Andersson
Svezia 1973
Bim

In questa carrellata non può mancare il film del padre del genere, qui alle prese con sei episodi che raccontano la storia di un matrimonio. Bergman attraversa in tutta la opera il dramma da camera della coppia e del matrimonio, fino all'ultimo, per la tv, *Sarabanda*, tuttora inedito.



Heavy Metal in Baghdad

Regia di Suroosh Alvi e Eddy Moretti
Con Firas Al-Lateef, Marwan Riyadh, Tony Aziz, Faisal Talal (gli Acrassicauda)
Usa, 2007 - Distr.: Isbn

ALBERTO CRESPI

spettacoli@unita.it

Le 4 stelle della scheda si riferiscono non tanto al film in sé – per quanto *Heavy Metal in Baghdad* sia un documentario di ottima fattura – quanto alle uscite «libro + dvd» della Isbn Edizioni. La casa editrice milanese si distingue da tempo per un catalogo eterodosso e una grafica fra le più originali in circolazione. Nel 2009 ha pubblicato il fondamentale *The Filth and the Fury* di Julien Temple, in cui il regista di *La grande truffa del rock'n'roll* ridà voce ai Sex Pistols decenni dopo l'esplosione iconoclasta del punk. *Heavy Metal in Baghdad* è la degna prosecuzione di una «collana» che non si pone come tale, ma potrebbe diventarlo nei fatti – ovvero, nella qualità dei titoli e nella loro filosofia «guerri-gliera».

SEMPRE EVERSIVI

Il documentario di Alvi & Moretti, visto nel 2008 al festival di Berlino, racconta la storia degli Acrassicauda, primo e – per ora, chissà per quanto – ultimo gruppo heavy metal iracheno. Prodotto per la Vice Films da Spike Jonze, il film segue i 4 metallari nelle loro peripezie in una Baghdad appena «liberata» dalle truppe americane, e li accompagna nell'esilio: perché se gli Acrassicauda se la passavano male sotto Saddam Hussein, quando

portare i capelli lunghi e indossare t-shirt dei Metallica era considerato eversivo, ancora peggio si sono trovati sotto l'occupazione americana, in un paese blindato dove ogni assembramento – tanto più se di «cappelloni» – è considerato, di nuovo, eversivo.

È paradossale, la parabola degli Acrassicauda: le loro vicissitudini artistiche e personali ridanno dignità «ribelle» a un genere musicale – l'heavy metal, appunto – che in Occidente è da tempo rifluito nel mainstream. Dall'Iraq, i ragazzi di Baghdad sono emigrati prima in Siria, poi in Turchia, senza che nessuno se li filasse né come musicisti né come rifugiati. Ora stanno negli Usa con lo status di perseguitati politici e hanno avuto la soddisfazione che vale una vita: nel backstage di un concerto dei Metallica hanno incontrato James Hetfield, cantante e chitarrista

ritmico della celebre band, che ha regalato loro una delle sue chitarre (l'incontro, molto simpatico, è visibile su youtube). Il libro allegato al dvd contiene una lunghissima intervista curata da Andy Capper e Gabi Sifre in cui gli Acrassicauda partono dall'infanzia (figli della media borghesia irachena, spesso di militari) e arrivano fino alla guerra, raccontata da un punto di vista decisamente inusuale per noi europei. Se siete metallari non sperate di scoprire i nuovi Iron Maiden (gli Acrassicauda non sembrano, ahiloro, di quel livello); ma se siete esseri umani scoprirete l'altra faccia di una storia – quella del Medio Oriente e dei suoi rapporti culturali e psicologici con l'Occidente – che ci è sempre stata raccontata dai vincitori. Ha ragione Andy Capper: prendetelo come un manuale motivazionale. E inseguite il vostro sogno, se ne avete uno. ●

EPOPEA
DEI
METALLARI
IRACHENI

Come sopravvivere a Baghdad sulle onde del rock duro: ecco a voi un eccellente doc distribuito dalla Isbn

Visioni digitali

FLAVIO DELLA ROCCA

E dopo 'Avatar' il 3D è pronto ad invadere i nostri televisori

Lo abbiamo spesso anticipato: le nuove tecnologie avvicinano sempre più gli universi cinema e homevideo. L'ultima dimostrazione è la collaborazione tra 20th Century Fox e Panasonic in occasione della realizzazione e del lancio di *Avatar*, nuovo kolossal fantascientifico in 3D che in Usa ha coperto i 230 milioni di budget in una settimana di programmazione! Mentre il cineasta ha utilizzato monitor al plasma da 103 pollici e videocamere professionali in fase di produzione e montaggio, la multinazionale nipponica ha annunciato al Consumer Electronics Show di Las Vegas la volontà di portare in tutte le case televisori a tre dimensioni già da questa stagione. E arrivano conferme sulla tendenza 2010 anche a livello domestico: è in arrivo un canale satellitare – realizzato da Sony, Imax e Discovery Communication – che trasmetterà 24 ore di contenuti 3D per dare un senso alla diffusione di apparecchi in grado di gestire tale formato. Non basta. Anche i videogame hanno imboccato la via tridimensionale per proporre a breve consolle a rilevamento sensoriale (come la Wii) in grado di interpretare tutti i movimenti corporali e tradurli sullo schermo, alla stregua di quanto accade per il *motion capture* della nuova frontiera d'animazione! ●



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marcofetrella.it



**Jacopo Tintoretto
e i suoi figli. Biografia
di una famiglia veneziana**

Melania G. Mazzucco
pp. 1032, euro 42,00, Rizzoli

Dopo il romanzo «La lunga attesa dell'angelo» la scrittrice torna sull'enigma del pittore del '500 con una magnifica storia della sua famiglia. A cui intreccia se stessa: quella rivelazione davanti a una sua tela.

PAOLO DI PAOLO

spettacoli@unita.it

Pochi libri della contemporaneità si accostano con tanto stupore. C'è qualcosa che, a colpo d'occhio – anche per la mole, per la cura dell'edizione –, fa di *Jacopo Tintoretto & i suoi figli. Storia di una famiglia veneziana* (Rizzoli) un oggetto inattuale e raro. Melania G. Mazzucco torna sul tema del suo romanzo più recente, *La lunga attesa dell'angelo*, dedicato al grande, «ispido» e misterioso pittore del '500 veneziano. Torna, per meglio dire, senza essere mai andata via: da quella storia, e da Venezia. Dietro la voce monologante del romanzo (lì, il vecchio maestro, prossimo alla morte, tirava le somme dei suoi giorni e dell'amore per sua figlia Marietta) stanno le mille pagine di questo libro felicemente inclassificabile.

Un po' saggio, un po' racconto, un po' romanzo, o in fondo niente di tutto questo: un organismo letterario unico, che si lascia leggere come una monumentale biografia, come un libro d'arte, carico di immagini e di ekphrasis; come la storia di una passione divorante, la piccola, immane storia di un'ossessione. Quella che conduce Mazzucco a occuparsi di Tintoretto – dopo essere



Jacopo Tintoretto «Presentazione di Maria al Tempio» (1550-1553)

MILLE PAGINE PER UNA PASSIONE

**Ancora Tintoretto per Melania Mazzucco
Ora, una splendida monografia. E svela:
è lui che mi ha insegnato a scrivere**

rimasta catturata, nell'inverno del '90, dalla *Presentazione di Maria al Tempio*, tela custodita nella chiesa della Madonna dell'Orto. Nel dipinto, «la bambina sale, esitando, la ripida scala di un edificio monumentale per il resto invisibile. (...) guardando dritta davanti a sé, sale, con grazia e serietà, andando incontro al suo destino di eccezione e di solitudine. Da allora mi sono sempre chiesta chi fosse quella bambina». Che legame ha con Marietta figlia di Tintoretto?

Ciò che nella saggistica accade di rado – la messa in gioco dell'esperienza personale –, in questo volume (come nel bellissimo *Vita*) è una delle tante trame. Mazzucco dà conto delle ragioni private, sentimentali prima che intellettuali, che l'hanno condotta a cercare per un decennio di ricomporre la vita «inabissata» (l'aggettivo è di Sartre) di Tintoretto e quella



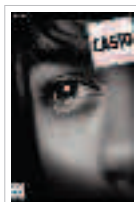
della sua famiglia. E in questo si sente tutta la vertigine del sapere, l'incantamento paziente e ostinato della ricerca; si sente cosa vuol dire studiare, per anni, la stessa cosa. Le cento pagine di bibliografia e note lasciano ammirati e un po' storditi: dallo spaventoso numero di riferimenti, notizie, libri consultati, luoghi visitati dentro lo stesso luogo, cose viste, contemplate.

LE NOTE A PIE' DI PAGINA

Proprio trafficando con le note a piè di pagina, quand'era un'oscura redattrice della Treccani, Mazzucco dice di avere capito cosa poteva essere un romanzo, cosa avrebbe dovuto essere per lei. La possibilità di far rivivere qualcuno o qualcosa, soprattutto i nomi che il tempo ha trattato peggio. Perciò, in quest'ampia storia familiare viene dato tanto spazio ai destini più oscuri: l'«enigma Marietta» (con un capitolo straordinario sulla sua leggenda attraverso i secoli), la figlia più disperatamente amata, certo, ma anche i figli Domenico e Marco, Lucrezia e Gierolima, che si fanno suore (con vicende che diventano ciascuna un piccolo affascinante romanzo). I colori delle tele, la loro vita; le case, le botteghe, la storia che scorre intorno, tra guerre e epidemie, tutto, tutto ciò che riempie una lunga esistenza sacrificata all'arte; la verità abbacinante del luogo-Venezia (la luce, l'acqua, lo splendore, gli incendi, perfino quella precisa nevicata del 1591). È questa – con una scrittura limpida, precisa, che non perde mai calore – la materia del libro di Melania Mazzucco: ancora vita. Fatta opera d'arte per mano di un uomo del '500 – «una giostra convulsa di corpi – di carne e dipinti – scagliati nello spazio e nel tempo, in equilibrio precario perché l'esistenza degli uomini è sempre sul punto di franare». ●

GIOVANI INQUIETI

Adolescenti
Via dal Sud



Casto. Frammenti di un adolescente
Antonio Casto
pagine 160
euro 10,00
No Reply

Cosa significa essere adolescenti al Sud, in un piccolo centro di provincia? Frequentare scuole inadeguate, non avere a disposizione librerie e attività culturali, fruire di servizi inefficienti. Da qui il desiderio di fuga da una realtà che ti fa sentire prigioniero. Questo racconta con efficacia il libro d'esordio d'un autore nato nel 1991. **R. CARN.**

Identità sessuale
Per amore di Manuel



Primo nome Manuel
Davide el Marte
pagine 150
euro 15,00
Editrice Zona

Denis è fidanzato con una ragazza, ma a volte gli capita di innamorarsi dei suoi amici. Come Manuel, musicista che conosce nel rock club dove lavora come dj. Un innamoramento in piena regola, anche se Manuel sembra indifferente. Ma la storia è anche una riflessione sul desiderio. **R. CARN.**

Anni Novanta
Alla ricerca di sé



Un modo per uscirne
Sergio Rotino
pagine 240
euro 15,00
Abramo Editore

Sergio Rotino, voce nota della narrativa italiana di ricerca degli ultimi anni, in questo bel romanzo (semi)autobiografico rievoca, con emozione e delicatezza, una giovinezza al tempo stesso così lontana e così vicina. Nei mitici anni '90, un decennio fatto di musica, amicizia e una forsennata ricerca di sé e d'una strada nel mondo. **R. CARN.**

Nella metropoli
Se cade la neve



Alex fa due passi
Christian Mascheroni
pagine 224
euro 12,00
Las Vegas Edizioni

Christian Mascheroni, autore tv (conduce su Iris la fortunata trasmissione *Ti racconto un libro*), firma un romanzo molto originale, tra realtà e fantasia. La neve che cade sulla città convince Alex a uscire dall'ufficio. Farà la conoscenza di strani personaggi e di lati inediti della metropoli. **R. CARN.**

La bohème d'un Pirandello a Parigi

Al Pirandello meno celebre – ma, in ambito artistico, tutt'altro che minore – cioè a Fausto Pirandello (1899-1975), figlio dello scrittore Luigi, è dedicata questa avvincente monografia di Flavia Matitti, docente di Storia dell'arte contemporanea all'Accademia di Belle Arti di Firenze e firma nota ai lettori del nostro giornale. Il volume, intitolato *Fausto Pirandello. Gli anni di Parigi (1928-1930)* (Editoriale Artemide, pp. 80, euro 10,00), è una serena indagine sugli anni spesi dal giovane pittore nella capitale francese.

Fausto Pirandello vi arriva nel febbraio del 1928, in compagnia della modella Pompilia D'Aprile. I due si stabiliscono in due stanzette affacciate sul Boulevard Saint-Germain-des-Prés, tra una libreria aperta tutta la notte e la scalletta del métro. A Parigi, Fausto frequenta Tozzi, De Chirico, Savinio, de Pisis, Severini e altre figure di spicco del panorama artistico di allora, che lo porteranno a sviluppare la lezione della scuola romana in un originale linguaggio tra il figurativo e l'astratto.

Ma il merito del libro di Flavia Matitti è quello di illuminare il rapporto tra Fausto e il padre, attraverso il ricorso a lettere e documenti di notevole interesse.

Soltanto nel 1930 Luigi Pirandello scoprirà che il figlio nel frattempo ha sposato Pompilia, dalla quale ha avuto un bambino.

ROBERTO CARNERO



GLI ALTRI DISCHI

Boban i Marko Markovic

Il paradiso serbo, forse



Boban i Marko Markovic
Devla. Blown Away to Dancefloor or Heaven
Piranha /distr. Evolution Music
**

Boban Markovic e il suo flicorno sono un monumento della musica serba di inizio secolo. Tutta ottone e legno l'orchestra ha un groove che farebbe danzare a i sassi. Ma tutto è, come da titolo, fin troppo paradisiaco. La leggenda vuole che Clinton sentendolo abbia deciso di sospendere i bombardamenti sulla Serbia. **G.M.**

Richard Galliano

Bravura e maniera



Richard Galliano
Paris Concert
Cam Jazz

Quando un uomo con la fisarmonica entra in un teatro, l'uomo col pianoforte alza il sopracciglio. E sbaglia. Specie se quello con la fisarmonica è Galliano, qui in solo al Théâtre du Châtelet. Bravura e maniera: da *Round Midnight* a Piazzolla al *Caruso* di Dalla. Ma le perle sono due *Gnossiennes* di Satie: finalmente poche note. Magiche però. **G.M.**

Badly Drawn Boy

Il più sottovalutato



Badly Drawn Boy
Is There Nothing I Could Do?
101 Distribution

È il più sottovalutato songwriter degli ultimi 10 anni. Eppure Badly con la colonna sonora di *About a Boy* aveva ribadito il successo dell'esordio del 2000. Questa è ancora una colonna sonora, un insieme di canzoni di folk «da camera» bellissime e candide, soprattutto al piano, con romanticismo mai retorico. **S.L.B.O.**



Vampire Weekend
Contra
XI Recordings

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

Chi non li conoscesse non si lasci ingannare dal loro nome: i Vampire Weekend non commerciano in sangue durante il fine settimana e non fanno parte della saga di *Twilight*. Musicalmente poi, il giovane quartetto newyorkese è quanto di più lontano dalle cuppezze delle colonne sonore vampiresche si possa immaginare. Avevano esordito un paio di anni fa con un dischetto limpido e divertente, dove si faceva chiaro riferimento al Paul Simon di *Graceland* mettendoci, in più, qualche limpida cascata chitarrista e due o tre armonie inaspettate.

Ecco, il proseguo *Contra* promette ancora meglio. Il nume tutelare è sempre lo stesso, l'umore quello allegro di una rivisitazione pop del ritmo tribale, con l'approccio «art» alla Talking Heads e la (apparente) spensieratezza di un gruppo di ragazzi senza troppe pretese. Dentro c'è un po' di reggae, un po' di ska, meno chitarre degli esordi e più sintetizzatori, testi divertenti e melodie azzeccatissime, figlie dirette di Sir Paul McCartney (il nuovo bel singolo *Cousins*). Canzoni pop ritmatissime, niente di più, ma fatte talmente bene da sembrare appena pescate.

Ci sono anche dei brani stile ballad un po' malinconici (*Taxi Cab*) ma la parte del leone la fanno i pezzi ballabili, quel funk bianchissi-



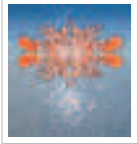
mo e wasp che però è meno tagliente ed intellettuale di quello del Brian Eno anni Ottanta e più da festa da ballo (*Givin' up the Gun*), da disimpegno. E poi quelle chitarrine pulitissime che il leader Ezra ha detto di aver cercato a tutti i costi come reazione alla complessità rumorosa del grunge, suono che gli veniva praticamente imposto durante la sua adolescenza (come si suol dire, il tempo passa per tutti, anche per i fan di Pearl Jam & co).

SORRIDENTI E SBARBATI

A quanto pare, gli sbarbatissimi e sorridentissimi Vampire Weekend fanno la musica adatta per le loro belle facce, ma è come se un sottile mistero si nascondesse dietro quest'assenza di ombre: nessuna ruga di espressione, manco un pensiero cupo che gli svolazzi in testa, solo colori accesi per meno di quaranta minuti ottimamente riempiti, essenziali e funzionali. Qualcosa di apparentemente magico, forse qualcosa di ancestrale per vie misteriose pervenutaci dal continente nero, che in qualche modo abita la loro spensieratezza. Il fatto che è i Vampire Weekend, nati solo nel 2006, sono uno dei gruppi più osannati dalla stampa specializzata internazionale: nel marzo 2008 sono dichiarati «miglior nuova band dell'anno» dalla rivista *Spin* e sono l'unica band ad apparire nella copertina del magazine ancor prima di pubblicare il proprio album di debutto. Qualcun altro ha definito *Contra* uno dei migliori dischi del 2010 solo sulla parola. Certo, se amate la musica sofferta, le sfumature del nero e le sofisticazioni, la band capitanata dal cantante e chitarrista Ezra Koenig non fa per voi. Per tutti gli altri, che cominciate la festa... e un viaggio nelle pieghe nascoste della loro gioia. ●

Fuck Buttons

Psycho-dance



Fuck Buttons

Tarot Sport

Atp

Uscito negli ultimi mesi del 2009 questo disco è la conferma che i nuovi eroi dell'elettronica sperimentale sono i due manipolatori di suoni di Bristol. Meno techno-tribali (però troviamo anche qui deliri rumorosissimi e lancinanti), più psicheli-co-dance. Ossessivi come agli esordi.
SI.BO.

Fela Kuti

Il presidente nero



Fela Kuti

Fela: the best of the black president

Knitting Factory

L'etichetta del celebre locale newyorkese fa il punto sulla produzione del più grande eroe musicale e attivista politico della Nigeria: Fela Kuti, sassofonista creatore dell'afro-beat, panafricanista. Parziale (solo 13 brani su una sterminata produzione) ma essenziale se non lo si conosce ancora.
SI.BO.

Il meglio degli ANNI '80

Il migliori album rock '80 secondo rbrunelli@unita.it

Sign O' the Times

Prince

1987



02 **Discipline King Crimson (1981)**

03 **Sandinista! The Clash (1980)**

04 **The Name of this Band... Talking Heads ('82)**

05 **Born in the Usa Bruce Springsteen (1984)**

06 **English Settlement XTC (1982)**

07 **Freedom of Choice Devo (1980)**

08 **Peter Gabriel IV Peter Gabriel (1982)**

09 **Purple Rain Prince & the Revolution (1984)**

10 **Document Rem (1987)**

Muhal Abrams, l'Africa della libertà

Finalmente ristampato l'album del '75: improvvisazione, soprattutto, lucida e meravigliosa, di ritorno al continente nero



Muhal Richard Abrams

Afrisong

Candid / distr. Egea

GIORDANO MONTECCHI

giordano.montecchi@libero.it

Per ricordarsi di Muhal Richard Abrams bisogna o essere eruditi del jazz o avere condiviso quella ventata di passioni culturali e politiche che dalla fine degli anni Sessanta gonfiarono le vele di quella che da allora si cominciò a chiamare Black Music. C'erano sì il free jazz e la New Thing, sua versione sessantottina. Ma quando nel 1965 questo pianista e compositore afroamericano fondò la Aacm, l'acronimo derivava da Association for the Advancement of the Creative Musicians: il concepire e il fare musica degli afroamericani si emancipava da ogni etichetta di colore o genere e di-

ceva semplicemente: siamo musicisti creativi, dove «creativo» significava che al centro c'era la categoria dell'improvvisazione. *Afrisong* è del 1975, anno in cui Muhal Richard Abrams così come molti suoi compagni di avventura scoprì l'Italia, il paese dove in quegli anni divampava una grande passione per questa musica rivoluzionaria e dove proprio quell'anno nacque la Black Saint, un'etichetta nel cui catalogo trovarono in seguito ospitalità tantissimi musicisti afroamericani e della Aacm, incluso Abrams.

EQUILIBRIO E SEMPLICITÀ

Afrisong sono sette incantevoli, lucide, cullanti, africaneggianti (sì anche) improvvisazioni. In esse - tranne l'ultima traccia - non c'è traccia di free jazz, della rabbia e della destrutturazione che spesso si sente ribollire nell'avanguardia della musica nera. C'è invece equilibrio, ritmi solidi, strutture semplici, ripetitive. La mano sinistra guida tranquilla, e la destra si abbandona al fluire naturale del canto... Il *Köln Concert* di Jarrett venne registrato lo stesso anno. Fra i due c'è molto in comune: il piacere delle briglie sciolte. Ma Jarrett era un pianista perfetto che guardava all'Europa. Muhal non è così perfetto e non ambisce a volare così in alto. Il suo blues e l'altalena dei suoi accordi hanno una genuinità più sporca, ma più vera forse. From Chicago, Illinois. ●

IERI & OGGI

VALERIO ROSA



Quella sera con Mina e Lucio finì l'età dell'innocenza

Anche il più distratto dei telespettatori avrà visto, almeno una dozzina di volte nella vita, il filmato del duetto di Mina e Lucio Battisti a *Teatro 10*. Nove minuti che la Rai ripropone quasi tutte le sere, celebrando un glorioso passato sì bello e perduto e manifestando, nel contempo, la propria attuale pochezza. Rivederli, insieme per la prima ed unica volta ed entrambi all'apice del successo e al massimo della forma, fa davvero l'effetto di un tuffo dove l'acqua è più blu: nessun compositore ha saputo regalare alla nostra musica popolare le melodie di Battisti, nè sono comparse interpreti con la personalità e le qualità vocali di Mina. Ma non c'è più neanche la tv degli

spettacoli scritti e provati mille volte dal primo all'ultimo fotogramma, delle professionalità, della cura dei dettagli, del rispetto per il pubblico e la lingua italiana, ovvero la tv di Antonello Falqui (è il caso di dire: basta la parola), che visse con *Teatro 10* uno dei suoi momenti più alti, prima dei colpi di coda di *Milleluci* e *Al Paradiso*. E non c'è più, a dirla tutta, nemmeno l'Italia del varietà ecumenico, l'Italia spensierata del benessere e dei jukebox: in quella primavera del '72 si entra in una lunga fase di recessione e di crisi politica (con il fallimento del centrosinistra e le prime elezioni anticipate della Repubblica) e comincia il periodo del terrorismo, della paura.

ULTIMO SPETTACOLO

Per questi motivi il giornalista Enrico Casarini, nel libro *Insieme Mina Battisti. 1972: il duetto a Teatro 10 e la fine del sogno italiano* (pp. 368, euro 14.50, Coniglio editore), contestualizzando storicamente il duetto Mina-Battisti, ha inteso interpretarlo come la fine dell'età dell'innocenza e dell'entusiasmo, l'ultimo grande momento di spettacolo e di evasione prima dell'ingresso in una stagione terribile, in cui le parole parole avrebbero lasciato spazio ai comunicati delle Br, alla ferocia degli slogan e al cinismo della cronaca nera. Ma lo ha anche letto come la momentanea convergenza delle vite dei tanti uomini e donne di spettacolo che vi presero parte: i due protagonisti, i «cinque amici da Milano», i musicisti che Battisti aveva voluto con sé al Teatro Delle Vittorie, l'anfitrione Alberto Lupo, il regista, gli autori, gli altri ospiti di quella puntata, riuniti in un affresco corale, di stampo altmaniano. ●

ANCHE L'ULTIMA OASI È CADUTA

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Omnibus, il dibattito che apre la mattinata de La7, un tempo era un'oasi di pacatezza alla quale certi politici si presentavano forse ancora addormentati nei loro istinti peggiori. Ma ormai non è più così: per la maggioranza la comunicazione è tutto e tutti ne abusano come il loro boss. Ieri mattina era il turno di Baldassarri e di un sottosegretario leghista riconoscibile dalla sua cravatta verde. Appena il conduttore dava la parola a un esponente dell'opposizione, i due si scatenava-

no nell'interrompere e sovrastare, secondo la vecchia scuola di molestie che un tempo distingueva il pioniere Elio Vito (mai più visto in tv) e ormai è comune a tutti i governativi. Questi signori (si fa per dire) dispongono del potere e della tv come se fosse cosa loro, ma non hanno vergogna di zittire quelli che riescono a superare il muro del suono del conflitto di interessi mediatici. Se non ci fosse la Costituzione a difenderci, ci taglierebbero pure le corde vocali. ♦



Ebrei, musulmani laici... leggono la Bibbia in radio

La Bibbia, diceva Sergio Quinzio, è la leva per sollevare il mondo. Le Scritture, infatti, attraversano la storia del sacro e del profano. È il Libro sul quale si sono affaticati tutti i secoli. Ecco perché, per credenti o no, rappresenta l'orizzonte che tutti ci contiene. È su questi presupposti che a partire da oggi, per proseguire nei prossimi due anni, *Uomini e Profeti* - il programma ormai storico di Rai Radio Tre dedicato alla riflessione religiosa condotto da Gabriella Caramore - inaugura una nuova rubrica: *Leggere la Bibbia*. Ogni domenica alle 10, una pluralità di voci - ebraiche, cattoliche, protestanti, ortodosse, musulmane, laiche - commenteranno i libri biblici. È la prima volta che, dalla *Genesi* all'*Apocalisse*, la Bibbia viene letta alla radio nella sua integrità. Questa importante iniziativa verrà presentata oggi. Ne parleranno, con Gabriella Caramore, il priore della comunità di Bose Enzo Bianchi, il Rav. Benedetto Carucci, il teologo valdese Paolo Ricca, il decano della facoltà Valdese Daniele Garrone, Moni Ovadia e la presidente delle teologhe italiane Marinella Perroni.

GIUSEPPE CANTARANO

NANEROTTOLI

Grati a Basaglia

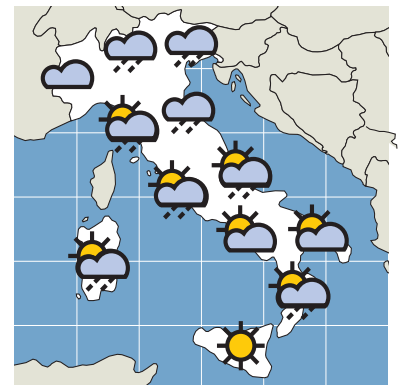
Toni Jop

Si incrociano le storie nella storia. Esce un film tv sulla vita e l'esperienza di liberazione di Franco Basaglia, lo psichiatra che ha promosso la chiusura dei mani-

comi. In questi giorni si celebra il centenario di Mario Tobino, egregio scrittore e, in particolare, psichiatra innamorato delle Antiche Scale del dolore custodite dai manicomi. Non che ne amasse la coercizione, immaginava solo che si potessero rendere più umani, discreti, accoglienti. E qui conviene prendere atto che non è vero che niente cambia, che vincono sempre i peggiori, alla faccia della dura lezione che questi tempi preten-

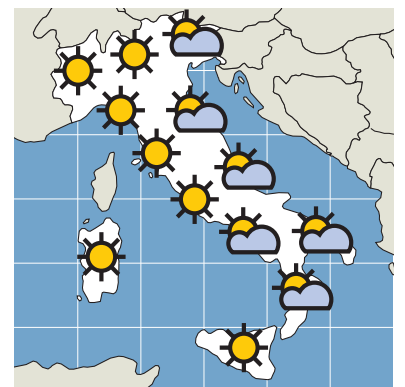
dono di impartire alle nostre ansie. Infatti, Tobino ha perso la sua battaglia, e, virtù della rima, ha vinto Basaglia: i manicomi sono stati chiusi per legge, ed è stata respinta al mittente e alla sua triste poetica l'idea che quegli orrori si potessero imbellettare con mazzolini di fiori. Così, eccoci grati verso Basaglia e quell'Italia per i quali proviamo nostalgia mentre non ci manca per niente, cucù, Tobino. ♦

Il Tempo



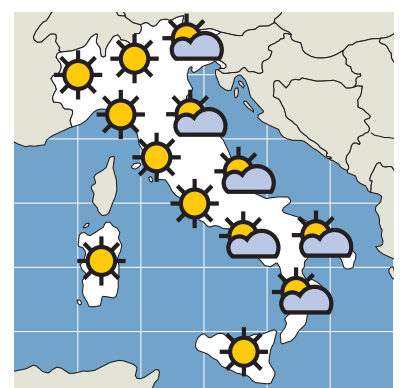
Oggi

- NORD** da nuvoloso a molto nuvoloso, con piogge sparse.
- CENTRO** cieli nuvolosi con deboli precipitazioni, specie tra Tirreniche e Sardegna.
- SUD** inizialmente soleggiato ma con stratificazioni in aumento da nord; deboli precipitazioni dalla sera.



Domani

- NORD** giornata soleggiata su tutte le regioni.
- CENTRO** cieli poco o parzialmente nuvolosi su tutte le regioni.
- SUD** nuvolosità variabile.



Dopodomani

- NORD** cieli sereni o poco nuvolosi.
- CENTRO** sereno o poco nuvoloso sulle tirreniche, nuvolosità variabile sulle adriatiche.
- SUD** nuvolosità variabile su tutte le regioni, dal pomeriggio nuvolosità in aumento.

→ **Déjà vu** Sotto di due reti (due rigori di Barreto) gli uomini di Mourinho cambiano marcia
→ **Risolvono** Pandev, prima rete in nerazzurro, e Milito. Pugliesi strepitosi per un'ora, poi il crollo

Bari, la fuga non basta È un'Inter formato rimonta

BARI 2

INTER 2

BARI: Gillet, Belmonte, Masiello A., Bonucci, Parisi, Alvarez (44' st Kamata), Gazzi, Donati, Koman (32' st Rivas), Meggiorini, Barreto

INTER: Julio Cesar, Maicon, Lucio, Cordoba, Samuel (19' st Santon), Zanetti, Muntari (19' st Quaresma), Balotelli (34' st Cambiasso), Sneijder, Pandev, Milito

ARBITRO: Rosetti

RETI: 15' st Barreto (rigore), al 18' st Barreto (rigore), 24' st Pandev, 29' st Milito (rigore)

NOTE: angoli: 6-4 per il Bari. Ammoniti: Parisi, Belmonte, Bonucci, Lucio, Samuel

COSIMO CITO

sport@unita.it

Non un grande spettacolo, anzi. Una brutta, nervosa, sfibrante partita. Il Bari si esprime al meglio nel suo meglio, non far giocare all'Inter il suo calcio migliore. Non distruggendo, come nella più fervida tradizione italiana, ma costruendo. Un calcio denso e un'organizzazione difensiva da grande squadra. Nonostante l'assenza, ormai definitiva, di Ranocchia. Masiello centrale con Bonucci, esterno destro Belmonte, una presenza in A in tre fino all'inizio di questa stagione. L'Inter non fa nulla per creare problemi in un soporifero primo tempo di pochissimo gioco, pochissime, rare occasioni, quasi tutte per il Bari. Alvarez spara su Julio Cesar a porta aperta, Barreto si avvicina al bersaglio. Inter nulla davanti, nonostante tre punte e mezza. Balotelli inesistente, Milito mai servito, Pandev un corpo estraneo. Tutto accade in quindici minuti di tutto, nel secondo tempo. Quindicesimo: contropiede fulminante del Bari, Meggiorini spara a tu per tu con Samuel in scivolata, fallo di mano dell'argentino. Barreto timbra spazzando Julio Cesar. Altri tre minuti e nuovo rigore. Volata di Parisi sulla sinistra, ingresso in area, franata di Lucio sul terzino lanciato verso la porta. Nuovo rigore, nuova perfetta esecuzione



Ranocchia infortunato La dedica dei compagni dopo il gol dell'1-0

di Barreto, che fa otto in classifica dei bomber. Tranne una punizione di Sneijder, l'Inter è un'apparizione estemporanea nella partita.

Sostituzione sgradita Cambiasso per Balotelli Supermario lascia il campo dal fondo

RISVEGLIO NERAZZURRO

Però le cose possono cambiare in un istante. Uno solo: contropiede di Sneijder al 24', palla filtrante, Pandev ha il tempo per piazzare alle spalle di Gillet per il 2-1. Entra Santon, al ritorno in campo dopo i disastri di Inter-Palermo. Gioca sulla si-

nistra, piuttosto bene. Esce invece un pessimo Balotelli per Cambiasso. Esce anche male: Cambiasso lo attende davanti alle panchine, Marione esce alla bandierina di un angolo che aveva intenzione, nonostante la decisione di Mourinho, di battere. L'ultimo lampo di un match durato 15 minuti è del 29', ed è quello definitivo. L'Inter preme, senza sforzo e senza cattiveria. Il gol arriva, su rigore, dopo abbattimento di Pandev da parte di Bonucci. Va Milito e spiazza a sua volta Gillet.

Schermaglie finali dalle panchine: Ventura, che senza Almiron e Ranocchia presenta un Bari comunque ammirevole, tenta la carta Rivas, devastante ad agosto in una San Siro stupita da tanto Bari. Poi entra Ka-

mata, ma la musica è monotona. Centrocampo saltato, tentativi dall'esterno di sfondare, poca resa.

L'Inter non accenna mai a riprendere le redini della faccenda. Trema, su diagonale maligno di Meggiorini, sulle galoppate di Kamata, e guardando da lontano Barreto che non tira mai, ma è un pericolo costante con le sue intuizioni e i suoi movimenti. Meglio il Bari, però è un punto, uno per parte, tanto e poco per entrambe. A una settimana dal derby, l'Inter non affascina, rozza, stranita, con un Cordoba esterno sinistro che non può durare. Il punto di Ventura vale oro e tiene il Bari a distanza di sicurezza dalle paure di un futuro lunghissimo senza Ranocchia. ♦

Foto/Ansa

Serie A 20ª Giornata

OGGI 17/1/2010 ORE 15.00

Cagliari	3-0	Livorno
Bari	2-2	Inter
Atalanta	-	Lazio
Chievo	-	Juventus
Fiorentina	-	Bologna
Parma	-	Udinese
Milan	-	Siena
Roma	-	Genoa
Sampdoria	-	Catania
Napoli	-	Palermo

ORE 20.45

Serie B 22ª Giornata

Crotone	-	Sassuolo domani
Ancona	1-1	Lecce
Cittadella	1-1	Brescia
Frosinone	1-0	Salernitana
Gallipoli	1-4	Ascoli
Modena	0-0	Padova
Piacenza	0-0	Empoli
Reggina	1-3	Cesena
Torino	4-1	Grosseto
Triestina	2-1	Mantova
Vicenza	1-2	Albinoleffe

Classifica

Lecce	39	Vicenza	28
Cesena	38	Ascoli	28
Ancona*	37	Gallipoli	28
Frosinone	34	Triestina*	27
Sassuolo**	33	Padova	26
Empoli	33	Cittadella*	26
Grosseto	33	Crotone**	25
Brescia	32	Reggina	23
Modena	32	Piacenza*	21
Torino	30	Mantova*	19
Albinoleffe	29	Salernitana*	12

* UNA PARTITA IN MENO ** DUE PARTITE IN MENO

IL PERSONAGGIO

Barreto sa fare male anche senza tirare mai La dedica a Ranocchia

OTTAVO GOL STAGIONALE ■ Paulo Vitor Barreto è un attaccante atipico. Non un goleador, non ne ha la stoffa, la stazza, il fiuto. Ma ha occhio. Sulla tre quarti è un califfo, capisce, immagina, sogna spazi, li crea, li copre, li produce, muove palloni, sposta difensori, aiuta gli inserimenti. Sa fare tutto, ma non tira mai. Solo due volte, dal dischetto, e sono due gol. Bella la dedica dopo il primo al compagno sfortunato Ranocchia, fuori per un grave infortunio. Di gol, sin qua, Barreto ne ha segnati otto, in tutto. Due rigori li ha buttati via nelle prime giornate. Mezza carriera, diviso tra Treviso, Udine e spiccioli di gloria, anche. A Bari è il vero Barreto. Tanti gol lo scorso anno, 23, due memorabili alla Triestina, un'infinità per un Bari lanciatissimo. Sembrava un altro Barreto, ora è tornato lui, un sognatore di spazi, occhio da fuoriclasse, un incanto di giocatore. Senza il pallone, un fenomeno. **co.ci.**

Londra può attendere Mr. Cellino si gode le prodezze del «Bati»

Una doppietta dell'argentino Larrivey piega il Livorno
Ululati razzisti della curva cagliaritano contro Rivas e Diniz
Lo speaker del Sant'Elia minaccia la sospensione della gara

CAGLIARI	3
LIVORNO	0

CAGLIARI: Marchetti, Canini, Lopez, Astori, Agostini, Biondini, Parola, Lazzari (29 st Dessena), Cosu (37 st Barone), Matri (18 st Jeda), Larrivey

LIVORNO: De Lucia, Perticone, Rivas, Diniz, Raimondi, A. Filippini, Mozart, Bergvold, Vitale (7 st Danilevicius), C. Lucarelli, Tavano (1 st Candreva)

ARBITRO: Giancola

RETI: nel pt 3 Larrivey; nel st 5 Larrivey, 19 Jeda

NOTE: ammoniti: C. Lucarelli, Parola, Jeda, Biondini, De Lucia. Spettatori: 12mila circa. Osservato un minuto di silenzio per le vittime del terremoto di Haiti

SIMONE DI STEFANO

sport@unitait

Fino a ieri lo chiamavano "Bati" ma nessuno capiva perché. Sbarcato nel 2007 a Cagliari, Joacqin Larrivey più che altro aveva suscitato ilarità tra sostenitori e detrattori del latitante attaccante che di Batistuta ricorda il profilo del viso ma non i gol segnati. Dirottato lo scorso anno al Velez per disperazione è ora definitivamente recuperato da Allegri. Carnefice con due suoi gol di un Livorno che soccombe alle folate cagliaritano, ma che esce dal Sant'Elia con una punizione forse eccessiva per il gioco espresso. Per il Cagliari, miglior girone di andata da quando ci sono i tre punti, il ritorno non poteva iniziare nel modo più giusto: la Juventus adesso è meno lontana e i sardi hanno ancora una gara da recuperare.

Con una squadra così le mire di Cellino sul West Ham possono attendere. La partita prende subito la piega giusta per gli uomini di Allegri, sbloccata dopo 2' da una punizione che Cossu pennella sulla testa del "Bati", schiacciata e rete. Cosmi si sbraccia, il Livorno cerca di ricominciare, possesso palla e gioco sulle fasce, dove però il Cagliari tappa tutto con Biondini che ha vita facile sulla destra. La solidità portata da Cosmi si tocca con mano quando i suoi, sotto di un gol e inferiori tecnicamente, riprendono in mano la partita con

pazienza e ordine. Manca solo il pareggio. Il primo tiro del Livorno, al 18' è del difensore di colore Rivas, bersagliato, assieme a Diniz, fin dal fischio d'inizio dai "bu" della curva del Sant'Elia. Puntuale arriva l'annuncio dello speaker che minaccia la sospensione del match: si continuerà a giocare, come sempre, ai razzisti penserà l'Osservatorio e il Giudice Sportivo.

1100 GOL SARDI IN A

Il Cagliari amministra, Allegri predica cautela, Matri fa di tutto per deliziare il suo pubblico e per poco non gli riesce. Uscirà per far posto a Jeda, al quale riuscirà subito l'impresa. Il Livorno è anche sfortunato, l'azione più bella della partita allo scadere del primo tempo ma il gol proprio non arriva. Sono gli episodi che risolvono la sfida a scacchi tra Cosmi e Allegri e così quando ti aspetti il pareggio degli ospiti, ecco il raddoppio dei sardi, gol numero 1100 nella Serie A a girone unico della storia rossoblu. Un gioiello più che uno sberleffo per come arriva: pallonetto dalla tre quarti di Larrivey con De Lucia fuori dai pali e

DATOLO IN PRESTITO IN GRECIA

Il Napoli ha ceduto in prestito all'Olympiacos di Atene Jesus Datolo. Era stato proprio l'argentino a chiedere la cessione nella speranza di conquistare un posto per i Mondiali.

prima doppietta italiana per l'argentino. Coronamento di una partita perfetta per l'attaccante, ancora preferito a Jeda. Il Livorno perde la bussola e gli isolani hanno vita facile con Biondini che sfiora il palo dalla distanza. Il Cagliari si diverte e fa accademia, entra Jeda e arriva il tris. Poi ancora occasioni, un cinismo proprio delle grandi. Non era facile per i toscani ieri, non lo sarebbe stato per nessuno. ❖

Herta Berlino incubo senza fine La salvezza ora è un miraggio

■ Un primo passo nella fuga dall'inevitabile: con il ritorno della Bundesliga dopo un mese di letargo, ieri l'Hertha Berlino, ultimo in campionato, ha finalmente messo fine ad una serie negativa che durava da 16 gare e ad Hannover - contro la sola squadra che i berlinesi erano stati capaci di battere all'andata - ha ottenuto la seconda vittoria in campionato (3-0, reti di Piszczek, Raffael e del nuovo acquisto Gekas), a quattro mesi di distanza dalla sua prima e unica in questo torneo. Con il nuovo allenatore Friedhelm Funkel in panchina, l'Hertha ha iniziato con il piede giusto un 2010 in cui tutta Berlino chiede alla squadra di evitare una fragorosa retrocessione che porterebbe la Bundesliga, la prossima stagione, a non presentare in prima divisione - unico dei grandi campionati europei - un club della capitale. Ma la salvezza è sempre a -10 e il cammino è ancora lungo. Eppure, otto mesi fa, una situazione così era impossibile da prevedere. Alla penultima giornata dello scorso campionato, pochi minuti prima della

Bundesliga Il club della Capitale è ultimo. Un anno dopo aver sfiorato il titolo

sfida con lo Schalke 04, l'Hertha era in corsa per il titolo. Finì in pareggio, i berlinesi persero l'ultima a Karlsruhe e chiusero quarti. Comunque, il miglior risultato da dieci anni. Poi il tonfo: un mercato di errori, il debutto vincente in campionato - con l'Hannover, appunto - seguito però da otto sconfitte consecutive e una interminabile sequenza negativa, costellata di momenti deliranti. Uno per tutti: 4 ottobre, Hertha-Amburgo, 1-1 a otto minuti dalla fine, pareggio scritto. Non fosse che, a quel punto, il portiere Burchert decide di uscire dall'area per rinviare un pallone di testa: da centrocampio, Jarolim calcia nella porta sguarnita, 1-2. Ottanta secondi dopo, replay: identica follia del portiere, palla ancora a centrocampio da dove Zè Roberto segna l'1-3. Uno strazio. Come l'eliminazione dalla Coppa di Germania per mano del Monaco 1860 che naviga nei bassifondi della seconda divisione. Luci solo in Europa League, quasi una beffa, per chi ha meno di quattro mesi per salvare la faccia. **LORENZO LONGHI**

→ **Belinelli influenzato** A New York vincono i Raptors trascinati dal Mago (24 punti e 12 rimbalzi)
→ **Grande gara** anche dell'ala dei Knicks che segna 26 punti. E il basket Usa ora li tratta da stelle

Bagnani-Gallinari, che show L'Nba canta l'inno di Mameli

Toronto passa in un Madison Square Garden (112-104) incantato dai nostri «emigranti». Assente Belinelli per influenza. Stagione d'oro per il basket italiano negli Usa. Ben diversa la situazione in patria.

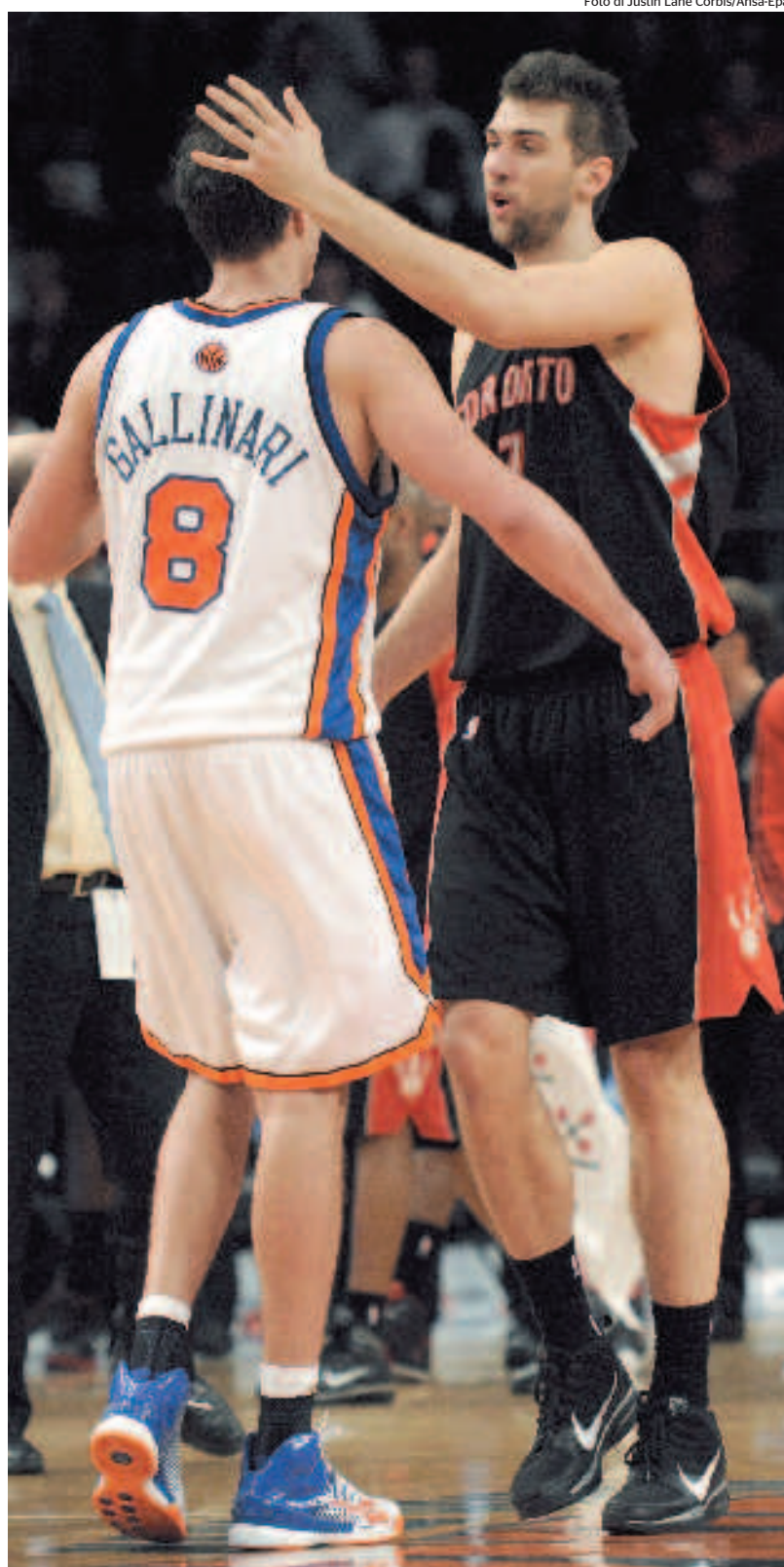
GIUSEPPE NIGRO

sport@unita.it

Un sogno a occhi aperti. E non perché ha tenuto svegli migliaia di italiani a notte fonda per poterselo godere. Il derby italiano in Nba giocato nella notte fra venerdì e sabato è stato luce per gli occhi anche se purtroppo ha perso all'ultimo minuto un protagonista, Marco Belinelli, fuori per un attacco influenzale. Ci fosse stato lui, sarebbe stata la prima volta con tre italiani sul parquet contemporaneamente sul massimo palcoscenico della pallacanestro mondiale, appuntamento a questo punto rimandato di poco: il 28 gennaio, ancora al Madison Square Garden, sarà di nuovo New York contro Toronto. Guarda caso due delle più grandi comunità al mondo di italiani all'estero. Ma si è

La spunta Toronto
Knicks battuti 112-104
I due atleti italiani
tra i migliori in campo

vissuta comunque una pietra miliare: già in passato due italiani si erano sfidati, ma mai erano stati i migliori in campo come ieri notte Andrea Bargnani per i Raptors e Danilo Gallinari per i Knicks. Da Roma l'uno, da Sant'Angelo Lodigiano (35 chilometri da Milano) l'altro, come nei migliori cinepanettoni; nati rispettivamente il 26 ottobre 1985 e l'8 agosto 1988, sono la nostra meglio gioventù, senza dimenticare appunto Belinelli, bolognese del 26 marzo 1987. Ovvero le stelle annunciate, ma ancora mai veramente consacrate sul campo, della Nazionale appena affidata per la ri-



Abbracci prima della «battaglia» fra Gallinari e Bargnani

nascita a Simone Pianigiani, un altro che avrà perso volentieri qualche ora di sonno, gongolando a vedere lo spettacolo dei nostri: 50 punti in due, a tratti una sparatoria da duello western. In realtà il Mago e il Gallo, come li chiamano tutti, si sono divisi equamente i ruoli. Bargnani segna 11 punti nei primi sette minuti, anima della fuga iniziale dei Toronto Raptors sul 24-8: chiuderà il primo quarto con 14 punti, sei rimbalzi e 4/4 da tre, il mattone che permette ai canadesi addirittura di doppiare i Knicks 56-28 a metà secondo quarto. Qui però entra in gioco Gallinari, partito con quattro errori al tiro prima di dare la scossa elettrica che rianima New York, mettendo insieme 13 punti alla boa di metà partita. I Knicks non rientreranno oltre il -8 a inizio ultimo quarto, vittima soprattutto dei propri errori (112-104 il finale). Bargnani chiude con 24 punti e 12 rimbalzi una delle sue migliori gare stagionali, Gallinari con 26 punti non è il miglior realizzatore dei suoi ma sicuramente la spina dorsale della squadra.

NON PIÙ SOLO COMPARSE

Il loro status nel circo Nba è ormai quello delle stelle. Il Mago, al suo terzo anno in Usa, ha firmato in estate coi Raptors una conferma quinquennale da 50 milioni di dollari: un messaggio del club al resto della Nba e al giocatore, che grazie a questo carico di fiducia sta vivendo la sua annata più continua da quando è negli States, dopo l'altalena degli ultimi due anni. Di fatto alla sua prima vera stagione Nba, dopo i tormenti alla schiena che ne hanno piagato il primo anno, il Gallo ha invece già dimostrato sul campo perché è l'unica pietra angolare che New York vuole portarsi dietro dopo l'annunciata rivoluzione nel mercato dell'intera lega attesa per l'estate 2010. Con mille problemi del nostro basket in patria, ecco perché gettare l'occhio oltre l'oceano fa tornare di colpo orgogliosi: certe cose fino a due-tre anni fa non riuscivamo neanche a immaginarle. Un sogno a occhi aperti appunto. ❖

The Italian Heritage

**Il romano star della serata
Ottima prova del "Gallo"**



ANDREA BARGNANI

È NATO A ROMA IL 26 OTTOBRE 1985
ALA-CENTRO DEI TORONTO RAPTORS

Quarta stagione a Toronto, ha appena siglato un accordo quinquennale per una cifra vicina ai 50 milioni di dollari. Viaggia ad una media di 17,2 punti e 6,50 punti a partita.



DANILO GALLINARI

È NATO A S. ANGELO LODIGIANO L'8/08/88
ALA DEI NEW YORK KNICKS

Secondo anno a New York per l'ex Armani Jeans, che nella scorsa stagione ha sofferto una lunga serie di infortuni alla schiena. Ha una media di 14,4 punti a partita e 4,9 rimbalzi.

Intervista a Vincenzo Esposito

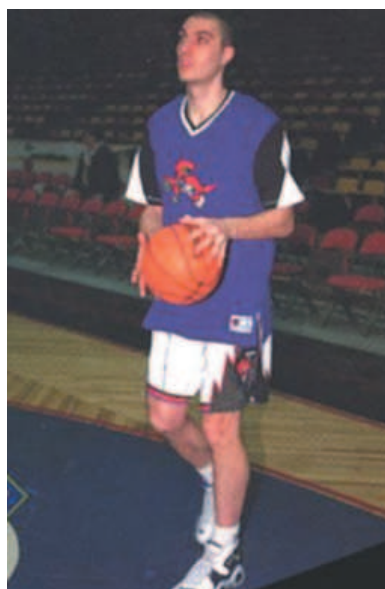
**«Ma qui da noi è crisi nera
e le società non investono
più sui giovani talenti»**

Uno scudetto con Caserta Ora allena a Trento in A Dilettanti
Gli «emigranti» in Nba? Non vengono dal nulla, ma dai vivai

FRANCESCO FORNI

ROMA
sport@unita.it

Polvere di stelle. La pallacanestro italiana rischia di rimanere abbagliata dal talento di Bargnani, Gallinari e Belinelli, il trio delle meraviglie che gioca nell'Nba. L'Eldorado sta di là dall'Atlantico, per pochi eletti, in Italia la palla a spicchi è a uno dei punti più bassi della sua storia moderna. Se al Madison Square Garden di New York s'è celebrato l'«Italian Heritage» nel tripudio di un tutto esaurito, in Italia il piatto piange e non poco. La Nazionale è fuori dagli Europei, in Eurolega alla seconda fase c'è arrivata solo Siena, da anni l'unico club di livello, per organizzazione e continuità. Dietro vivono alla giornata o si sgretolano nel nulla come Napoli, che non paga e manda a giocare i bambini. La pallacanestro sembra non trovare risorse per il futuro. Difetta del fattore trainante, nonostante le apparenze: buoni giocatori italiani. E' proprio così? Lo chiediamo a Vincenzo Esposito, bomber di razza degli anni 90, uno che l'Nba l'ha giocata proprio con la maglia dei Toronto Raptors e che nel maggio del 1996 raggiunse il suo top americano, 18 punti: sempre al Madison Squadre Gar-



Con i Raptors nella stagione '95-'96

den, sempre contro i Knicks. Corsi e ricorsi storici. Oggi Esposito allena Trento in A Dilettanti (la terza serie) e non vede rosa: «Il livello tecnico in quindici anni è calato enormemente. Quello fisico s'è impennato e si vedono tanti numeri, schiacciate e stoppate: ma il più delle volte è fumo negli occhi senza una vera sostanza, nell'Nba come in Italia». **Vale anche per i nostri tre ragazzi oltreoceano?** Bargnani, Belinelli e Gallinari hanno qualcosa di più degli altri. Talento,

fisico e tecnica. Ma adesso è più facile emergere: se hai qualità ti si aprono subito cento porte. Anni fa la concorrenza era molto più serrata. Ce ne voleva per emergere. **Siena a parte, il panorama in Serie A sembra di basso profilo.** Direi che è un disastro. Le squadre all'80% sono fatte di americani o passaportati mediocri. Perché questa è la scorciatoia: costa troppo creare un settore giovanile, la foresteria e gli allenatori. Si prende un piatto pronto e si spende meno. Ma se non tornerà all'antico, non si arriverà da nessuna parte.

Manca la formazione di nuovi talenti.

Quei tre sono venuti fuori perché davvero bravi, ma anche perché cresciuti prima in settori giovanili ben strutturati e poi in società mol-

Sproffondo azzurro

«Stranieri e giocatori già formati. Così si uccide il movimento»

to organizzate. Succede sempre così. Da dove sono venuti fuori i Basile, Fucca, Esposito, Galanda e Pozzocco? Non certo dall'uovo di Pasqua... I bravi giocatori non sono piovuti dal cielo, bisogna costruirli. **Un tempo la A Dilettanti (allora B-1) era considerata palestra ideale per i giovani. Da allenatore di categoria, come la valuta?**

Vero, da Myers, Boni e Niccolai, fino ad Aradori e lo stesso Gallinari. In terza serie c'è ancora del discreto materiale su cui lavorare. Ma anche in questo caso si preferisce prendere qualche giocatore di categoria superiore, pagandolo il triplo, per provare a salire subito o sistemare la stagione. Un sistema sbagliato, che non lascia il tempo di lavorare sui ragazzi, che tra qualche anno potrebbero fare la differenza. Se andremo avanti così, sarà difficile rivedere la luce.❖

Per la pubblicità su

l'Unità **PK** publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311

CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023

PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.69548238
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

16-1-1998

16-1-2010

A dodici anni dalla scomparsa di

LILIA PACCHIONI GANASSI
GrisaE
la figlia ricorda

Carpi (Mo.) 17 gennaio 2010


**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

l'Unità **PK** publikompass



TEMPO

UNA PAROLA

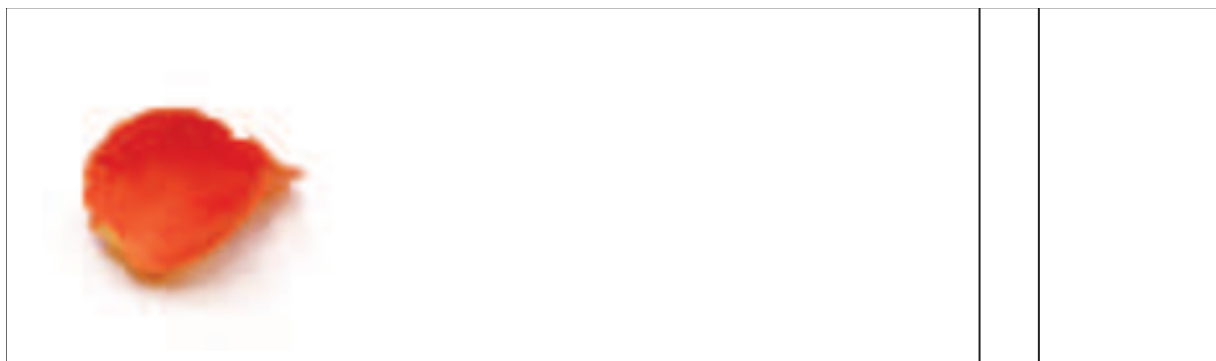
Vincenzo Cerami
SCRITTORE



Non esiste concetto più fuori del tempo che il tempo stesso. È la quarta dimensione, è misura della mobilità, strumento per descrivere l'evoluzione, è senso della durata, tappa di un percorso, un passaggio, un ritmo musicale, un'indicazione meteorologica, è un'età. Le sue coordinate fondamentali si trovano soprattutto nel calendario e nell'orologio, e nell'andare di un nuvolone. Dove c'è un prima e un dopo, cioè in una qualsiasi storia, fa da padrone il tempo. Nella stessa idea di vita è implicito il concetto di tempo. Quando Dio creò il tempo non badò a spese. Per chi ha molto da fare ce n'è poco e per chi insegue un desiderio ce n'è troppo. Gli uomini dicono che il tempo passa, ma il tempo risponde che sono gli uomini a passare. Il tempo è fermo e immobile nel tempo, come un totem.

Quanta infelicità in chi combatte contro di lui! E pensare che molte persone ne perdono tanto, e spesso lo buttano via. Ma non è importante perché oggettivamente non esiste: c'è quello che non passa mai e quello che vola, quello del fare e del disfare, dell'amare e dell'odiare, della pace e della guerra. Quello del ridere e del piangere. C'è il tempo di cominciare, e di chiudere. Finalmente si parte, finalmente si arriva. Un'azione o un discorso che iniziano fatalmente prevedono una fine. Nascere è già morire. In troppe cose da risolvere ci vuole tempo. Borges diceva che di sé non sapeva nulla, nemmeno l'ora della sua morte. Arriva sempre un giorno in cui l'avvenire comincia a chiamarsi passato. È il tempo a connotare tutto ciò che è relativo, è implicito infatti anche nell'equazione della famosa legge di Einstein.

Il tempo ha il sapore del sale, come il mare che non si ferma mai e come le nostre lacrime. ❖



h i g h e m o t i o n



g l a s s & a l u m i n i u m d o o r s

Bhome[®]

BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



lotto

SABATO 16 GENNAIO 2010

Nazionale	30	65	21	27	2	I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar								
	14	18	32	33	46	88	35	62													
Bari	67	8	55	75	27	Montepremi						6.329.270,91	5+ stella	€							
Cagliari	72	19	37	40	73	Nessun 6 Jackpot						€	122.028.416,88	4+ stella	€	20.008,00					
Firenze	39	54	81	15	82	Al 5+1						€	1.265.854,18	3+ stella	€	1.593,00					
Genova	9	38	29	76	78	Vincono con punti 5						€	30.625,51	2+ stella	€	100,00					
Milano	63	82	49	16	87	Vincono con punti 4						€	200,08	1+ stella	€	10,00					
Napoli	90	77	41	31	62	Vincono con punti 3						€	15,93	0+ stella	€	5,00					
Palermo	16	77	41	33	29	10eLotto						8	9	15	16	19	32	37	38	39	41
Roma	57	32	27	38	11	54	55	57	63	67	72	77	81	82	90						
Torino	81	41	26	59	21																
Venezia	15	82	80	61	11																